

L'Unità

1,20€ | Sabato 3 | www.unita.it
Luglio 2010 | Anno 87 n. 181

Fondata da Antonio Gramsci nel 1924



RC Auto?
chiama gratis
800-070762
LINEAR
www.linear.it



Negli ultimi mesi abbiamo assistito a una strabiliante riaffermazione dell'ortodossia della moneta forte e del pareggio di bilancio. E chi pagherà il prezzo di questa ortodossia?

Decine di milioni di lavoratori disoccupati Paul Krugman, Premio Nobel per l'Economia

OGGI CON NOI... Ariel Dorfman, Dacia Maraini, David Byrne, Moni Ovadia, Claudio Fava, Darwin Pastorin

➔ **Sos da Brak** «Siamo in 90, senza cibo, né acqua. Allo stremo»

“Ci stanno uccidendo”



**SALVIAMO
QUELLE VITE**

Jean-Léonard Touadi

Silenzio di Morte» era questo il titolo dell'editoriale de *L'Unità* che, unico quotidiano italiano, ha squarciato ieri il velo di cinica indifferenza che circonda il dramma che stanno vivendo i profughi eritrei in Libia. Ma la notizia avrebbe meritato la prima pagina di tutti gli altri giornali.

➔ **SEGUE ALLA PAGINA 2**

Appello del nostro giornale



**Scrivi al governo questa mail:
«Un Paese civile non può essere
complice di un crimine contro
l'umanità. Fermate il massacro dei
prigionieri eritrei in Libia»**

Prigionieri nel lager libico

Don Mussie Zerai ha raccolto il messaggio disperato di uno dei 250 eritrei: «Per noi è la fine»

Sono stati respinti dall'Italia

La testimonianza di Gabriele del Grande: «Li hanno trasferiti nei container sotto il sole del Sahara»

Ancora 48 ore per salvarli

Cresce la mobilitazione dopo l'inchiesta dell'Unità. Rosa Calipari: che aspetta Frattini a intervenire?

➔ **ALLE PAGINE 4-9**

**Il Pdl è allo sbando
Brancher in fuga
e il premier va in tv**



Resa dei conti Cicchitto contro i finiani, voci di dimissioni del neo ministro. E Ghedini insulta Napolitano sulla legge bavaglio ➔ **ALLE PAG. 10-13**

**Le «cialtronate»
di Tremonti:
prima taglia i Fas
poi attacca il Sud**

In pericolo le tredicesime di poliziotti, Pm e professori universitari ➔ **ALLE PAGINE 14-15**

L'INTERVISTA

**PENNACCHI:
«HO VINTO
LO STREGA
CON L'EPICA»**

➔ **ALLE PAGINE 38-39**



**Jean-Léonard
Touadi**

Deputato Pd
www.touadi.com

L'editoriale

Salviamo quelle vite

Una notizia come quella del dramma dei profughi eritrei avrebbe meritato la prima pagina di tutti gli altri giornali perché si tratta di un'emergenza nel contempo umanitaria, politica e costituzionale.

L'emergenza umanitaria immediata riguarda la sorte di trecento profughi eritrei in pericolo di morte con l'avallo del nostro governo firmatario di un "trattato d'amicizia" con un regime orgogliosamente ed ostinatamente basato sulla violazione sistematica dei diritti umani, come ampiamente documentato in questi anni da numerosi report indipendenti.

Da fonti attendibili in Libia gli immigrati eritrei - molti dei quali espulsi dall'Italia - sono stati trasferiti da Misrath verso Sebha nel sud della Libia in due container di ferro, del tipo di quelli utilizzati per il trasporto di merci sulle navi cargo, in condizioni inumane e degradanti per l'alta temperatura, il sovraffollamento e la mancanza d'aria. Le stesse fonti riferiscono di conoscere nomi e cognomi degli immigrati eritrei con i quali sono in contatto permanente e riferiscono di maltrattamenti e addirittura di torture subite. Quest'ultima circostanza, se confermata, metterebbe l'Italia in una situazione di palese violazione del dettato costituzionale che proibisce al nostro paese di espellere cittadini stranieri in paesi dove

possono subire torture o trattamenti degradanti e disumani.

Per salvare la vita ai circa trecento eritrei che si trovano ora rinchiusi nel centro di detenzione di Sebha in Libia, il governo italiano deve muoversi immediatamente usando tutti i mezzi diplomatici e tutte le pressioni politiche. Le autorità diplomatiche della nostra ambasciata sul posto a Tripoli sono state informate della situazione dagli organismi di sostegno e accompagnamento degli immigrati. La situazione a Sebha è grave.

Il governo italiano ha solo 48 ore di tempo per non incorrere nel gravissimo reato di non assistenza a persone in pericolo e di correttezza per deportazioni di massa.

Sullo sfondo c'è la politica dei respingimenti del nostro governo. Non solo contraria al diritto internazionale che sancisce in modo inequivocabile il principio di non respingimento (articolo 33 della Convenzione di Ginevra), ma del tutto ideologica e strumentale in quanto la fermezza sbandierata lede il diritto alla vita di quei pochi tra gli immigrati irregolari (meno del 10 per cento degli irregolari che entrano in Italia) in possesso dei requisiti per richiedere l'asilo politico esercitando un diritto garantito dalla nostra Costituzione. Con la benedizione dell'Italia, Gheddafi ha allestito sulle coste e nei deserti libici una piccola Guantanamo personale.

Rivolgiamo un appello urgente al governo e alle forze politiche tutte per salvare le vite umane degli immigrati africani in Libia. La "difesa della vita", slogan molto presente nel dibattito politico italiano, non può e deve limitarsi all'embrione e al malato terminale. C'è di mezzo la vita dei tanti già nati che rivendicano il diritto di restare in vita.

Oggi nel giornale

PAG. 16-17 ■ ECONOMIA

Un giovane su tre non lavora Le donne le più colpite



PAG. 30-31 ■ MONDO

Referendum sul maggioritario Cameron accontenta Clegg



PAG. 44-45 ■ SPORT

Il Brasile superfavorito a casa Passa l'Olanda, bella e cinica



PAG. 22 ■ ITALIA
D'Alema bocchia la politica degli affari

PAG. 23 ■ ITALIA
Festa dell'Unità con i ragazzi della G2

PAG. 27 ■ CASSAZIONE, SENTENZA CHOC
«Pestare la moglie forte non è reato»

PAG. 34 ■ IN FINLANDIA
Banda larga, un diritto civile

PAG. 36-37 ■ L'INTERVISTA
Byrne, dai Talking Heads alla bici

CASA EDITRICE BONECHI

BEST SELLER IN LIBRERIA



BONECHI

Staino

IN SUDAFRICA
AFFONDA IL
BRASILE.

L'HO IMMAGINATO NON
AFFENA BERLUSCONI HA MES-
SO PIEDE A SAN PAOLO.



Inversi

di Bruno Tognolini

Filastrocca per orientarsi

Sette punti ho avuto in dono
Per capire dove sono
Sopra me c'è il cielo vuoto
Io cammino ma non nuoto
Sotto me c'è il duro suolo
Io cammino ma non volo
Alla destra la mia mamma
A sinistra il mio papà
Dietro me ciò che era prima
Avanti a me ciò che sarà
Sopra e sotto, un lato e l'altro
Dietro e avanti: il mondo è mio
Ma dov'è il settimo punto?
È nel centro: sono io

Lorsignori

Il congiurato

Il mistero di Ghedini, il gaffeur più potente d'Italia

Un po' sottovoce, perché il personaggio sembra avere ogni giorno più potere. Ma in maggioranza di fronte all'ennesima sortita di Ghedini, che ieri su Napolitano ha dichiarato quel che Berlusconi si limita a dire solo negli sfoghi privati, cominciano a chiedersi quale sia il segreto del successo dell'avvocato Padovano. E non è solo dubbio di peones. Anche chi in passato ha visto da vicino quanto non sia facile consigliare il Cavaliere in certi frangenti, non può fare a meno di domandarsi come mai il protagonista di tanti infortuni (uno per tutti l'intervista nella quale definì il premier l'ipotetico «utilizzatore finale» della D'Addario) continui a contare così tanto. Un'influenza tanto ostentata e addirittura esibita, sempre secondo gli ex amici di Niccolò Ghedini,

non può fondarsi solo sul suo ruolo di avvocato. È come se il Cavaliere vedesse in Ghedini una sorta di sintesi perfetta degli uomini di fiducia che nel corso degli anni si sono avvicinati al suo fianco.

Ovviamente tanta stima crea anche gelosie ed invidie, che però si dissolvono come neve al sole non appena si prospetta una situazione scomoda. Per esempio l'altra sera, quando si è sparsa la voce che tra le ragazze chiamate da Valter Lavitola in Brasile ce n'era una che sembrava Noemi Letizia (ma era solo una somiglianza) più d'uno deve aver pensato a quanto sarebbe utile avere anche nelle trasferte all'estero un consigliere esperto per evitare che riflessi provinciali inducano poi la stampa straniera a scrivere, come ha fatto nella fattispecie il quotidiano *O Estado de Sao Paulo*

(smentito da Palazzo Chigi), di una festa del premier italiano con sei ballerine.

Ma Ghedini serve soprattutto in patria. Per decidere la strategia sulla giustizia e non solo. Nessuno si era mai spinto a dire al Presidente della Repubblica di farsi eleggere in Parlamento se vuole aver voce in capitolo sul ddl intercettazioni, Gasparri al massimo lo ha detto all'Ocse. E adesso come reagirà il Quirinale? E il presidente della Camera? Da quando ieri i finiani hanno cominciato a chiedere informalmente le dimissioni di Brancher da ministro «prima di arrivare alla mozione di sfiducia», più di qualcuno ha pensato che la presenza di Ghedini a Palazzo Grazioli potesse in qualche modo essere foriera di soluzioni. E invece...❖



Rinaldo Gianola

Diario operaio

LA CONDIZIONE DEL LAVORO
NELLA CRISI ITALIANA

pagine 168 | euro 10,00 | in libreria



Pomigliano D'Arco

Il ricatto della Fiat
le paure e le speranze
dei lavoratori

→ **Il racconto** Don Mussie Zerai è riuscito a parlare con uno dei 250 eritrei rinchiusi a Brak
→ **Ammassati** in 90 in una stanzetta: «Non abbiamo acqua e cibo, ogni due ore ci picchiano»

Il grido dal lager di Gheddafi: «Stiamo morendo, salvateci»

L'inferno dei 250 eritrei arrestati sulla rotta di Lampedusa e deportati nei lager del colonnello. Il loro appello disperato filtra grazie a Don Mussie Zerai. È riuscito a parlare con uno di loro: «Aiutateci, subito».

UMBERTO DE GIOVANNANGELI

udegiwannangeli@unita.it

Un appello disperato. Una richiesta di aiuto che non deve essere lasciata cadere nel vuoto. «Stiamo morendo di fame e di sete». Rinchiusi in 90 in una stanzetta. Ammassati come sardine. Picchiati ogni due ore. Senza nulla per coprirsi. L'aria è irrespirabile. A rompere un silenzio agghiacciante sono i lamenti dei feriti. Sempre più flebili, con il passare delle ore. Don Mussie Zerai ha la voce incri-

I feriti

Si sente il loro flebile lamento, la luce filtra da una piccola feritoia

nata dalla commozione nel raccontare a *l'Unità* l'ultimo colloquio telefonico avuto, l'altra notte dopo le 22:00, con uno dei 245 eritrei rinchiusi nel Centro di Detenzione di Brak, nella valle dello Shaty, nel Sud della Libia, a circa 75 chilometri da Sebha.

LE PERCOSSE

«Stiamo morendo di fame e di sete, mi hanno raccontato - dice Zerai, sacerdote e responsabile dell'agenzia Habesha, Ong che si occupa dell'accoglienza dei migranti africani -. Ogni due ore - prosegue la testimonianza ricevuta dal sacerdote - veniamo percossi e malmenati».

Nessuno può dire: non sapevo. Nessuno. Soprattutto chi esalta - vero Maroni?, vero Frattini?, vero Berlusconi? - l'Accordo di cooperazione sottoscritto due estati fa dal



Un'immagine del pestaggio nel campo di detenzione di Garfuda denunciato da *l'Unità* nel settembre del 2009

Cavaliere e dal Colonnello. Grazie a Mussie Zerai, questa umanità sofferente acquista voce. E chiede giustizia. Invoca aiuto. Implora: non lasciateci soli. Soli e in balia di poliziotti trasformati in aguzzini. Parlano attraverso don Zerai. E raccontano che l'inferno può essere una stanzetta senza luce, soffocante, do-

ve sono rinchiusi in novanta. «C'è solo una piccola feritoia dove filtra un po' di luce e di aria...». Il resto è avvolto nel buio. Buio come il loro presente. Buio come il loro futuro. «Non c'è spazio per stenderci. Siamo ammassati come sardine. Non abbiamo nulla per coprirci». Molti di loro sono privi di indumenti. «Quando sono

arrivati a Sebha, dopo un viaggio di mille chilometri - dice don Zerai - hanno ricevuto pochissima acqua e ancor meno cibo. Non bastava per tutti. Allora hanno deciso di darlo alle persone più deboli...». Un sacrificio che fa onore a chi è stato spogliato di ogni.

→ **SEGUE A PAGINA 6**

La banca è mobile.



**PasKey mobile banking:
basta un telefonino per essere in banca.**

Non importa che tu sia in spiaggia, al lavoro, a casa, per strada o appena uscito dalla doccia. Non importa se è giorno o notte, sabato o domenica: PasKey mobile banking ti dà l'accesso alla tua filiale, tutti i giorni, 24 ore su 24, per fare tutte le operazioni che vuoi.

PasKey mobile banking: la banca mobile, nel tuo telefonino.

 **PasKey**
mobile banking

 **MONTE
DEI PASCHI
DI SIENA**
BANCA DAL 1472

www.mps.it

 **MONTE
DEI PASCHI
DI SIENA**
BANCA DAL 1472

 **ANTONVENETA**
GRUPPOMONTEPASCHI

 **BIVERBANCA**
CASSA DI RISPARMIO DI BIELLA E VERCELLI

→ SEGUE DA PAGINA 4

cosa, ma i loro aguzzini non sono riusciti a spogliarli della loro dignità.

ALLO STREMO

Un sacrificio che rischia di essere vano. Parlano attraverso un sacerdote coraggioso, i dannati di Sebha. Prigionieri in un lager libico. «Cinque persone respirano a fatica, in quella stanza in cui non esistono spazi vitali, in quella stanza in cui ci sono persone feriti, il cui sangue rende ancor più irrespirabile l'aria...». Le parole di Mussie Zerai danno sostanza, storia, umanità, a quanto le più importanti organizzazioni per i diritti umani - Amnesty International, Human Rights Watch - hanno denunciato più volte. Inascoltate. «Ogni due ore queste persone vengono percosse con i manganelli dalle guardie libiche - denuncia Zerai - e nessuno dei feriti ha ricevuto cure mediche. In quel lager il diritto umanitario è fuori legge. L'unica «legge» che conta è quella del più forte. Che picchia sapendo di godere dell'impunità. L'inferno di Sebha. Non è una metafora. È la realtà vissuta da 250 esseri umani, molti dei quali rifugiati eritrei respinti nel 2009 dalle forze italiane dal Canale di Sicilia in Libia. Rispediti indietro, nelle mani dei carnefici.

Senza cure

I feriti abbandonati
Cellulari fuori uso
Non c'è più corrente

Senza acqua. senza cibo. Senza cure mediche. In una prigione dove sono stati scaricati dopo un viaggio nel deserto chiusi in container di metallo per oltre 12 ore: dall'alba al tramonto del 30 giugno. Il centro di Sebha si trova nel mezzo del deserto del Sahara dove attualmente la temperatura supera i 50 gradi. «Fate qualcosa. E fatelo presto. Non sappiamo quanto potremo resistere ancora...». Sono le ultime parole ascoltate da Mussie Zerai prima che ogni comunicazione con i disperati di Sebha venisse interrotta. «Non c'è elettricità per ricaricare i cellulari di chi era riuscito a nascondersi alle perquisizioni degli agenti libici», spiega il sacerdote eritreo. Quello che è calato su Sebha è un silenzio pesante. Carico di dolore e di oscuri presagi. Un silenzio che *L'Unità* ha provato a rompere. C'è chi, a Roma, può intervenire su Gheddafi. Deve farlo. Subito. Se non vuol diventare complice degli aguzzini di Sebha. E dei loro mandanti. ♦



Immagine dei migranti respinti dall'Italia arrivati nel Porto di Tripoli

«Ho sentito la loro voce Erano nei container sotto il sole del Sahara»

Gabriele del Grande, fondatore di "Fortress europe" ha parlato per telefono con i prigionieri eritrei. Nel 2007 l'accordo sottoscritto da Amato e poi il trattato di amicizia di Berlusconi. La necessità di riflettere su quel percorso

Il racconto

GABRIELE DEL GRANDE
GIORNALISTA E SCRITTORE
fortresseurope.blogspot.com

Da tre giorni un rumore mi perseguita. È un rullare di ruote e uno sbattere, vibrare e cigolare di ferri. Con uno sfon-

do sonoro di lamentazioni di uomini. L'ho sognato anche stanotte. È il rumore delle deportazioni.

L'esercito libico ha fatto irruzione nel carcere di Misratah all'alba del 30 giugno, il giorno dopo la rivolta degli eritrei. Molti stavano ancora dormendo. Li hanno portati via così, 300 persone circa, alcuni ancora nudi, altri feriti dai pestaggi del giorno prima. E li hanno rinchiusi dentro due camion, dentro un container di

ferro, di quelli che si usano sui treni merci e sulle navi cargo.

Quando, il pomeriggio del 30 giugno, sono riuscito a contattarli, erano ancora dentro il container. Il camion correva veloce sulla strada, e a ogni buca i ferri del cassone sbattevano sul rimorchio. A. non parlava inglese, ma quando ha sentito "Italy" ha passato il cellulare ad altri, borbottando qualcosa in tigrino. Così, nel buio pesto del container, in quel for-



Ma in fondo perché prendersela così tanto con i politici? Dopotutto sono espressione della volontà popolare. Ed è l'Italia tutta che ha dimenticato i nomi della diaspora eritrea e di tutte le diaspore che negli anni hanno varcato la frontiera via mare. La politica e la stampa ci hanno insegnato a cancellare i loro nomi, a chiamarli "clandestini" e non più uomini. Questa stampa pigra, tanto attenta a lucidare i mocassini dei politici di turno quanto disabituata a sporcarsi le scarpe andando sul terreno. Altro che legge bavaglio. Il silenzio dei media sul destino dei respinti si chiama autocensura. Ed è un silenzio colpevole. Perché quando smetteremo di raccontare queste storie sarà come se tut-

L'autocensura

Violazioni dei diritti umani totalmente ignorate dai media

Cerimonia in Germania

A Francoforte una messa per le 77 vittime del naufragio del 2009

to questo non fosse mai accaduto. E continueremo a riempirci la bocca di retorica, magari continuando a condannare le deportazioni degli ebrei, mentre intorno alla "civile" Europa si contano a migliaia i morti della diaspora eritrea. E ci ostiniamo a non capire che sono i nostri morti. Perché sono i parenti dei nostri nuovi concittadini. Se non ci credete, andate in Germania.

Domani a Francoforte si celebra una messa in memoria dei 77 eritrei lasciati morire al largo di Malta nell'agosto del 2009, dopo 23 giorni passati alla deriva. È stata organizzata dagli eritrei tedeschi. La signora Gergishu Yohanes, di Colonia, sulla barca aveva il fratello più piccolo, un ragazzo di 16 anni. È stata lei a rintracciare i familiari di tutte le altre vittime. Arriveranno a Francoforte da tutta la Germania, dall'Inghilterra, dalla Svezia, dalla Norvegia, dalla Svizzera, dagli Stati Uniti e dall'Italia, dove oggi vivono come rifugiati. Anche gli eritrei di Libia avrebbero voluto celebrare una messa per quei morti. Ma i fatti di Misratah hanno seminato il terrore. I miei amici - e informatori - eritrei a Tripoli ormai non escono nemmeno di casa per aggiornare i loro blog dagli internet point della capitale. Hanno una paura matta. Che i 300 eritrei deportati da Misratah siano rimpatriati e finiscano nelle galere del regime eritreo. E che i prossimi siano loro. ❖

Pestaggio nella notte

L'irruzione il 30 giugno quando i prigionieri del lager dormivano.

La deportazione

Li hanno portati via in 300 che erano nudi e li hanno chiusi nei camion

no che deve essere una scatola di ferro sotto il sole del Sahara, riempito con 150 persone appiccicate una addosso all'altra, passando di mano in mano, il telefono ha raggiunto D. Era l'unico telefono sfuggito alle perquisizioni. L'ultimo filo con il mondo esterno. D. parlava inglese. «Ci sono donne e bambini svenuti qua in mezzo - ha detto - ci manca l'aria».

Io, quei container li ho visti, nel 2008, a Sebha. E li ho anche fotografati, di nascosto. E come me, li ha visti il prefetto Mario Morcone, del Ministero dell'Interno, durante le sue missioni in Libia. E li hanno visti Marcella Lucidi e Giuliano Amato, quando nel 2007, volarono a Tripoli per firmare l'accordo sui respingimenti. Tutti quelli che hanno lavorato all'ac-

cordo tra Italia e Libia dovrebbero riflettere sugli effetti che ha prodotto. Dovrebbero provare a mettersi nei panni dei padri e delle madri che in queste ore in Italia piangono la sorte dei propri cari in Libia. Perché - e anche questo spesso lo si dimentica - ogni eritreo che attraversa il mare ha in Italia un parente che lo aspetta, che gli ha mandato con Western Union i soldi per lasciarsi alle spalle la dittatura. E di fronte a quei nomi, la ragion politica vacilla. Sulla base di quale interesse di Stato, il ministro Maroni consolerà una madre che su quel container diretto nelle prigioni del Sahara ha il proprio figlio? O peggio ancora la propria figlia, che magari presto sarà violata, oltre che bastonata, dai suoi carcerieri libici.

IL CASO

La sorte degli eritrei dopo il rimpatrio: schiavi nel deserto

Per capire di cosa hanno paura gli eritrei reclusi in Libia è sufficiente fare un viaggio turistico. L'Eritrea sta investendo molto nel turismo. Lungo il mar Rosso, a Gel'alo, c'è un albergo. È stato costruito da 109 esuli eritrei costretti ai lavori forzati dopo essere stati arrestati sulla rotta per Lampedusa e rimpatriati dalla Libia il 21 luglio 2004 su voli finanziati dall'Italia.

La giornata tipo iniziava con l'appello, alle cinque del mattino e poi dalle sei al lavoro nei cantieri, sorvegliati e bastonati dai militari, scalzi e denutriti, in una delle zone più calde del deserto eritreo, dove le temperature sovente superano i 45°. Per pranzo e per cena il menù era pane e acqua. Rimasero in quelle condizioni per dieci mesi, fino al 30 maggio del 2005. Dopodiché furono trasferiti nel campo di addestramento militare di Wi'yah per essere reintegrati nell'esercito, per il servizio di leva a vita.

Tutto questo senza essere autorizzati a ricevere visite o telefonate dei propri familiari, tenuti all'oscuro del loro destino.

CRONOLOGIA ITALIA-LIBIA

I respingimenti

29/12/2007: l'accordo (Giuliano Amato). 30/08/2008: il trattato (Berlusconi). 05/06/2009: primo respingimento.

UMBERTO DE GIOVANNANGELI

ROMA
udegiwannangeli@unita.it

Il governo Berlusconi ha appaltato alla Libia la sicurezza delle nostre coste. E questi sono i risultati». A denunciarlo è Rosa Villecco Calipari. «L'appello de l'Unità - dice la vice presidente dei deputati del Pd - va sostenuto con forza. A rispondere non deve essere chiamato solo il ministro dell'Interno, Roberto Maroni, ma anche il titolare degli Esteri: il ministro Frattini non ha niente da dire in merito alle responsabilità in questa tragica vicenda del gover-

Maroni sotto accusa

«Il ministro dell'Interno non dovrebbe farsi vanto di quell'Accordo e operare l'equazione migrante=criminale»

no" amico" del Colonnello Gheddafi?».

Le notizie che giungono dal carcere di Sebha sono drammatiche. Amnesty sostiene che ciò che sta avvenendo è il portato dell'Accordo di cooperazione tra Italia e Libia. Come stanno le cose?

«In rapporto a quell'Accordo, come Pd avevamo chiesto un impegno al Governo, con un ordine del giorno, proprio in materia del rispetto dei diritti umani. Il problema vero è che quello tra Italia e Libia è un accordo strettamente economico, ma a questo punto bisognerebbe prevedere che quando si fanno accordi con Paesi, è il caso della Libia, che non hanno mai siglato la Convenzione per i Diritti dell'Uomo del 1951, sia prevista una clausola di salvaguardia dei diritti umani. Laddove si siglano accordi con Paesi che dimostrano scarsa attenzione ad aspetti relativi alla tutela dei diritti umani, questa clausola dovrebbe essere obbligatoria, da inserire automaticamente in ogni accordo bilaterale che l'Italia stipula con Paesi simili alla Libia, Paesi "sospetti" in materia di diritti umani. C'è poi un altro aspetto in questa vicenda che mi lascia alquanto perplessa...».

Qual è questo aspetto?

«Il fatto che in questo anno, Maroni si sia fatto vanto del fatto che gli sbarchi a Lampedusa siano finiti e che i numeri si siano fortemente ridotti, da 1900 migranti che arrivavano sulle nostre coste, a 100-150 in totale. Dando questo dato come un fatto pregevole, non preoccupandosi di cosa uno poi legge dietro questi dati. I fatti denunciati og-



Violenza nel campo di detenzione di Ganfuda

Intervista a Rosa Villecco Calipari

«Frattini si muova I libici calpestano i diritti»

La vice presidente dei deputati Pd: «Giusto il vostro appello. Berlusconi ha appaltato a Tripoli la sicurezza delle nostre coste, questo è il risultato»

gi da Amnesty sono quelli che ha denunciato Andrea Segre nel suo documentario "Come un uomo sulla terra" che l'Unità ha meritoriamente lanciato. Quel documentario ha aperto gli occhi anche a molti parlamentari su una realtà mostruosa come è quella dei lager libici. Il ministro Maroni porta anche un'altra responsabilità non meno grave...».

Vale a dire?

«Poiché il ministro dell'Interno ha la responsabilità della tutela della sicurezza, lui non può fare una equazione come quella operata pochi giorni fa da Maroni durante una conven-

zione internazionale a Palermo sulla criminalità organizzata. Maroni ha affermato che dovremmo seguire l'Accordo con la Libia come un accordo modello. Questo a me preoccupa e tanto, perché ciò significa che per quanto lo riguarda, il problema sicurezza è strettamente legato all'equazione migrante=criminale. Questa è un'equazione che abbassa il livello di legalità nel nostro Paese, perché mina alla radice la tutela dei diritti. La legalità non è esclusivamente repressione ma è anche la capacità di dare le risposte adeguate ai problemi, anche a quelli legati alla sicurez-

za. Voglio aggiungere che ad essere chiamato in causa in questa vicenda non deve essere solo Maroni...».

È chi altro ancora?

«Il titolare della Farnesina, Franco Frattini. Anche lui possa e debba intervenire laddove il nostro Paese ha respinto una parte di questi 245 migranti eritrei e che oggi si trovano in questa drammatica situazione. Credo che il ministro Frattini possa e debba fare un passo nei confronti del governo "amico" libico, chiedendo quali sono le condizioni di queste persone e cosa stanno subendo». ♦



L'appello dell'Unità

Ci rivolgiamo ai nostri lettori, serve un'ampia mobilitazione per rompere il silenzio di morte che pesa sui lager libici.

Per questo motivo vi chiediamo di inviare una mail al ministro dell'Interno Maroni - info@interno.it - perché la legga e la inoltri al resto del governo.

Questo il testo: «Io, (nome e cognome) sono convinto che un Paese civile non possa essere complice di un crimine contro l'umanità. Fermate il massacro dei prigionieri eritrei in Libia»

Lettera a Napolitano «L'Italia accolga i deportati eritrei»

Due missive del Consiglio italiano rifugiati. La prima al capo dello Stato, l'altra al ministro dell'Interno. Il governo può salvare i prigionieri comunicando alla Libia la disponibilità a ospitarli

Il caso

GIUSEPPE VITTORI

politica@unita.it

Il governo, i ministro dell'Interno e degli Esteri, tacciono. Evidentemente imbarazzati. Perché - come si legge in una nota degli Cir (Consiglio italiano rifugiati) tra i prigionieri eritrei e somali trasferiti forzatamente dal centro di detenzione di Mishrata al quello di Sebha, nel sud della Libia, «ci sono numerosi rifugiati eritrei respinti nel 2009 dalle forze italiane dal Canale di Sicilia».

Il Cir ha inviato una lettera al capo dello Stato, Giorgio Napolitano, chiedendo un suo intervento. E ha chiesto al ministro Maroni che l'Italia si faccia immediatamente carico di queste persone (che se avessero

Iran

**Ahmadijad libera
la collaboratrice di Ebadi**

È stata rilasciata ieri da un carcere di Teheran Narges Mohammadi, la stretta collaboratrice dell'avvocata iraniana premio Nobel per la Pace Shirin Ebadi, arrestata il 10 giugno dagli uomini del ministero dell'Intelligence.

Ad annunciare la notizia della scarcerazione della donna, giornalista e portavoce della Ong fondata da Shirin Ebadi nella capitale iraniana, è stato il marito, Taghi Rahmani. «Le ho parlato proprio ora, mi ha detto che è uscita dalla prigione», ha affermato Rahmani, citato dal sito web d'opposizione Kaleme. Alla sua collaboratrice Ebadi aveva dedicato il premio ricevuto per il suo impegno sui diritti civili.

potuto raggiungere le nostre coste avrebbero certamente ottenuto qualche forma di protezione) «offrendo al governo libico l'immediato trasferimento e reinsediamento nel nostro paese».

È questa la soluzione. Una soluzione che dipende solo dalla volontà del nostro governo e che già in passato è stata adottata. Se l'Italia desse la sua disponibilità ad accogliere gli eritrei, la Libia di certo accoglierebbe la richiesta.

Nel suo documento il Consiglio italiano dei rifugiati conferma il quadro drammatico descritto fin da ieri dal nostro giornale. «Secondo testimonianze dirette raccolte dal Consiglio italiano rifugiati, i 245 sono stati sottoposti a forti maltrattamenti e sono tenuti in estrema scarsità di acqua e di cibo. Alle persone che presentano ferite e gravi condizioni di salute non sono fornite cure mediche». «Molti rifugiati - riferisce ancora il Cir - sono feriti ed estremamente debilitati dopo un viaggio nel deserto chiusi in container di metallo per oltre 12 ore: dall'alba al tramonto del 30 giugno. Il centro di Sebha si trova nel mezzo del deserto del Sahara dove attualmente la temperatura supera i 50 gradi». «Sembra - conclude il Consiglio italiano dei rifugiati - che questo trattamento sia stato decretato come «punizione» per una rivolta e un tentativo di fuga che si è verificato nel centro di Mishrata la sera del 29 giugno».

La denuncia apparsa sul numero di ieri de L'Unità ha suscitato molte

reazioni anche nel mondo politico.

Interrogazioni parlamentari sono state presentate dal deputato del Pd Jean-Léonard Touadi e dal capogruppo democratico alla commissione Esteri della Camera Francesco Tempestini il quale tra l'altro ricorda che, di recente, il governo di Tripoli ha chiuso l'ufficio libico dell'Uhnrc, l'agenzia dell'Onu per i rifugiati. «Il rischio per i profughi scomparsi - ha detto Tempestini - è l'espulsione in Eritrea che significherebbe per loro la morte o la condanna a pene duris-

il Pd alla Camera

**«Gli eritrei rischiano
la morte o la condanna
a pene durissime»**

sime».

«Dietro alle violazioni dei diritti umani in Libia - ha dichiarato Leoluca Orlando, portavoce dell'Italia dei valori - c'è anche una precisa responsabilità del governo italiano e della sua maggioranza».

Il senatore dell'Unione di centro Giampiero D'Alia ha scritto al presidente di Palazzo Madama, Schifani, chiedendo che il governo venga a riferire in aula «per far luce su questo grave episodio di violazione dei diritti umani». D'Alia tra l'altro ricorda che «L'Italia ha delegato alla Libia parte delle sue competenze in questo delicato e complesso settore del diritto d'asilo». ♦

Contro il bavaglio

Reazioni e proteste

Siddi, Fnsi: la libertà non è garantita per sempre

La libertà non è garantita per sempre: lo ha detto Franco Siddi, segretario della Fnsi, nel corso della notte bianca contro il ddl intercettazioni a Conselice. Il segretario del sindacato dei giornalisti ha reso «un omaggio non rituale al capo dello Sta-

to Giorgio Napolitano per il suo magistero istituzionale a garanzia della convivenza civile e della libertà di tutti, fissate dalla Carta costituzionale».

Per Siddi «l'informazione è fonte di legalità e sicurezza: è democrazia intesa come condizione che, grazie alla conoscenza, consente anche a chi non ha voce e non ha potere di essere protetto dagli abusi del pre-potere».

Vita (Pd): «Superato il limite intervenga la vigilanza Rai»

«La berlusconeide a reti unificate è talmente più grave della già consueta faziosità che richiede un pronunciamento urgentissimo della autorità competente a vigilare sul settore». È il commento del senatore Pd Vincenzo Vita, membro della vigilanza Rai.

Il Pdl implode Berlusconi a reti unificate: «Ghe pensi mi»

Voci di dimissioni di Brancher, tensioni nel partito. Poi il premier va in tv: da lunedì tutto a posto. Ma coi suoi si sfoga: «O Fini rientra o lo caccio»

il caso

NATALIA LOMBARDO

ROMA
nlomabrdo@unita.it

Ghe pensi mi»: un avvertimento a quanti nel Pdl gli remano contro sui tagli e i bavagli. «In Italia la situazione non mi pare precisamente tranquilla, ma da lunedì torno al lavoro su tutti i temi della politica, la manovra finanziaria, la legge sulle intercettazioni e la riforma della giustizia» e, appunto, «come si dice a Milano "ghe pensi mi"». Ci penso io e vedrà che queste cose andranno a buon fine». Silvio Berlusconi lancia un messaggio a reti unificate dalle edizioni principali del Tg1 e del Tg5 delle 20 e al Gr Rai. Messaggio registrato con luci soffuse dal regista Gasparotti a Palazzo Chigi, con stendardi e tanto di statua giunonica sullo sfondo.

Un messaggio quasi in codice che punta a far capire (a Gianfranco Fini) che non si farà piegare, ma semmai tramite Gianni Letta sarà lui a ricucire i rapporti con il Colle accogliendone i rilievi sul ddl intercetta-

zioni. In tv non lo dice, ma a Palazzo Grazioli Berlusconi sbotta: se Fini «non rientra lo caccio». Il premier non vuole «impiccarsi» sulla legge bavaglio (tentato da mollare tutto) o, ma non arretrerà su Lodo Alfano e sulla manovra. Dai Tg Berlusconi lancia un altro avviso alla stampa che, secondo lui, ha travisato le sue gesta in Sudamerica. Qui Berlusconi mostra una certa debolezza nell'esaltare «il tour de force per un giovane di 35 anni come me...», dal Canada al Brasile fino a Panama, per cancellare i racconti stampa di notti folli con ballerine brasiliane di «lap dance» e Dame bianche in aereo di Stato.

Messaggi fotocopia Così quella che giovedì (per qualche ora) era stata prevista come conferenza stampa ieri alle 12 si è trasformata nell'uscita in tv con domande concordate. «Più di 33 mila chilometri, più di 43 ore di volo, due visite di Stato, un G8, un G20...», insomma «nessun dissidio ma concretissimi risultati. Ho portato a casa quasi un punto di Pil, circa 15 miliardi di euro». Con un contentino a Bono degli U2 sugli aiuti «alle mamme africane». Il Tg1 di Minzolini apre con l'intervista effettuata da Nicoletta Manzoni, con titoli ripresi nel «sottopancia» sul video. Il Tg5 di Mimun-



Silvio Berlusconi

maschera il conflitto d'interessi del proprietario dopo un'apertura sui Mondiali e cronaca nera. Ma qui Berlusconi ribadisce: «Quando faccio una cosa mi impegno a fondo».

Silenzio, parla Silvio: ricorda una vecchia pubblicità della pasta, è la parola d'ordine uscita dal lungo vertice a Palazzo Grazioli sulle intercettazioni. Bocche cucite fino alle otto di sera. La giornata è cominciata sotto le nu-

vole del nuovo strappo col Quirinale, effettuato a freddo da Niccolò Ghedini. Un falco, che ha messo in imbarazzo anche il Guardasigilli Angelino Alfano. I due si sono avvicinati nella riunione con i coordinatori del Pdl La Russa e Verdini, ma non Sandro Bondi, i capigruppo Gasparri e Cicchitto, il vice Quagliariello. Nel vertice Berlusconi, furioso per come Fini ha strapazzato Bondi, ha lanciato un ultima-

Foto Reuters

tum al presidente della Camera: «Nessuna resa con il traditore», è la road map. «O rientra nei ranghi o lo caccio dal partito». Avviso poi comunicato da Cicchitto: «O si definiscono i termini della convivenza o è meglio una separazione consensuale» che potrebbe essere definita mercoledì nell'ufficio di presidenza del Pdl. Dal divorzio Fini potrebbe creare un suo partito, dicono i rumors di Montecitorio, ma non è chiaro con chi e con quale forza. E il finiano Bocchino replica: «Mai e poi mai lasceremo il partito che abbiamo costruito».

Verso le cinque arriva a Palazzo Grazioli anche Aldo Brancher, neo ministro del nulla i cui legali fanno sapere che «deciderà all'ultimo momen-

Cicchitto, Pdl

«Con Fini o si fa la pace o una separazione consensuale»

Letta mediatore

In missione per ricucire i rapporti con il Colle sulle intercettazioni

to» se essere presente lunedì al processo che riguarda lui e la moglie. A Via del Plebiscito è stata vagliata l'ipotesi delle dimissioni per evitare il voto sulla mozione di sfiducia l'8 luglio alla Camera: richiesta da Pd e Idv, potrebbero votare sì l'Udc e i finiani. Dal Pdl fanno sapere che «c'è una riflessione in corso», domenica Brancher sarà ad Arcore, convocato anche Calderoli. E proprio dalle divisioni nella Lega viene la pressione per le dimissioni. E non solo. Al Carroccio non è piaciuta affatto la sparata di Ghedini sul Colle. Dopo il Consiglio federale a via Belleiro il capogruppo alla Camera, Regazzoni, manda un messaggio al premier: «Siamo disponibili al dialogo, l'appello di Napolitano è la sintesi più importante a cui attenerci».

Così per la prima volta Silvio comincia a diffidare dell'Umberto...❖

Intervista a Dacia Maraini

**«Fare rumore serve, almeno si vergognano
Facciamo leva sul Paese che resiste»**

ORESTE PIVETTA

MILANO
politica@unita.it

Dacia Maraini, la scrittrice, protagonista di tante battaglie di civiltà, s'aspetta una fine per implosione del governo di centrodestra, quando «la vergogna costringerà alcuni a riconoscere che oltre certi limiti non si può andare». Dopo la corsa alla legge bavaglio, dopo il lodo Alfano, dopo i tagli imposti alla cultura e alla scuola, dopo la finanziaria senza soldi per il lavoro... dopo le infinite prove di interessi privati che escludono quelli collettivi.

Dacia Maraini, lei ha detto che le sembrava di scorgere finalmente un segno di reazione da parte di un Paese "tramortito, in stato di trance".

«Un paese che non sapeva e non sa protestare di fronte a ingiustizie palesi, che sembra ormai normale subire, contro le quali sarebbe invece normale alzare la voce. Non dovrebbe essere questione di destra o sinistra. Mi pare che l'altro ieri qualcosa si sia mosso, se non altro per la dimensione e la varietà del fronte...».

Hanno protestato i direttori di quasi tutti i giornali. Compreso Feltri... Poi, però, non vogliono lo sciopero...

«Non illudiamoci. Ci riferiamo ancora a minoranze... Quando dico 'tramortito, in stato di trance' penso a una persona che abbia ingerito tanti tranquillanti: il corpo non reagisce agli stimoli. Il nostro tranquillante è uno solo, la televisione, che soppianta l'informazione, impone modelli, costruisce identità».

Guardi la televisione e ti fai un'idea del

mondo del tutto falsa.

«Mi pare che tutto tenda per loro alla costruzione di una cultura della 'non cultura', negando alcune cose che stanno alla radice della cultura: cioè la conoscenza e la critica, che si vorrebbero spegnere di fronte a immagini consolatorie, omologanti e naturalmente false, di semplice e puro intrattenimento. Quando dico 'tutto' penso all'azione di questo governo sulla scuola, sull'università, sulla ricerca e sulla produzione culturale in genere, dal cinema al teatro alla musica. Ha ragione Rodotà quando connette l'attacco all'informazione ai tagli per la cultura».

Ecco, la cosa importante dovrebbe es-

Piazza Navona

«Qualcosa finalmente si è mosso, se non altro per la varietà del fronte»

se 'connettere'. Se si connettono progetti di legge, voti di fiducia, iniziative legislative, minacce varie, dalle intercettazioni al lodo Alfano, agli attacchi del premier alle istituzioni, il quadro è devastante...

«Sotto minaccia è la democrazia di questo Paese. L'insistenza, la protervia di Berlusconi si comprendono solo in questo modo: avviarsi alla chiusura di un cerchio imponendo il controllo sulla magistratura e sulla informazione. Si è già garantito l'immunità. Poi passerà ai poteri del premier. Cioè ai propri. Di avvisi ne ha già mandati tanti. Un avviso anche la sua irritazione di fronte agli ammoni-

menti del presidente della Repubblica».

La colpisce la contraddizione di un governo che si era fatto eleggere in nome della sicurezza...

«...e poi limita lo strumento fondamentale in mano alla polizia e ai magistrati per indagare sulle attività mafiose e criminali. Spesso propongo un altro esempio legato alla nostra sanità, perché non c'è un argomento come la salute che colpisca la sensibilità dei cittadini. E' noto che senza intercettazioni telefoniche non si sarebbe saputo nulla delle attività di una clinica milanese, la clinica S.Rita, che avrebbe invece continuato a tagliare prostata, seni, polmoni, senza necessità per il paziente e solo per intascare i rimborsi regionali».

Non chiedo come finirà questa legge. Ma la mobilitazione servirà?

«Se si fa molto rumore, un po' si vergognano».

Berlusconi si vergogna?

«Lui no. E' un individuo esente dagli scrupoli di coscienza e dalla vergogna, che ha a cuore solo gli affari suoi».

E' un paese intero che ha messo da parte valori morali e civili.

«Qualcosa resiste e su questo si fa leva. Sperando che anche qualcuno della sua maggioranza cominci a provar vergogna, cominci a chiedersi fino a che punto si può andare avanti così».

Magari pensando al proprio futuro senza Berlusconi. E l'opposizione?

«E' difficile trovar modo di opporsi con efficacia. E' difficile trovare le parole giuste...»❖

**mondiali
antirazzisti**

**7-11 LUGLIO 2010 - CASALECCHIO DI RENO
CENTRO SPORTIVO SALVADOR ALLENDE**



WWW.MONDIALIANTIRAZZISTI.ORG



Contro il bavaglio

I giornalisti si schierano

L'esordio di Mentana su La7: «La mia linea sarà la libertà»

■ Nel giorno del suo esordio alla direzione del Tg di La7, Enrico Mentana firma un breve editoriale: «La linea di apertura e libertà non sarà intaccata. In piena libertà vi daremo le notizie e questo farà la differenza nei momenti difficili per l'informazione».



Enrico Mentana

Mieli: «Un ddl sbagliato ingiusto e nocivo. Si cambi»

■ «Un ddl sbagliato e nocivo», così Paolo Mieli definisce il disegno di legge sulle intercettazioni. «Mi auguro - ha spiegato l'ex direttore del Corriere della Sera - che non ci sia una approvazione affrettata. E anzi che ci sia un ripensamento molto radicale».

→ **L'avvocato del premier:** «Se Napolitano vuole fare rilievi alle leggi si faccia eleggere...»

→ **Schifani** prende le distanze: «Il presidente non si commenta». Idv: delirio di onnipotenza

Ghedini assalta il Colle, è bufera Il Pd: ora basta, passato il segno

Ghedini provoca il Quirinale: «Non siamo una repubblica presidenziale, sulle leggi decide il Parlamento, se vuole muovere certi rilievi si faccia eleggere». Schifani e Lega prendono le distanze, Pd e Idv all'attacco.

ANDREA CARUGATI
ROMA

Nell'attesa di trovare un coniglio da estrarre dal cilindro delle intercettazioni, un ritocchino per far uscire dall'angolo il suo Capo senza intaccare l'impianto sudamericano del ddl, l'avvocato onorevole Ghedini ha deciso di lanciarsi all'attacco del Quirinale.

L'ATTACCO DI GHEDINI AL COLLE

Con una intervista sul Corriere che ieri mattina ha fatto sobbalzare parecchi a Montecitorio, e non solo nelle opposizioni. Per i toni, oltre che per gli argomenti. E soprattutto per quella sfida non tanto velata a Giorgio Napolitano, «per muovere certi rilievi dovrebbe farsi eleggere, spetta al parlamento eletto da 40 milioni elettori decidere, visto che non siamo una repubblica presidenziale». Quasi un invito a tacere rivolto al Capo dello Stato da un semplice deputato, ancorché legale del premier-padrone. E pensare che il Cavaliere, di ritorno da Panama, si era raccomandato con i suoi: «Niente scontri con il Colle». Eppure il concetto espresso da Ghedini è assai condiviso nella cerchia ristretta del Cavaliere, tanto che il fidatissimo Osvaldo Napoli in più occasioni, compresa la firma del Colle sul-

la manovra, ha ribadito che questa «sembra una repubblica presidenziale, tutto deve passare per le forche caudine del Quirinale». Curioso, visto che Berlusconi ha più volte ribadito di volerla, la repubblica presidenziale: con lui sul gradino più alto. Ieri però nessuno del Pdl ha seguito l'assolo di Ghedini. Anzi. Ma la fuga in avanti del fido avvocato non può essere certo stata un'iniziativa personale. Come dice il leader socialista Bosselli, «ha parlato da ventriloquo dell'inquilino di palazzo Chigi, che vorrebbe intimorire il Presidente della Repubblica, ma sa di non essere for-

Reguzzoni (Lega)

«Disponibili al dialogo, Napolitano è la sintesi a cui attenerci»

te abbastanza da sfidarlo pubblicamente mettendoci la faccia». Fatto sta che ieri i «dichiaratori» a raffica del Pdl hanno taciuto. Nessuno a difendere il povero «mavalà Ghedini», neppure un Capezzone. Mentre Schifani ha sfoderato le sue doti da consumato pompiere: «Il presidente della Repubblica non si commenta, si ascolta». Eppure l'avvocato esprimeva un punto di vista che è ben presente nell'animo del premier: la voglia di arrivare al muro contro muro con Napolitano, di dare una spallata sulle intercettazioni chiudendo così una volta per tutte i conti con Fini.

Eppure non è facile, visto che la Lega ha scelto i panni della mediazione. «Sulle intercettazioni si va avanti a discutere. Noi siamo assolutamente-

Le reazioni



Pier Luigi Bersani, Pd

«Si supera il segno non si può andare avanti in questo modo. Nessuno può rivolgersi così al presidente tantomeno chi è avvocato e dice di capire di politica».



Luigi Li Gotti, Idv

«Le dichiarazioni di Ghedini sono l'emblema della deriva democratica che ha colpito il Paese con l'avvento del berlusconismo. Chi è l'eversivo allora?»

te disponibili al dialogo e credo che l'appello del Capo dello Stato sia la sintesi», ha detto ieri il capogruppo Reguzzoni al termine di una riunione dello stato maggiore leghista. Il concetto è semplice: Bossi allo scontro con il Colle non intende andare. È stato così anche sul caso Brancher, e così sarà sulle intercettazioni. «Napolitano tiene in equilibrio lo Stato», ha ribadito Bossi.

BERSANI: PASSATO IL SEGNO

Le opposizioni picchiano duro: «Ho letto con imbarazzo, da italiano, le dichiarazioni di Ghedini», dice Bersani. «Nessuno può rivolgersi in questo modo al presidente della Repubblica, tantomeno uno che è avvocato e che dice di capire qualcosa di politica». «Stiamo superando il segno», ha insistito, «si mettano al fresco un attimo e riflettano, perché così non può andare, c'è un centrodestra allo sbando». Sulla stessa linea Anna Finocchiaro: Frasi irrispettose, una reazione scomposta e arrogante, di un potere che non conosce limiti. C'è un degrado democratico della maggioranza». L'Idv parla di «delirio di onnipotenza», di «parole fuori dalla Costituzione». «Meno male che gli "eversivi" siamo noi dell'Idv», commenta il senatore avvocato Luigi Li Gotti. L'Udc ormai è sempre più lontana da Berlusconi. «Se non accettano modifiche al ddl vuol dire che non vogliono che sia approvato», taglia corto Casini. «Il presidente della Repubblica è stato ineccepibile». Anche il finiano Briguglio si unisce al coro delle critiche: «Da Ghedini parole sopra le righe, faccia marcia indietro». ♦

IL GIORNALE

**Feltri e lo sciopero
«Così il bavaglio
ve lo mettete da soli»**

LETTERA IN PRIMA PAGINA ■ «Per chiedere maggiore libertà, la negate del tutto a voi stessi e ai lettori». Così Vittorio Feltri ha argomentato, con una lettera sulla prima pagina de *Il Giornale*, la sua contrarietà allo sciopero dei giornalisti proclamato per l'8 luglio. «Per protestare contro l'approvazione del bavaglio - dice - ve lo mettete in anticipo e volontariamente».



Foto Ansa

Dai «grandi quantitativi di donne» al Quirinale Mavalà l'incompreso

Ogni volta che si esibisce in un'intervista l'avvocato procura guai al principale. Ma il suo «pregio» è non coltivare dubbi. Neppure quando definì «blindato» il ddl sulle intercettazioni

Il personaggio

SUSANNA TURCO

ROMA
sturco@unita.it

A un certo punto – dopo quella dal titolo “il Cavaliere spiegherà che non è impotente”- dal quartier generale del Silvio-mondo gli avevano intimato di non rilasciare più interviste, per cortesia. Di certo adesso che, dopo qualche mese passato acquattato dietro dichiarazioni iper tecniche, Niccolò Ghedini si è riaffacciato sui giornali per andarsi a scagliare contro il Quirinale come una macchina impazzita, provocando il putiferio che si è visto, bisogna ammettere che sì, se ne sentiva la mancanza. Sia che parli dell'ars amatoria del Cavaliere, sia che si intitoli un attacco senza precedenti contro il presidente della Repubblica, l'avvocato di Berlusconi regala infatti alla pubblica opinione un punto di vista che difficilmente potrebbe altrimenti scavalcare il portone di Palazzo Grazioli in maniera così genuina. Nessuno che non fosse un Ghedini si sarebbe infatti mai sognato di dire quel che il Cavaliere probabilmente pensa del Quirinale ma che si guarda bene dal far trapelare in via ufficiale, se non altro perché i sondaggi di popolarità sono dalla parte di Napolitano. Ghedini, invece, va dritto al sodo: per criticare il ddl intercettazioni, spiega, il capo dello Stato “dovrebbe farsi eleggere”. Autentico, diretto, senza giri di parole. Come quando disse che “Berlusconi non ha bisogno di pagare le donne perché può averne grandi quantitativi gratis”. La concezione del posto che ha il Quirinale, e di quello che hanno le donne. Ottimo. Del resto pare che l'avvocato spieghi così al Cavaliere la strategia che intende adottare: se facciamo come dice Fini vincono i comunisti, se facciamo come dico io vinci tu. Semplice, diretto e lunare. Un perfetto consigliere giuridico che coltiva il dubbio.

Forse anche stavolta Ghedini pen-

sava di rendersi utile a Berlusconi, di sacrificarsi per la causa, chissà: difficile comunque che il Cavaliere gliel'avesse chiesto, vista la faccia color terra di Siena bruciata con la quale ieri l'avvocato Mavalà è uscito da Palazzo Grazioli. Impossibile del resto stabilire una graduatoria tra le dichiarazioni del legale. O intuire quale abbia fatto arrabbiare di più. Napolitano (e Berlusconi) a parte, un pensiero va agli “uffici del Senato”, colpevoli secondo l'avvocato di aver “in fase di stampa” “mangiato il pezzettino” del Lodo Alfano dove era già scritta “dal 12 maggio” la sospensione dei processi anche per premier e ministri: tutta colpa della stampante, certo. Altro pensiero ai consiglieri giuridici del Quirinale, “che vista l'area di riferimento sono gli stessi che scrissero la legge Mastella”: gli stessi del resto che fino a ieri non parlavano con Ghedini (preferendogli Gianni Letta), figurarsi da domani. Altro pensiero a Giulia Bongiorno, redarguita con la precisazione che “la parte del testo approvata identica da Camera e Senato è immodificabile”: la stessa precisazione che il consigliere giuridico di Fini aveva premesso, prima di affogare in una valanga di perplessità le parti che, appunto, il Senato aveva cambiato.

Impossibile insomma decidere chi Ghedini abbia fatto arrabbiare di più, con una sola intervista, e forse tutto sommato anche inutile. La lista dei “nemici” del resto si allarga ogni giorno che passa – ormai va da Gasparri e Berselli a Maroni - e il perché è spiegato mirabilmente dallo stesso avvocato: “Al Senato sul ddl intercettazioni ci fu una blindatura, si pensò che le modifiche fossero sufficienti”, ha spiegato al Corriere. Già, la blindatura subito sblindata: perché Ghedini pensa e vede molto lucido, è sulla distanza che ha problemi. E forse, a forza di vederlo passare mesi e anni di fatiche su testi che faticano a diventare leggi (o a restare tali), bisognerà concludere che non è in fondo quel genio del male che si dice da sempre. Forse, è solo un ingenuo. ❖

Un momento della manifestazione contro il ddl intercettazioni a Roma a Piazza Navona

→ **Ministro contro il Sud** «Basta con la cialtroneria di chi prende i soldi europei e non li spende»

→ **Ma è stato** il Tesoro a smantellare il sistema, usando i Fas anche per le quote latte del nord

Fondi Ue, Tremonti insulta Ma il vero «cialtrone» è lui

Tremonti accusa i governatori di non saper spendere i fondi europei. Peccato che lo sapessero fare quando c'era Prodi. È stato lui a scardinare il sistema saccheggiando la programmazione. E ora taglia.

BIANCA DI GIOVANNI

ROMA

Basta con «la cialtroneria e l'irresponsabilità» di chi, al Sud, «prende i soldi e non li spende», e poi punta il dito «su governi nazionali di destra o sinistra e sull'Europa». Giulio Tremonti recupera la sua vis polemica, e lancia i suoi insulti sulle Regioni del sud, accusandole di aver speso solo 3,6 miliardi dei 44 previsti dal programma dei fondi comunitari 2007-13. Mentre l'Italia intera subisce i suoi tagli indiscriminati sugli invalidi (di cui stranamente il ministro non parla mai), sulla scuola, sui pensionati anche con 40 anni di contributi, e soprattutto sugli enti locali che saranno costretti a ridurre i servizi, mentre accade tutto questo il titolare dell'Economia rispolvera la logora retorica nordista, e muove contro un Sud considerato inefficiente e sprecone.

VERITÀ

Peccato che la realtà sia esattamente al contrario di quel che racconta. Come dire: il vero «cialtrone» su questo punto è proprio il ministro. Il quale appena arrivato al governo ha pensato bene di scardinare i meccanismi di allocazione delle risorse, che Pier Luigi Bersani nel governo Prodi aveva rivisitato, creando un parallelismo tra fondi nazionali (Fas) e fondi europei. Tremonti comincia a saccheggiare i primi, per finanziare l'Ici, per pagare le multe



FOTO di Claudio Onorati/Ansa

Dall'assemblea della Coldiretti Tremonti ha attaccato le regioni del Sud ree di non aver speso bene i fondi Ue

Emma Marcegaglia

L'articolo 45 è «molto sbagliato. Rischia di mettere uno stop alle rinnovabili in Italia»



Angelo Bonelli (Verdi)

«Il taglio del 50% delle risorse alle aree protette mira a privatizzare i parchi»



Stefano Fassina (Pd)

«Tremonti continua a giocare con i numeri per coprire i colpi inferti dal governo al Mezzogiorno»



delle quote latte (degli allevatori del nord), poi per le casse di Roma e di Catania, infine per il pacchetto anti-crisi sulle casse integrazioni (prevalentemente del nord). Smantellata questa «gamba», anche quella europea (che include anche i cofinanziamenti nazionali) è stata deprogrammata, causando gravi ritardi per l'utilizzo delle risorse. Tant'è che fino al 2007 è stato speso quasi tutto: gli «intoppi» sono arrivati dopo. La crisi ha fatto il resto, imponendo vincoli sempre più stringenti agli enti. In tutta Europa si sono registrati ritardi, tanto che la Commissione ha varato un piano d'emergenza, che l'Italia ha votato. Tremonti lo sa bene.

Levata di scudi da parte di tutto il gruppo Pd a Bruxelles. «Tremonti fa finta di non sapere - così Gianni Pittella - che la programmazione è stata disarticolata da questo governo. Il ministro pare trascurare inoltre che i fondi europei, proprio per la sottrazione sistematica di risorse nazionali destinate al sud, vengono utilizzati dagli enti locali per le spese ordinarie, dalle fogne, alle scuole, alle strade». «Da cialtroni è accusare gli amministratori del sud - aggiunge Andrea Cozzolino - Tremonti mente sapendo di mentire».

PARTITA

Chiaro che la partita è un'altra. Il polverone serve a nascondere i tagli micidiali che la manovra effettua sui bilanci regionali. A saperlo bene è Vasco Errani, che ieri è tornato a lanciare i suoi appelli. «Il governo ci dica quali sono i servizi essenziali che non possono essere tagliati e sulla base di questo ognuno fa la sua parte - ha detto il presidente della conferenza Stato Regioni - Da tempo chiediamo un tavolo sugli sprechi». Incontrando il presidente del senato Renato Schifani, Errani ha espresso «una fortissima preoccupazione e allarme». Ma ormai il dibattito è «avvelenato». Bersani accusa il ministro di aver utilizzato un intollerabile diversivo per evitare di affrontare i problemi seri. ♦

Maramotti



Tagli alle tredicesime di Polizia e Pm Parchi in pericolo

Colpiti in manovra anche ricercatori, professori universitari diplomatici e prefetti. Pensioni: via il «refuso», resta la stangata

Il caso

B. DI G.
ROMA

Tagliare le tredicesime di poliziotti, magistrati, ricercatori e professori universitari. Lo prevede un emendamento alla manovra del relatore Antonio Azzollini, che punta a mitigare la stretta su promozioni, straordinari e arretrati

nel pubblico impiego, coprendo l'operazione con i soldi dei pensionati. Se passasse, sarebbe una vera beffa. Per pagare gli scatti di carriera si taglia il Tfr di altri lavoratori.

Sarebbe l'ultimo affronto di una manovra iniqua e pericolosa per il Paese. Ieri un nuovo allarme è stato lanciato dagli ambientalisti. I tagli mettono a rischio i 24 parchi nazionali italiani, mentre un altro articolo chiude i rubinetti per l'energia rinnovabile. Un colpo al cuore verde d'Italia. Protestano i senatori Pd Roberto Della Seta e Francesco Ferran-

te. «I parchi rappresentano un patrimonio ambientale di valore inestimabile e custodiscono le aree più pregiate del paesaggio italiano nelle quali si incarna una parte importante della stessa identità nazionale - dichiarano - condannarli a morte è un atto di stupidità anche in termini economici». Inoltre si sottraggono le risorse destinate allo sviluppo delle fonti rinnovabili, settore in cui l'Italia è ancora indietro rispetto agli obiettivi europei. Secondo l'emendamento presentato dal relatore, i risparmi conseguiti andranno per i due terzi all'Università e la ricerca, mentre per un terzo serviranno «alla riduzione del prezzo dell'energia elettrica per i consumatori finali». Il fatto è che in questo modo si cancella in un colpo solo lo sviluppo di un intero comparto, condannando il paese al sottosviluppo energetico. parte da qui il richiamo della stessa Confindustria a riconsiderare la norma. Su questo punto è divampata una polemica tra Emma Bonino, apparsa favorevole al mantenimento della norma per via dei risparmi che garantisce ai consumatori, e tutto lo schieramento ambientalista del Parlamento, che lancia l'allarme sulle rinnovabili.

Nel frattempo resta in piedi una forte penalizzazione per i pensionati. Corretto il «refuso» (così lo ha definito Sacconi) sui 40 anni di contributi, resta comunque la stretta sull'età, e soprattutto resta una stangata previdenziale senza precedenti. «Nessun limite all'incremento dell'età pensionabile; la cancellazione di fatto delle pensioni sociali; lavorare di più, per più tempo e per prendere alla fine meno». Questi gli ingredienti della cura Tremonti secondo la Cgil. Il voto finale in commissione slitta a lunedì. «Troppi disaccordi in maggioranza», attacca il pd Paolo Giaretta. ♦

ABBONARSI È FACILE (E CONVIENE).

www.unita.it/abbonati info 02 66 505 065

ON LINE



0,28 € al giorno
100 € l'anno
60 € per sei mesi
Abbonamento su iPad e iPhone compreso

POSTALE



0,56 € al giorno
200 € l'anno
100 € per sei mesi
Abbonamento su web, iPad e iPhone compreso

COUPON



0,90 € al giorno
325 € l'anno
170 € per sei mesi
Abbonamento su web, iPad e iPhone compreso



MODALITÀ DI PAGAMENTO: versamento sul C/C postale n° 48407035 intestato a Nuova Iniziativa Editoriale Spa, Via Benaglia, 25 - 00153 Roma. Bonifico bancario sul C/C bancario n. Iban IT25 0010 0503 2400 0000 0022 096 della BNL, Ag. Roma-Corso (Importante: inserire nella causale se si tratta di abbonamento per posta o internet). Carta di credito, seguendo le indicazioni sul nostro sito www.unita.it. Tutti i prezzi si intendono IVA inclusa. Per informazioni sugli abbonamenti: Servizio clienti Via Caolina Romani, 56 - 20091 Bresso (MI), tel. 02.66.505.065 - fax 02.66.505.712 dal lunedì al venerdì, ore 9-14 - abbonamenti@unita.it

Sciopero
Cgil, cortei
in tre città«A MIGLIAIA A GENOVA
TORINO E FIRENZE»**GENOVA** Contro la manovra del governo 15 mila persone hanno sfilato ieri a Genova.**FIRENZE** Centomila persone hanno sfilato per le strade di Firenze. Il comizio finale è stato della a vice segretaria generale della Cgil, Susanna Camusso**TORINO** Erano circa 25 mila, secondo la Cgil, i lavoratori che hanno partecipato al corteo organizzato a Torino. Lo sciopero era di 4 ore nel settore privato mentre si sono fermati per tutto il giorno i lavoratori pubblici.

Foto di Luca Zennaro/Ansa

→ **Per l'Istat** il tasso di disoccupazione giovanile al 29%. Mai così male dal 2004→ **Quello femminile** è invece aumentato al 10,1%. Il ministro Sacconi: dato incoraggiante

Un giovane su tre non lavora

Le donne le più colpite

A maggio la disoccupazione resta stabile all'8,7%. Ma è record per quella giovanile, al 29,2%, e per quella femminile, che sfonda la quota del 10%. Eppure il ministro Sacconi parla di «dati incoraggianti».

LUIGINA VENTURELLIMILANO
lventurelli@unita.it

Già il punto di partenza non era buono. Le donne e i giovani italiani hanno sempre trovato minori opportunità d'impiego rispetto a quelle degli altri paesi europei. Ma quando questa crisi sarà passata, nella sostanziale inerzia del governo, il Belpaese si ritroverà ancora più lontano dal raggiungere gli obiettivi di Lisbona, ancora più immerso nella penalizzazione delle fasce deboli del mercato del lavoro. Gli ultimi dati diffusi dall'Istat lasciano ben poche speranze. A maggio il tasso di disoccupazione

generale è rimasto stabile per il terzo mese consecutivo all'8,7%, con un aumento dell'1,2% rispetto allo stesso periodo del 2009: oggi gli occupati in Italia rappresentano il 56,9% della popolazione di età compresa tra 15 e 64 anni, in diminuzione dello 0,8% rispetto a maggio dell'anno scorso.

GIOVANI E DONNE IN CRISI

Ma è il tasso relativo alla disoccupazione giovanile e femminile a destare le maggiori preoccupazioni. Tra i ragazzi e le ragazze dai 15 ai 24 anni è salito al 29,2%, il dato più elevato dal 2004, quando sono iniziate le serie storiche dell'istituto di statistica: uno su tre è senza posto di lavoro. Per usare le parole della sociologa Chiara Saraceno, «stiamo sprestando una generazione».

E tra le donne ha registrato un ulteriore aumento dello 0,4% su aprile e dell'1,2% su maggio 2009, raggiungendo il 10,1%. Così, mentre il tasso di occupazione maschile risul-

ta invariato al 67,9%, quello femminile si ferma al 46%: nemmeno una donna su due ha un impiego.

Per completare il quadro dell'emergenza, infine, manca il numero degli inattivi: 14 milioni e 877 mila persone tra 15 e 64 anni che non studiano, non lavorano e nemmeno cercano un'occupazione, aumentate a maggio dello 0,4% rispetto ad aprile e dello 0,9% rispetto allo stesso periodo del 2009.

Uno scenario certamente non incoraggiante. Eppure è proprio questa la parola scelta dal ministro del Welfare per commentare i dati Istat, «molto incoraggianti» addirittura, perché «ci dicono che il tasso di disoccupazione si è bloccato per il terzo mese consecutivo all'8,7%». Maurizio Sacconi ha preferito non entrare nel merito dell'analisi Istat.

A differenza dei sindacati e dei partiti politici del centrosinistra. «Comprendiamo che la priorità di questo governo siano i procedimenti giudiziari del premier, dei suoi mi-

Pomigliano

Giambattista Vico, oggi assemblea pubblica del Pd



■ A quasi dieci giorni dal referendum che doveva mettere la parola fine alla lunga trattativa attorno allo stabilimento Fiat di Pomigliano d'Arco l'incertezza regna ancora sovrana. La Fiat non ha ancora parlato. Oggi nella città assemblea pubblica del Partito democratico.

Foto di Alessandro Di Marco



Foto di Alessandro Di Meo/Ansa



nistri e collaboratori» hanno ribattuto i giovani del Partito democratico. «Ma che un ministro della Repubblica definisca incoraggianti i dati sulla disoccupazione giovanile è qualcosa che, se non parlassimo di un dramma, potremmo definire grottesco». Sugli stessi toni l'Italia dei valori, secondo cui le rilevazioni Istat «sono uno schiaffo a questo governo che non riconosce la profondità della crisi e dei processi sociali».

L'ALLARME DEL SINDACATO

Altrettanto allarmate le reazioni delle organizzazioni sindacali. A cominciare dalla Cgil, che ieri è scesa in piazza in Toscana, Liguria e Piemonte per uno sciopero generale contro la manovra che ha fatto seguito a quello dello scorso 25 giugno. «I dati Istat confermano i gravissimi problemi dell'occupazione in Italia» ha sottolineato il segretario confederale Fulvio Fammoni. «Il governo insiste in una insensata lettura ottimistica, addirittura liquidando il dramma della disoccupazione giovanile con un laconico: non è una novità. La novità in realtà ci sarebbe se il governo si occupasse di lavoro e sviluppo, di incentivare la ripresa e di tutelare i lavoratori». Ma l'esecutivo rimane inerte. Aggravando quella che la Uil definisce «la perdurante situazione di malessere del mercato del lavoro italiano». E che il leader Cisl Raffaele Bonanni si augura faccia «riflettere tutta la classe politica, senza distinzioni tra maggioranza ed opposizione, che dovrebbe occuparsi di più dei veri problemi del paese invece di dividersi su qualsiasi questione». ♦

Tasse, da novembre Irap alle stelle in quattro regioni

Saranno Calabria, Campania, Lazio e Molise a dover aumentare il prelievo fiscale per le imprese. Colpa del deficit sanitario secondo il governo. Anche l'Irpef crescerà ma a partire dalla primavera del 2011.

MARCO TEDESCHI

MILANO
economia@unita.it

Saranno le imprese le prime a pagare per i deficit di bilancio della (mala)sanità di Lazio, Campania, Calabria e Molise: con l'acconto di novembre arriverà la maggiorazione delle aliquote Irap (+ 0,15%) prevista dal governo. Mentre l'aumento dell'Irpef (+ 0,30%) peserà sui cittadini dal 2011.

Ad annunciarlo è l'Agenzia delle Entrate, che ha ripartito il conto da 629 milioni di euro che Tremonti ha presentato alle Regioni meno virtuose. L'operazione si traduce in 60 o 70 euro di tasse in più per i cittadini, doppiamente colpiti nel caso siano anche lavoratori autonomi o imprenditori che pagano l'imposta sulle attività produttive. Tra tutti, i più penalizzati dovrebbero essere i cittadini del La-

zio, che già subiscono un carico fiscale più pesante che in altre Regioni. Secondo gli ultimi dati del ministero dell'Economia, su un reddito imponibile medio di 22.770 euro l'anno, un contribuente italiano paga 270 euro di addizionale regionale Irpef. Con la manovra, nelle quattro Regioni interessate dall'aumento, l'aliquota passerà dall'attuale 1,40% all'1,70%. Così un abitante del Lazio, che già sborsa mediamente 360 euro di addizionale - la cifra più alta in Italia - dovrà

Buco da 630 milioni Salirà anche l'Irpef ma a partire dalla primavera del 2011

tirar fuori qualcosa come 433 euro, con una differenza di 73 euro rispetto a quanto paga oggi. Mentre in Calabria, dove l'addizionale regionale Irpef pesa mediamente su ogni contribuente 270 euro, la maggiorazione dovrebbe essere di 57 euro.

L'aumento Irap invece, che nelle quattro Regioni sotto attacco è già ai livelli massimi, costerà ad un lavoratore autonomo circa 45 euro, alle so-

cietà di persone in media circa 130 euro e alle grandi imprese cifre con tre zeri.

Una bastonata che, secondo molti, metterà in ginocchio l'economia di Lazio, Calabria, Molise e Campania. Anche per questo tra le voci grosse che si sono levate contro la stangata c'è quella di Confindustria, con Emma Marcegaglia che parla di «fiscalità di svantaggio» per le aziende del Sud. «Le imprese», aggiunge una nota di viale dell'Astronomia, «comprendono le ragioni di una scelta obbligata ma non intendono tollerare più a lungo comportamenti irresponsabili da parte delle Regioni che ora devono attuare veloci piani di rientro dai rispettivi deficit sanitari».

Dalle Regioni sono diverse le voci che si levano contro il salasso. Nel Lazio la Polverini tenta di scaricare il deficit di bilancio sul suo predecessore Marrazzo, dimenticando che quest'ultimo l'aveva ereditato da Storace. Stesse scene in Campania, dove il Pd risponde col deputato Guglielmo Vaccaro: «La decisione di Tremonti è una sconfitta in casa per il presidente della Regione Caldoro: il governo non si fida di lui». Mentre il Democratico Sergio D'Antoni torna sulla di questione meridionale. Per il vicepresidente della commissione Finanze della Camera, «la cattiva spesa va combattuta ma non può essere usata come alibi per cancellare la questione meridionale dall'agenda nazionale. Così il governo continua a scaricare tutti i costi sui lavoratori e sulle imprese delle Regioni deboli». ♦

Cara Unità

VIA BENAGLIA, 25 - 00153 - ROMA
LETTERE@UNITA.IT

Dialoghi

Luigi Cancrini

FRANCESCO GENTILE
Brambillate

La notizia di oggi è quella del commissariamento dell'Acì dove la Brambilla ha inserito come commissario il figlio di un grande amico del premier, poi il figlio di La Russa e, al massimo posto di comando, il proprio compagno! Criticavamo il Trota piazzato in lista dal senatùr, ma quello almeno è stato poi eletto dai votanti.

RISPOSTA ■ Il rinnovo degli organismi dirigenti dell'Acì deciso in questi giorni dal ministro Brambilla è un atto di governo davvero straordinario. Premiare con un posto di comando prestigioso e ben remunerato il proprio compagno di vita propone con chiarezza il modo in cui gli esseri umani imparano a dare quello che hanno ricevuto. Nominare nel Consiglio di Amministrazione il figlio trentenne dell'uomo che, in cambio di un posto da ministro, è passato armi e bagagli alla corte del premier dimostra d'altra parte, con la stessa elementare chiarezza, che in politica la gratitudine esiste, che una mano lava l'altra, cioè, e che tutte e due lavano, accarezzandolo, il potere e il carisma del capo. Dovreste solo essere un po' più furbi, trentenni precari o senza lavoro e cinquantenni sprecati dalla crisi economica, a sceglierli le compagne e i padri giusti. Quelli che possono. Quelli in possesso della carta "amici del Capo" che dà accesso, oltre che alle sale Vip degli aeroporti, ai pochi posti di lavoro (o di guadagno) importanti ancora disponibili nel nostro paese: povero solo per chi non ha amici come il ministro Brambilla.

ANTONIO RUBINO *

La nostra storia a Palermo

Stamattina abbiamo ultimato lo sgombero del Palazzo Gravina di Palagonia in corso Calatafimi sede per quasi quarant'anni del Pci prima e dei Ds dopo. L'ironia della sorte ha voluto che fossi io, ultimo tesoriere dei Ds, a "sbarazzare" quelle stanze e a tentare di sistemare la storia di quel partito. Ricordo la prima volta che entrai in quella sede, nel mese di settembre del 1991. Da pochi mesi avevo preso la tessera del Pds ed il mio segretario di sezione mi mandò

in Federazione a prendere le tessere. C'era Carmelo, lo storico compagno che stava in portineria e con aria severa, ma anche con molta tenerezza verso un giovane militante di appena 16 anni, mi indirizzò al primo piano e mi disse di parlare con i compagni della federazione. Oggi risistemando le carte insieme a Piero, Maria, Peppe e Giusti è stato inevitabile ripercorrere quella storia o meglio, quella parte di storia che ognuno di noi ha vissuto. Ed ecco, ad ogni carpetta, un'immagine, un fotogramma di vita che ti ripassa davanti. La sinistra giovanile, le liti, le risate, il mio circolo, i miei amici. Entriamo nella stanza del "federale". Tutto

è sistemato, ordinato, come se l'ultima riunione si fosse svolta ieri. Del resto i compagni qui sono continuati a venire con quell'amore che si ha solo per la propria casa. Le sedie di legno. Il ricordo di quelle direzioni interminabili. Mi sembra di sentire ancora gli echi delle urla, di vedere i compagni seduti che alzano la mano per votare, che parlottano, che litigano. Insomma di rivedere LA POLITICA. E poi scatoloni pieni di tabulati per la raccolta dei dati ed i moduli per la presentazione delle liste. Centinaia di simboli. La falce ed il martello, la quercia, Insieme per Palermo e la lista Berlinguer. I colleghi con i progressisti e l'Ulivo. Orlando sindaco. Le primarie Prodi, Borsellino. Il PD. Sono le 16. Uno dei ragazzi mi dice che loro hanno finito. Do un'ultima occhiata, un ultimo tuffo nei ricordi. Le stanze ora sono vuote e, come richiesto, libere da cose e persone. Ma da una cosa non saranno mai libere: dalla Storia. Da quell'unica, straordinaria e affascinante storia della quale, insieme a migliaia di compagni, ho avuto il privilegio di fare parte.

* TESORIERE DS PALERMO

RICCARDO NOURY *

L'Italia deve chiarire

Caro Direttore, grazie per l'ampio spazio dedicato alla drammatica vicenda dei 250 migranti eritrei in Libia e per l'intervista pubblicata ieri a cura di Umberto De Giovannangeli. Desidero solo segnalare un fraintendimento legato a una mia affermazione. Non ho detto che i 250 eritrei in questione fossero stati respinti dall'Italia, a partire dal maggio 2009. Amnesty International non può confermarlo né, naturalmente e purtroppo, escluderlo. Ho posto la questione se vi è qualcuno in grado oggi di garantire con certezza che

nessuno di essi fosse stato tra le centinaia di migranti, richiedenti asilo e rifugiati respinti dall'Italia verso la Libia a partire dal maggio 2009. Ho aggiunto che questo dubbio pone alle autorità italiane il dovere di indagare e chiedere informazioni alle autorità di Tripoli.

* PORTAVOCE DELLA SEZIONE ITALIANA
DI AMNESTY INTERNATIONAL

ALESSANDRO ZEMELLA

Lo sciopero dei giornali?

In effetti Feltri, sebbene dal versante fascista, non ha tutti i torti: lo sciopero dei giornali per protestare contro la legge bavaglio non è forse la scelta migliore. Meglio sarebbe un'azione dimostrativa che avesse una doppia valenza, simbolica e organizzativa. Ad esempio: 1) tutti i giornali con la stessa prima pagina che raccoglie, evidenziati con il post-it giallo, tutte le notizie (vecchie e nuove) che non avrebbero potuto essere pubblicate se la legge fosse stata in vigore; 2) idem per le inchieste che non avrebbero potuto essere fatte; 3) a pagina 2 o in ultima, un manifesto per un vasto movimento di disobbedienza civile. Da settimane poi mi chiedo in che modo concreto (sciopero della fame a turno? boicottaggio dichiarato delle reti del presidente del consiglio? spille ai baveri, lenzuoli alle finestre, tricolori abbrunati?) noi lettori possiamo contribuire a questa battaglia.

ERRATA

L'articolo di Vaccarello

Dal pezzo sul Gay Pride pubblicato ieri sul nostro giornale a pag.25 per un errore è saltata la firma di Delia Vaccarello, ce ne scusiamo con l'autrice.



La satira de l'Unità

virus.unita.it



Sms

cellulare
3357872250

I RESPONSABILI

Un governo che, con grande serenità, manda persone innocenti verso la tortura e la morte è capace di qualsiasi nefandezza. E chi, con il voto lo permette, ne è corresponsabile.

GINA

GLI INDIFFERENTI

Diffondo ogni giorno ciò che apprendo dalla mia Unità nella totale indifferenza di chi non vuol capire. Ciò mi incattivisce perché mi fa pensare che abbiamo il governo che la maggioranza degli italiani si merita.

FABRIZIO VIOLA

GLI ADDORMENTATI

Ma la gente in quale paese vive? Nessuna reazione alla stangata ai terremotati, ai pedaggi, ai tagli ai veri invalidi, alla scuola, alla non informazione. Credono ancora alle parole "non aumentiamo le tasse e non mettiamo le mani in tasche agli italiani". A quando il risveglio?

LOREDANA BENELLI, MODENA

I DILETTANTI

Complimenti Sacconi & soci! Mi sento proprio in buone mani per la mia pensione. Povera Italia: Questi confusi governanti non sanno nemmeno nascondere il loro dilettantismo da macellai sociali!

GIO

L'ERRORE DI GHEDINI

L'on., prof. Ghedini, bravissimo leguleio, dimentica o finge di dimenticare che il Parlamento italiano non è un porto franco e che le leggi da questo discusse e promulgate sono sottoposte agli alti principi della carta costituzionale.

LUIGI, PALERMO

PENSIONE IMPOSSIBILE

Sarà anche un refuso che verrà cancellato in corso d'opera ma l'idea che vogliono far passare e a cui ci vogliono abituare è chiara: state sereni, la pensione sarà un miraggio, una "missione impossibile". Se sino ad ora abbiamo lavorato per vivere, dal 2015 vivremo per lavorare e la nostra si trasformerà in una "repubblica di persone morte di lavoro".

CLAUDIO GANDOLFI, BOLOGNA

IL LODO ORIGINALE

Vorrei dare un suggerimento al ministro Alfano: abolizione del peccato originale per i presidenti del Consiglio proprietari di squadra di calcio e reti televisive e con escort al seguito.

TARQUINIO

LA MANOVRA E GLI ASSALTI

DIETRO LE CRITICHE ALL'ARTICOLO 41

Laura Pennacchi
ECONOMISTA



Sarebbe sbagliato considerare l'attacco che Berlusconi e Tremonti muovono all'articolo 41 della Costituzione solo un "diversivo" per distrarre l'attenzione dalle tante promesse mancate e dall'incapacità di identificare regole ragionevoli e farle rispettare (cosa quest'ultima in cui si distingue anche l'attuale Presidente dell'Autorità per la concorrenza e per il mercato, il quale sulla tutela di cui è incaricato è sembrato poco vigile in molti casi, tra cui la vicenda Alitalia). Non si tratta solo di un diversivo intanto perché sono in movimento più generali velleità di "decostituzionalizzazione", sottolineate da Rodotà, che sono l'altra faccia della "decomposizione" del Paese. E poi perché un filo rosso collega la manovra da 25 miliardi a questa ulteriore invocazione della *deregulation* e dello scatenamento degli *animal spirits* dell'impresa: il ritorno alla demonizzazione del "pubblico" e della "responsabilità collettiva" a favore dell'esaltazione dell'autoregolazione del mercato e dell'insofferenza per tutte le regole, da parte di una destra che per anni non ha esitato a civettare, nelle versioni offerte dal versatile Tremonti, con l'economia sociale di mercato, i pregi di dazi e dogane, le tentazioni protezionistiche, dirigistiche e anti-mercantistiche (come nel caso clamoroso del ripristino delle tariffe minime per i professionisti).

L'articolo 41, nel sancire la libertà di iniziativa economica, la correla all'"utilità sociale" e al rispetto della "dignità umana" e prevede "i programmi e i controlli opportuni" per indirizzarla e coordinarla "a fini sociali". È qui contenuta la filosofia di fondo del quadro di convivenza civile definito dalla Carta costituzionale italiana. L'affermazione di valori della più grande tradizione democratica di matrice umanistico-illuministica è netta: il primato della persona umana, la finalizzazione della cittadinanza alla ricerca del bene comune. Per questo c'è un intreccio così profondo tra tutti gli articoli della prima parte della nostra Costituzione, dove vengono definiti i prerequisiti della convivenza democratica: la costituzionalizzazione della persona umana (non più atomo isolato, ma soggetto concreto, intriso di socialità) e della sua dignità aggettivata come "dignità sociale", la sovraordinazione del lavoro a ogni altro principio (il lavoro non come merce, ma come tratto costitutivo di un'identità autonoma, antropologicamente strutturata), l'interdipendenza tra responsabilità individuale e responsabilità collettiva, interdipendenza che rende privo di significato ogni riferimento a una responsabilità personale scissa dalla relazione con gli altri. Ma allora, che cosa hanno in mente Berlusconi e Tremonti quando blaterano - secondo quanto è scritto nella loro proposta di alterazione della Costituzione - di promozione della «responsabilità personale in materia di attività economica non finanziaria» e di «controllo ex post»?❖

STATO-MAFIA: LA VERITÀ NON SCADE MAI

LA RELAZIONE DI PISANU E IL DOVERE DI SAPERE

Achille Serra
SENATORE PD



La stagione delle stragi mafiose in Italia (1989-1993) non è un capitolo chiuso. Affermare il contrario, soprattutto se si riconoscono ruoli istituzionali e politici, equivale da una parte, ad offendere l'intelligenza e la memoria di un popolo, dall'altra, ad aggravare il dolore ancora vivo di tutti i parenti delle vittime. Eppure, ancora ieri, di fronte alla puntuale analisi di quel tragico periodo, sottoposta dal Presidente Pisanu alla Commissione Antimafia, in tanti - troppi - hanno storto il naso, annoiati e infastiditi da un tema "vecchio vent'anni". A costoro, che nei migliori dei casi peccano di superficialità, andrebbe spiegato che nonostante i quasi vent'anni trascorsi e le condanne emesse, le modalità e i motivi che hanno generato quella *escalation* di violenza, i suoi reali obiettivi e, soprattutto, il ruolo che vi ebbe la classe politica e dirigente, rimangono ancora in gran parte avvolti nel mistero. La verità, tra l'altro, non vuole essere liquidata con così rapida rassegnazione, se ancora negli ultimi mesi si sono susseguite testimonianze e dichiarazioni dei protagonisti dell'epoca che offrono numerosi spunti per approfondire il già noto.

Concordo in pieno con il Presidente dell'Antimafia quando mette in guardia da ricostruzioni fantasiose ed effimere e concordo ancora con lui quando, tuttavia, afferma - come "ragionevole ipotesi" - che «nella stagione dei grandi delitti e delle stragi si sia verificata una convergenza di interessi tra Cosa Nostra, altre organizzazioni criminali, logge massoniche segrete, pezzi deviati delle istituzioni, mondo degli affari e della politica». Sulla stessa linea, il procuratore di Caltanissetta, Sergio Lari, citato dallo stesso Pisanu, nel sostenere che al tavolo delle decisioni sulle stragi, si siano trovati, accanto ai mafiosi «soggetti deviati dall'apparato istituzionale che hanno tradito lo Stato con lo scopo di destabilizzare il Paese, mettendo a disposizione un *know-how* strategico e militare».

Diversi elementi giudiziari avvalorano questa tesi e da qui, per il bene della democrazia, dobbiamo ripartire con le giuste domande: perché uomini dello Stato hanno favorito la guerra della mafia contro lo Stato stesso? Cosa ci hanno guadagnato? Cosa hanno promesso (e mantenuto)? E, soprattutto, fino a che livello politico-istituzionale si era a conoscenza di questa nefasta alleanza? Solo trovando queste risposte completeremo la verità giudiziaria sin qui scritta, con la verità politica e storica che il Paese attende. Solo trovando queste risposte daremo un senso a tutti i sacrifici e alle battaglie consumatesi in vent'anni nella società civile in prima linea contro la mafia, quella società civile consapevole che se la stagione delle stragi si è chiusa, la piaga che l'ha causata, non è affatto guarita.❖

FURTI DI MEMORIA

Chissà perché la nostra memoria, come certi computer afflitti da virus malefici, si azzerava e si riattivava obbedendo a scadenze impercettibili. Prendete Ustica, l'aereo dell'Itavia precipitato in fondo al Mediterraneo con 81 poveracci a bordo. Sono passati trent'anni esatti, che è un tempo sufficiente per immaginare che ogni atto politico, istituzionale o giudiziario per ottenere verità sia già stato compiuto da tempo: ricerca di riscontri oggettivi, esame dei tracciati radar, richiesta di collaborazione ad altri paesi... Scopriamo invece che solo adesso la Procura di Roma chiede agli Stati Uniti le registrazioni radar di quella notte su tutto lo spazio aereo italiano. E che il ministro della Giustizia (il quindicesimo in carica dai giorni della strage) ha finalmente firmato una rogatoria formulando alle autorità americane alcuni urgenti quesiti: era in corso una esercitazione militare quella notte nei cieli del Mediterraneo? Fu impegnata anche una portaerei americana? Quanti aerei della US Force volavano nel nostro spazio aereo? Da dov'erano decollati? Domande legittime e di buonsenso. Che arrivano, con i crismi formali di una rogatoria, a trent'anni esatti da quei morti.

E allora il buon senso si va a fare benedire. Scoprire e denunciare un buco di verità tre decenni dopo i fatti, scoprirlo proprio i giorni in cui di quella strage si parla perché cade il suo anniversario, non si chiama buonsenso ma retorica, la vecchia, borsa patria retorica che pone le domande giuste nei secoli sbagliati, che s'interroga sui furti di verità che ancora pesano su Ustica ma lo fa solo quando c'è da osservare il minuto di silenzio alla memoria, che s'indigna quando scatta l'ora delle commemorazioni, un'italietta dai buoni sentimenti a comando, come accade in televisione quando l'omino tira fuori il cartello su cui c'è scritto "applausi" e tutti decidono che è tempo di applaudire.

Prendete questa malinconica epifania sulle stragi del '92 e sulle bombe mafiose del '93: aprire ogni mattina i giornali e apprendere che qualcuno tra i padri della patria, tra gli augusti notabili della prima repubblica ha la bontà di dirci oggi ciò che sa, o sospetta, da diciotto anni è uno spettacolo imbarazzante. Imbarazzante per tut-

Claudio Fava

Coordinatore Sel



Da Ustica alla stagione delle bombe il copione è sempre quello: frasi di circostanza tante, ricerca della verità poca. E, prima di tutto, dimenticare



La chiesa di San Giorgio al Velabro, a Roma, danneggiata da una bomba il 28 luglio 1993

LE STRAGI E IL SILENZIO

ti, non solo per loro. Che vi fosse stata una trattativa tra Stato e mafia lo si sa dal giorno in cui, arrestato Riina, si decise graziosamente di smantellare ogni sorveglianza sul suo covo. Che vi sia stato uno scambio tra la cattura di Riina e la fine della stagione stragista lo si sa, con millimetrica certezza, dal primo blitz andato a vuoto per catturare Bernardo Provenzano. Eppure adesso, solo adesso che si passa attraverso l'incrocio pericoloso delle ricorrenze, chi in questi anni è stato segretario di partiti di governo e d'opposizione, presidente di commissioni d'inchiesta, alto commissario, ministro o gran ciambellano scopre e denuncia l'acqua calda: ci fu una trattativa tra mafia e Stato. Memoria smarrita, recuperata a convenienza, con una punta di civettuola mondani-tà. Oggi è *à la page* denunciare nelle cose di mafia il ruolo dei servizi deviati: ieri, chi si azzardava a farlo usando argomenti e non pretestuosità, passava per un complottista o per un forcaiolo.

C'è poi chi la memoria non l'ha smarrita: semplicemente l'ha seppellita per sempre. A Catania sparano all'impazzata in piazza in uno dei tanti regolamenti di conto mafiosi, ci finisce di mezzo una ragazza con una scheggia conficcata nello spina dorsale e cosa dice il procuratore della Repubblica (lo stesso che si rifiuta da due mesi di firmare la richiesta di custodia cautelare per il governatore Lombardo?) Cose che succedono, sono... Naturalmente lo dice con una sintassi più appropriata, spiegando che nella città di Nitto Santapaola non ci sono fenomeni criminali più allarmanti di quelli che conosce qualsiasi altra grande città italiana. Il sillogismo è chiaro: o mi dite che Cosa Nostra governa anche su Firenze, Genova e Bologna, oppure vuol dire che di mafia a Catania non c'è nemmeno l'ombra.

Il procuratore di Catania, bontà sua, queste stesse cose le sosteneva anche vent'anni fa, quando era solo un prudente sostituto e su certe prudenze vennero a lungo a investigare gli ispettori del ministero. Oggi come allora Catania è una città miracolata, felice, sicura. Santapaola è solo un'invenzione di certa stampa: anzi, un mito innocente della devozione religiosa popolare. Se poi qualcuno si becca una pallottola per strada, colpa sua che s'era distratto. ♦

→ **Videomessaggio** ai partecipanti del Meeting europeo di Torino dedicato alla ricerca

→ **«Il capitale umano e la conoscenza costituiscono le nostre principali risorse ora e in futuro»**

Napolitano: «Nella ricerca è il futuro dell'Europa»

Più investimenti per ricerca ed istruzione. Li sollecita, considerandoli pilastri «della nostra società europea e del modello sociale che la caratterizza» il presidente Napolitano nel suo messaggio al Meeting sulla ricerca.

MARCELLA CIARNELLI

ROMA
mciarnelli@unita.it

Ricerca e università. Il futuro dell'Europa è nella valorizzazione di coloro che spendono la propria intelligenza e l'impegno di una vita in questi due importanti settori. Il presidente della Repubblica, nel videomessaggio che ha inaugurato il Meeting europeo dedicato alla ricerca e all'innovazione scientifica, l'Esof, che ha preso il via ieri a Torino, è tornato su un tema a lui molto caro e per cui si è anche speso, a proposito della manovra economica, chiedendo che i tagli, pur necessari, non colpiscano settori vitali quali per il presidente sono l'università e la ricerca. Ed ha insistito sull'impegno di valorizzare i talenti per far procedere il cammino dell'Europa intesa «come soggetto politico unitario e non semplicemente un insieme di Stati-nazione».

Il capo dello Stato è partito da una recente affermazione della Cancelliera tedesca, Angela Merkel, a proposito della necessità di

L'economista Sachs
La politica economica in tempi brevi non può creare posti stabili

sempre maggiori investimenti pubblici nella ricerca e nell'istruzione superiore che non debbono essere frenati anche durante tempi difficili di crisi come quelli che stiamo vivendo. «Istruzione e ricerca sono pilastri della futura sostenibilità della nostra società» aveva detto la Merkel. «Vorrei fa-



Il presidente della Repubblica Giorgio Napolitano

re una necessaria aggiunta: della nostra società europea e del modello sociale che la caratterizza. L'Europa, nel suo insieme, non può contare su risorse naturali o su una forza lavoro sottopagata, quindi un capitale umano qualificato e il traino della conoscenza devono costituire le nostre principali risorse ora e in futuro. Questo patrimonio deve essere sviluppato con investimenti provenienti da varie fonti in un contesto di regole favorevoli».

PAZIENZA E IMPEGNO

L'economista Jeffrey Sachs, che ha partecipato al recente al G-20 di Toronto come consulente del segretario generale della Nazioni Unite, Ban Ki Moon, ha scritto che «i governi devono spiegare e i cittadini devono capire che la sola politica economica sui tempi brevi non può fare

molto per creare posti di lavoro stabili e di qualità. Per ottenere questi risultati abbiamo bisogno di buone scuole, di tecnologia avanzata, di infrastrutture adeguate e di iniezioni di capitale privato, tutti fattori che

Pizza con i prof
«Un piatto della mia città simbolo di un incontro tra scienziati»

sono il risultato di anni di costanti e continui investimenti, sia pubblici che privati». Lo ricorda Napolitano per affermare che «lo stesso si può dire delle politiche che riguardano ricerca e innovazione: anche loro richiedono un impegno paziente, a lungo termine, a diversi livelli e da parte di attori molteplici».

Ricerca nazionale, dunque. Ma soprattutto ricerca senza confini, europei e internazionali. «L'Europa può fare molto di più e molto meglio se rafforziamo la nostra unità, la nostra integrazione» tenendo ben presente che nessuno può avventurarsi più in un itinerario solitario. Tanto più che «la strategia di una ricerca europea non è in contrasto con la convinzione che l'Europa della scienza debba operare in un contesto cosmopolita». Il saluto ai partecipanti al Meeting si è concluso con il rammarrico di «non poter soddisfare la curiosità intellettuale di assistere all'Incontro "Pizza con i professori", uno scambio informale tra diverse generazioni di scienziati all'insegna di un piatto, ora globale, inventato nella mia città natale, Napoli». ♦

Foto Ansa

→ **Atto d'accusa** del neopresidente delle Fondazioni progressiste europee alla politica estera del governo

→ **Bersani** replica a Castagnetti che chiede la separazione dal Pse: «Basta dispute metafisiche, lavorare uniti»

D'Alema: l'Italia perde peso con la diplomazia degli affari

D'Alema critica le «relazioni speciali» a cui lavora Berlusconi: «Praticabile solo con quei leader che non devono rispondere all'opinione pubblica». Per l'ex ministro degli Esteri l'Italia spende poco per gli armamenti.

SIMONE COLLINI

ROMA
scollini@unita.it

«L'Italia 'potenza' è alle nostre spalle», e con la «diplomazia degli affari», con le «relazioni speciali» che tanto piacciono al premier, perderà sempre di più peso sullo scacchiere internazionale. Massimo D'Alema parla al convegno «L'Italia in Europa e nel mondo», uno degli appuntamenti organizzati dal Pd in vista dei 150 anni dell'unità nazionale, e bocchia duramente la politica estera del governo Berlusconi.

Nella sua prima uscita pubblica dopo la nomina di presidente della «Fondazione europea di studi progressisti», D'Alema fa una relazione centrata sul ridimensionamento del vecchio continente e dell'asse atlantico mentre cresce il potere dell'Asia e delle relazioni transpacifico, e non fa accenno a una questione su cui insiste invece Pierluigi Castagnetti, e cioè che il Pd deve uscire dal gruppo parlamentare costituito a Strasburgo con i deputati del Pse, perché altrimenti rischia di essere «risucchiato» nella crisi dello stesso socialismo, anziché aiutarlo ad essere «rigenerato».

DISCUSSIONI NOMINALISTICHE

Un'uscita, quella dell'ex segretario del Ppi, che non convince Pier Luigi Bersani, per il quale si devono «abbandonare le discussioni nominalistiche», bisogna finirla con le «polemiche esistenziali o metafisiche» e invece lavorare con tutte le forze progressiste europee, a partire dai socialisti, per una «risposta continentale» alla crisi economica e alle sfide della globalizzazione. «Il Pd è il Pd, indietro non si torna», assicura il se-



Foto Pierpaolo Scavuzzo /Eidon

«L'Italia in Europa e nel mondo» convegno organizzato dal PD e dalla Fondazione Italiani Europei - Massimo D'Alema

LA DENUNCIA

Cialente: al governo sfuggita la situazione dell'Aquila

«Io credo che in questo momento, a livello di governo e di istituzioni, la vicenda aquilana sia sfuggita di mano». È quanto dice il sindaco de l'Aquila, Massimo Cialente, ai microfoni di Cnrmedia, spiegando la situazione della città che si prepara alla manifestazione di Roma del 7 luglio. «Noi - sottolinea - l'anno scorso, abbiamo sentito una grande solidarietà del paese, anche del governo. Per mesi, che avevo la famiglia sfollata, ho visto più spesso il presidente Berlusconi a l'Aquila che mia moglie. Ora stanno subentrando rabbia, scoramento e un senso di frustrazione».

gretario puntando a chiudere sul nascere la questione: «C'è in gioco l'idea di società, non come mi chiamo io o un altro».

Castagnetti più tardi precisa che non si riferiva all'eurogruppo ma voleva «semplicemente rifiutare l'ipo-

Fassino

«La nomina di D'Alema dimostra che si punta a un fronte più largo»

tesi di entrare gradualmente nel Pse» e, fa notare Piero Fassino, «il fatto che alla presidenza della Fondazione progressista sia stato chiamato un esponente del Pd e non un esponente socialista vuol dire che ci si pone il problema di costruire un fronte più largo».

INVERSIONE DI ROTTA

Questioni su cui non si sofferma D'Alema, che insiste invece sulla necessità di un salto di qualità sia per quel che riguarda la politica estera italiana, sia per quel che riguarda «l'integrazione politica dell'Unione». «Al tavolo delle potenze l'Europa ci starà solo se si muoverà come un unico soggetto politico. Il modo in cui si è chiuso il G8 è simbolico, si sta riducendo a un 'caffè' in attesa del G20». Il problema, insiste l'ex ministro degli Esteri, è che l'Italia sta perdendo sempre di più peso sulla scena internazionale, anche se «in questi anni non abbiamo assistito ad un declino lineare», aggiunge rivendicando i risultati dei governi di centrosinistra, dall'ingresso nell'Euro alla partecipazione alle missioni militari all'estero, dal Kosovo al Libano. Oggi invece «ci vuole un'inversione di rotta perché

IL CASO

Scritte ingiuriose
contro il Papa
sulla Scala Santa

— Frasi in cirillico, espressioni amorose e scritte infamanti contro il Pontefice sulle mura e sul sagrato del santuario della Scala Santa a Roma, vicino alla basilica di San Giovanni. Sono apparse nella notte tra giovedì e venerdì, pennellate da un folle con una vernice rosso-arancio. Immediata la condanna del vicario di Roma Agostino Vallini e delle istituzioni. Le scritte, su 20 metri di superficie, sono state cancellate in un paio d'ore. Ma c'è chi ancora ricorda l'immagine di un uomo piuttosto alto che, intorno alla mezzanotte, era stato sorpreso a scrivere da un agente fuori servizio. Il vandalo è stato rincorso ma è riuscito a dileguarsi. Duro il commento del Sindaco di Roma Gianni Alemanno, che ha parlato di «ennesimo gesto da imbecilli che cercano la ribalta mediatica con atti di assoluta inciviltà». Solidarietà al Pontefice è arrivata anche dal presidente della Regione Lazio Renata Polverini e dal Presidente della Provincia di Roma, Nicola Zingaretti.

AUTO BLU

Al censimento delle auto blu che Brunetta ha commissionato al Forze finora hanno risposto solo «il 31% delle 9.221 amministrazioni centrali e locali interessate».

quanto stiamo facendo non è all'altezza delle sfide e delle opportunità»: «Il nostro capo del governo ha la tendenza alla diplomazia degli affari e alle relazioni speciali, che però sono problematiche per chi deve rispondere all'opinione pubblica e più facili per chi non ha questo problema».

D'Alema sostiene anche che in confronto agli altri paesi europei l'Italia spende poco per gli armamenti. Ma soprattutto sottolinea che i tagli del governo stanno incidendo anche sulle nostre relazioni internazionali: gli aiuti ai paesi in via di sviluppo, i fondi per i malati di Aids, la «morosità» rispetto alle quote per molte agenzie internazionali. «Se vengono meno questi impegni si indebolisce enormemente il nostro Paese, dal punto di vista dell'immagine e della sostanza». Un fenomeno incomprensibile, tra l'altro, visto che oltre che per la politica estera «tagliano anche alla scuola, alla ricerca, all'università, e questo mentre la spesa pubblica cresce. Viene da chiedersi dove vanno questi soldi». ❖

→ **Bersani** ha appena finito di dire: chi nasce in Italia è italiano e basta
→ **Sogni e bisogni** tra i banchi autogestiti della kermesse al Pigneto

Alla calda Festa dell'Unità degli under 30 di Roma

A loro piace Bersani quando afferma principi indiscutibili. Si dividono ancora tra d'alemiani e veltroniani. Leggono a volte l'Unità ma c'è chi sceglie Il Riformista. Cercano il partito che vogliono ma che non sanno sognare...

TONI JOP

ROMA
tjop@unita.it

«No, cioè: se te gli hai detto che non vuoi saper niente di lui, te devi rassegnare. Gli è pò succede qualunque cosa e tu non lo devi sapé, t'è chiaro er concetto? Fatte carico. Du bruschette... come «è finito il pane?»»: ragazze in coda l'altra sera alla Festa dell'Unità allestita al Circolo degli Artisti di Roma, bellissimo posto, un kinderheim evoluto della politica e del Pd. Bersani ha appena finito di parlare. Ha detto che chi nasce in Italia è italiano e non si discute. È piaciuto soprattutto questo «non si discute», si sentono a casa mentre si accomodano in territori non trattabili dell'etica, prima ancora della politica. Caldo forte, spazi stretti ma gentili, percorsi sinuosi collegano una mostra fotografica, una sala da concerto, rock dal vivo, un ristorante all'aperto, una birreria, banchetti di cose fatte a mano, bijotteria, magliette decorate, post hippies dall'altra parte. Curioso che a pochissima distanza da questa oasi che decapita le generazioni oltre i trent'anni sia in attività la Festa Democratica provinciale, stesso caldo ma all'ombra delle Terme di Caracalla. Il dialogo, o lo scazzo se volete, è già nei titoli delle due feste. Anche chi lavora, il piccolo esercito di volontari che serve ai tavoli del Circolo, non dimostra più di trent'anni. Come mai avete tenuto il nome «Unità»? «Non ci siamo mai sognati di cambiare - risponde una gentile ragazza che scola mezze maniche - nessuno ci ha chiesto niente di diverso. Ma non è che vuoi rinfocolare la polemica sulla parola «compagno»?», no, perché? «Perché è stata solo una bufala creata ad arte per trovare notizie dove non ce n'erano e per motivi molto piccoli, beghe interne che non ci riguardano». Piaciuto Bersani? «Molto», e D'Alema, ti

piace D'Alema? «Molto», e Veltroni? «Meno». Qualcuno cerca Livia Turco mentre il pane è finito, saltano le bruschette e si torna all'amatriciana per rimediare. Livia è andata, dicono; una ragazza «de Roma» cerca di spiegare in un tedesco da Snoopy a un ragazzo alto, biondo e spaesato che non capisce perché non vuol capire. Lui annuisce. Più in là uno dei tanti grappoli di ragazzi che se la raccontano buttando giù birra: a proposito, mai sentito il profumo delle canne. Igiene perfetta, segno dei tempi? Siete militanti o che altro? «Lui è un duro - ridono - proprio militante, anzi candidato...». Si chiama Lorenzo, ha una manciata d'anni e una tenuta dialettica da buon boxeur. «Sì, e sono anche andato bene... sono il responsabile di un circolo del Pd», ti piace questo partito? «Sì, ma visti i risultati...», deluso? «No, si può fare, ma troppo tempo a sopportare Binetti, Rutelli e compagnia... che c'entravano? Anche Franceschini mi garba poco», sarà, ma non è che adesso mentre sterilizziamo il partito cerchiamo a tutti i costi l'Udc per andare avanti? Comunque, cosa pensi di D'Alema? «Un gran leader, ovvio». E Veltroni? «Non lo

posso sopportare, è lui che ci ha portati in mezzo ai guai», «Non è vero - rimbecca Alessandra, bionda, franca e un po' timida - io, per esempio, ho votato Bersani ma me ne sono pentita...», perché? «È poco convincente, non so, non mi piace, una volta tifavo Veltroni, mi piaceva davvero quel che diceva e poi deve ancora nascere chi porta il partito ben sopra il trenta per cento come ha fatto lui, tanto disprezzato da alcuni adesso...». Vanno quasi da soli, ora... «Bersani è quello che ha det-

Il dibattito

Lui stima D'Alema
lei difende Walter:
«Nessuno come lui...»

to: non è contro Berlusconi chi grida più forte - ricorda Lorenzo - , ma chi lo manda a casa», magnifico, allora è Prodi l'uomo giusto, lo ha battuto due volte, non è così? «Sì, è vero - ammette - ma dobbiamo guardare avanti...». Va bene guardiamo avanti, Vendola per te è buono? «Sì abbastanza, ma non può fare la mammoletta, come faceva a non sapere che aveva un assessore, un uomo di D'Alema, che era un lazzarone...», forse, ma allora come mai D'Alema non lo sapeva, visto che era un suo uomo? «Mah, ha intorno della gente così, ma è merito suo se Vendola ha vinto in Puglia, per esempio, magari era giusto espellere dal partito La Torre, dopo quel bigliettino a Bocchino...», senti, ma l'Unità la leggi? «Poco, mi piace poco anche la vostra direttrice...», perché, che fa di male? «Non so, leggi e sapevi già cosa avresti letto...» e invece che giornale ti piace? «Ho scoperto il Riformista, non è scontato». Alla faccia, va bene, così incrementi le vendite ce n'è bisogno... «Ma anche voi dell'Unità non vendete di più...» enno, non è vero, nel nostro piccolo esistiamo e vendiamo. Ma pazienza. Almeno la compagna delle mezze maniche legge l'Unità. E il responsabile di circolo ci ha sempre dato del «lei». Gentile ma freddo. Utile col caldo. ❖

IL PROGETTO

Uno straniero su tre
trova lavoro grazie
ai corsi di formazione

— Gli immigrati che partecipano in Italia a corsi di formazione trovano più facilmente lavoro: è di uno su tre la percentuale dei lavoratori stranieri che hanno ricevuto un'offerta dopo aver frequentato corsi e stage del progetto di formazione finanziato dal ministero dell'Interno attraverso il Fei (Fondo europeo per l'integrazione di cittadini di Paesi terzi). Il 90% dei 335 partecipanti ha concluso il percorso e 92 giovani immigrati, terminati gli stage, hanno ricevuto offerte di lavoro. Altri, invece, hanno avviato un percorso imprenditoriale in proprio. I lavori per cui è stato più facile trovare un'occupazione sono l'operaio alimentare, front office di strutture ricettive e parrucchiere.

→ **Domani e lunedì** saranno votati i sedici membri togati. Per la prima volta sei indipendenti
→ **Battaglia** per il n°2 del Consiglio. Vietti (Udc) designato in quota alla maggioranza

Grandi manovre per il plenum del Csm

Colpo di scena per la vicepresidenza

Il Consiglio superiore snodo fondamentale nei prossimi anni per la tutela dell'indipendenza della magistratura. Per la prima volta due variabili. I sei indipendenti che corrono al di fuori delle correnti

CLAUDIA FUSANI

ROMA
cfusani@unita.it

Tutto in una settimana. Sapendo che la posta in gioco è alta. Anzi, altissima. Palazzo dei Marescialli è il luogo, dopo palazzo Grazioli e palazzo Chigi, dove nei prossimi tre anni saranno giocate le partite più delicate sulla giustizia. Il luogo decisivo per l'autonomia e l'indipendenza della magistratura, dell'azione penale e degli strumenti di indagine. E palazzo dei Marescialli, sede del Consiglio superiore della magistratura, sta per cambiare pelle e connotati.

Domani e lunedì nei vari distretti giudiziari i 9.500 magistrati aventi diritto eleggeranno i sedici membri togati del plenum. Giovedì 8 luglio il Parlamento nominerà gli otto membri laici uno dei quali sarà poi eletto vicepresidente, il braccio operativo del Presidente della Repubblica che è anche numero 1 del Csm. Pelle e connotati, appunto.

Sul fronte dei togati i giochi sembrano già fatti. Nonostante le riforme, le quattro correnti della magistratura (Unicost, di centro, la più numerosa; seguono Mi di centrodestra, Md e Movimenti per il centrosinistra) sembrano avere in mano la situazione grazie alle designazioni. Md dovrebbe portare nel plenum nomi di peso nei quattro posti riservati ai pm come Vittorio Borracetti e Paolo Auriemma; i Movimenti un pm di classe come Roberto Rossi. Tra i posti riservati ai dieci giudici sono blindati i nomi di Carfi (Movimenti), Santalucia, Cassano e Vigorito per Md, Sciacca, Di Rosa, Liguori, Casella per Unicost, Morgigni e Virga per Mi.

Queste elezioni segnano però, per la prima volta, due variabili in-



L'ingresso di Palazzo dei Marescialli sede del Consiglio Superiore della magistratura

dite. Magistratura indipendente (Mi), che si è chiamata fuori e sta all'opposizione nel parlamentino del sindacato delle toghe (Anm), cerca di fare il colpo e di sottrarre due posti a Md e Unicost. Ecco che ha candidato una persona in più (Stefano Schirò) per i due posti riservati ai giudici di Cassazione e che sembravano già assegnati a Nappi (Md) e Fuzio (Unicost). La seconda variabile riguarda i cosiddetti indipendenti, sei magistrati che hanno deciso di correre per il plenum anche se non sono stati designati dalle correnti: Edoardo Cilenti e Carlo Fucci del distretto di Napoli; Milena Balsamo (Pisa); Salvatore Cantaro (Roma); Fernanda Cervetti (Torino) e Paolo Corder (Venezia). Sarà un buon termometro questo per capire il livello di salute delle correnti nella magistratura. Tra lunedì sera e martedì sarà tutto più chiaro.

Battaglia fino all'ultimo miglio in-

vece per l'elezione degli otto laici e, tra questi, del vicepresidente. La seduta del Parlamento era prevista per il primo luglio ma è stata rinviata a giovedì prossimo. Maggioranza e opposizioni, a cui toccano rispettivamente 5 e tre laici i cui nomi vengono sussurati da settimane nei corri-

Senza donne

Solo quattro le donne candidate al plenum di cui due indipendenti

doi di Montecitorio, hanno preferito sapere nomi ed orientamenti dei sedici togati prima di calare le carte. Fondamentali diventano a questo punto le due variabili - i due posti in più per Mi e il destino degli indipendenti - per blindare e non bruciare il vicepresidente designato. Partita, questa, delicatissima su cui si gioca-

no anche le prove di dialogo dell'Udc con la maggioranza di governo.

Per i cinque posti riservati al centrodestra vengono spesi i nomi di Gaetano Pecorella e Giuseppe Gargani (Pdl), Matteo Brigandi (Lega), Francesco D'Onofrio e Michele Vietti (Udc). Quest'ultimo, ex sottosegretario alla Giustizia, e già membro del Csm, sarebbe anche il candidato più appetibile per la vicepresidenza. E questo è il primo colpo di scena. Vietti e l'Udc infatti stanno all'apposizione. Ma è anche l'autore della prima versione del legittimo impedimento, poi snaturato - contro la sua volontà - per aver scudato oltre al premier anche i ministri. Con l'Udc è anche tra i più convinti sostenitori dell'inadeguatezza del ddl sulle intercettazioni. Insomma Vietti potrebbe essere gradito anche ai due terzi delle toghe (specie se dovesse prevalere Mi) il cui voto è indispensabile, con il via libera di Quirinale e maggioranza, per l'elezione del vicepresidente. In questi giorni a Montecitorio sono stati rilevati numerosi conciliaboli di Vietti con Niccolò Ghedini e l'emergente Enrico Costa (pdl).

LA VARIABILE IDV

Per i tre posti riservati alle opposizioni corrono i nomi di Guido Calvi, Sergio Mattarella e Giovanni Maria Flick, presidente emerito della Corte Costituzionale. Tre nomi che pesano e che certo non possono essere "bruciati" con calcoli dell'ultimo minuto. Tra i quali sarebbe facile individuare il vicepresidente qualora, soprattutto, i sedici membri togati dovessero rispecchiare gli equilibri designati. Manca ancora il candidato dell'Italia dei valori. «Puntiamo su un nome di grande valore istituzionale» spiega il capogruppo alla Camera Massimo Donadi «perché il Csm sarà nei prossimi anni uno snodo decisivo per la tutela dell'autonomia della magistratura». La sorpresa potrebbe alla fine arrivare da qui. Anche perché in questo plenum mancano clamorosamente le donne. ♦

Foto Ansa



Palio di Siena, vince la Selva. La contestazione non c'è

La contrada della Selva col fantino Silvano Mulas detto Voglia, sul cavallo Fedora Saura, ha vinto il palio dedicato alla Madonna di Provenzano che si è corso ieri sera in Piazza del campo a Siena. Alla manifestazione non

si è presentato alcun contestatore per protestare contro il drappellone dipinto dall'artista italo-libanese Ali Hasoun. Era stato il leader della Giovine Italia, Luciano Silighini Garagnani, ad annunciare la protesta fantasma.

Petrochimico di Mantova: in 12 a processo

Il giudice per le udienze preliminari di Mantova ha rinviato a giudizio 12 dei 15 imputati per le morti al petrolchimico della città lombarda. Prosciolti soltanto tre dirigenti, Gianfranco Antonioli, Giovanni Puerari e Alvisio Conciato, che all'epoca dei fatti erano responsabili di società non collegate con la struttura produttiva di Mantova. La prima udienza del processo, che dovrà far chiarezza sulla morte di 37 operai avvenute nel petrolchimico tra gli anni '80 e '90 per l'esposizione a sostanze cancerogene come benzene e amianto, è stata fissata per l'11 gennaio 2011. I 12 imputati dovranno rispondere di omicidio colposo e di omissione volontaria di cautele per prevenire infortuni sul lavoro. ♦

FESTA DEI NUOVI ITALIANI



CHI NASCE IN ITALIA È ITALIANO

Domenica 04 LUGLIO h 21.00

LIVIA TURCO

01-04/LUGLIO
CIRCOLO DEGLI ARTISTI

VIA CASILINA VECCHIA 42 (PIAZZA LOGG)
tutte le sere dalle 18 alle 24

IMMIGRAZIONE.FORUMPDI
PARTITODEMOCRATICO.IT
YOUDEM.TV



Prepariamo Giorni Migliori per l'Italia

ASSEMBLEA NAZIONALE

**MARTEDI'
6 LUGLIO 2010
ORE 9,30**

**HOTEL
PARCO DEI PRINCIPI
VIA GEROLAMO FRESCOBALDI 5
ROMA**

**LA
CGIL
CHE
VOGLIAMO**

LAVORO,
DEMOCRAZIA, DIRITTI

**C'È UN FUTURO
DA CONQUISTARE**

→ **La procura nissena** ordina perquisizioni nelle abitazioni del testimone e dei suoi famigliari
 → **Dopo un anno** di dichiarazioni non ancora consegnate tutte le prove sulla trattativa

Ciancimino jr, tempo scaduto

Al setaccio le sue abitazioni



Foto Ansa

Massimo Ciancimino, (al centro) figlio dell'ex sindaco mafioso di Palermo, Vito

IL CASO

L'uomo di Cosentino verso la presidenza dei Consigli regionali

La riunione precedente, a metà giugno, si era chiusa con un nulla di fatto perché il centrodestra si era impuntato su un nome non gradito al centrosinistra: quello di Paolo Romano, fedelissimo di Nicola Cosentino. Dopodomani torna a riunirsi l'assemblea della Conferenza dei Consigli regionali - il corrispettivo per le assemblee legislative della Conferenza delle regioni presieduta da Vasco Errani - e i membri del Pdl si giocheranno il tutto per tutto per far eleggere comunque l'uomo fidato del sottosegretario all'Economia, accusato da alcuni pentiti di aver inteso rapporti con i Casalesi. Romano, collocato dopo la vittoria di Stefano Caldoro alla presidenza del Consiglio regionale della Campania tra i malumori di una parte dello stesso Pdl, lavora come imprenditore edile ma attraverso l'azienda di famiglia della moglie, la Catone, si occupa anche di trasporti. S.C.

Ieri mattina perquisizioni nella abitazioni a Roma, Cortina, Bologna e Palermo. La Dia anche nelle case della madre, della sorella e del fratello. Si cercano prove per identificare il signor Franco, il misterioso 007

GIUSEPPE VITTORI

politica@unita.it

Alla fine il procuratore di Caltanissetta Sergio Lari s'è scocciato. Deve aver pensato che un anno e mezzo di dichiarazioni parziali, di continui colpi di scena e stop and go di Massimo Ciancimino potevano essere sufficienti. E che il tempo degli indugi e delle rivelazioni annunciate era finito. Così ieri mattina ha ordinato decine e decine di perquisizioni nelle abitazioni e ne-

gli uffici e nelle pertinenze di Massimo Ciancimino e dei parenti più stretti. Il figlio dell'ex sindaco di Palermo è protagonista da un anno e mezzo di dichiarazioni sulla presunta trattativa tra Stato e Cosa Nostra a cavallo del 1992 e del 1993. Ciancimino, condannato per riciclaggio, è un testimone dichiarante con le procure di Palermo e Caltanissetta e ha acceso i riflettori sulle possibili responsabilità dei servizi segreti nella presunta trattativa. Il problema è che quando parla gli avanza poi sempre qualcosa da dire e che dirà la prossima volta. In genere «quando potrà andare a prendere qualcosa in luogo segreto», un pizzino, una scheda telefonica.

Il procuratore di Caltanissetta ha deciso che è giunto il tempo di capire e decidere a che gioco gioca il gio-

vane Ciancimino che il padre Vito, a suo dire interlocutore per conto di Provenzano con il generale Mori e lo Stato, portava sempre con sé, una via di mezzo tra l'autista e il segretario.

Le perquisizioni della Dia, su ordine di Caltanissetta e che non devono essere state gradite dall'autorità giudiziaria di Palermo, sono scattate ieri mattina all'alba. Al setaccio degli investigatori le case di Palermo, Bologna, Cortina e Roma di proprietà del testimone e altri immobili intestati alla moglie, alla madre, alla sorella e al fratello. I pm cercano i documenti utili all'identificazione del misterioso «signor Franco», l'agente dei Servizi che avrebbe partecipato alla trattativa e di cui il teste ha lungamente parlato. Lo 007 non è stato ancora ufficialmente

identificato. Ciancimino jr ha più volte ribadito di essere in possesso di materiale utile per fissare il suo ruolo nella trattativa. Che però, in un anno e mezzo, non ha ancora consegnato.

«Resto sereno e disponibile a continuare a fornire il mio contributo alle indagini dei magistrati» ha commentato Massimo Ciancimino. «Capisco - ha aggiunto - che la giustizia abbia i suoi tempi e che, a volte, questi non coincidano con i miei che ho anche impegni professionali e familiari».

Intanto si apre anche un piccolo giallo. Venerdì Ciancimino è stato interrogato in Svizzera, a Lugano, in una località segreta dall'autorità svizzera. E sarebbe stato pedinato e fotografato da un uomo poi identificato dalla scorta. ♦

Italia-razzismo

OSSERVATORIO
info@italiarazzismo.it



La corsa ad ostacoli per diventare italiani in un Paese cinico

In Parlamento sono state presentate diverse proposte di legge relative all'acquisizione della cittadinanza italiana da parte degli stranieri. Proposte che nelle scorse legislature non sono riuscite a trasformarsi in legge e che oggi, a due anni dalle ultime elezioni, sono attese con speranza da molti stranieri residenti in Italia. Stranieri che lavorano nelle nostre fabbriche, mangiano i nostri cibi, parlano la nostra lingua e che frequentano le nostre scuole.

Stranieri che sarebbero accolti come estranei nei loro paesi di origine perché ormai sono italiani, anche se non ne hanno ancora ottenuto il riconoscimento formale.

Mentre in Parlamento si discute, nel mondo reale può accadere di tutto. A Viareggio, la notte del 29 giugno 2009 un treno cisterna carico di gpl deragliò causando la morte di trentadue persone. Tra di loro c'era un cittadino marocchino in attesa dell'esito della sua richiesta di cittadinanza, con tutta la sua famiglia. La sua casa è andata in fiamme e lui è tornato indietro a salvare le carte della pratica. Ci teneva a diventare italiano. Di quella famiglia si è salvata solo la figlia Ibtissam Ayad, Ibi, come la chiamano i suoi amici italiani.

Nei giorni scorsi, l'Italia, commossa per questa storia, ha voluto concederle la cittadinanza. In un comunicato del Consiglio dei ministri si legge che "Con questo gesto l'Italia intende offrire alla signora Ayad un concreto strumento di aiuto e solidarietà, in considerazione del desiderio manifestato di rimanere in Italia". Se non vi scandalizzate, potremmo commentare così: dovrebbero esserci modi meno cruenti per diventare più rapidamente cittadini italiani. ♦

Italia-razzismo è promossa da:

Laura Balbo, Rita Bernardini, Andrea Billau, Andrea Boraschi, Valentina Brinis, Valentina Calderone, Giuseppe Civati, Silvio Di Francia, Francesco Gentiloni, Betti Guetta, Pap Khouma, Luigi Manconi, Ernesto M. Ruffini, Iman Sabbah, Romana Sansa, Saleh Zaghoul, Tobia Zevi.

→ **Sentenza choc** dei supremi giudici. «Non era intimorita dal marito»

→ **Annullata** la condanna ad otto mesi che era stata inflitta all'uomo

Per la Cassazione non è reato maltrattare una moglie forte

La Cassazione ha annullato la condanna ad otto mesi di reclusione inflitta ad un uomo per maltrattamenti alla consorte. Per i giudici il reato non si figura visto che la moglie aveva avuto la forza di reagire e opporsi.

MARIAGRAZIA GERINA

ROMA
mgerina@unita.it

Non basta subire «continue ingiurie, minacce e percosse» dal proprio marito. Non basta essere «scossa, esasperata» dal suo comportamento. La donna, per essere considerata vittima di maltrattamenti, deve rispettare per intero il cliché, ovvero deve mostrarsi debole e indifesa. Se invece, come Roberta B., ti mostri forte, reagisci, provi a tenere testa a tuo marito, allora anche botte e minacce possono essere derubricate a «tensione tra coniugi». E il coniuge può essere mandato assolto.

Lo ha deciso la Cassazione, concedendo l'assoluzione a Sandro F., il marito di Roberta B., già condannato in primo grado dal tribunale di Sondrio nel settembre 2005, e nell'ottobre del 2007 anche dalla Corte d'appello di Milano, che lo aveva ritenuto colpevole di maltrattamenti ai danni della moglie, condannandolo a 8 mesi di reclusione con le attenuanti generiche.

La Corte d'appello, allora, aveva confermato la sentenza di colpevolezza «sulla base di sue stesse ammissioni, anche se parziali, e sulla testimonianza di medici, conoscenti e certificati medici, da cui si ricava una condotta abituale di sopraffazioni, violenze e offese umilianti, lesive della integrità fisica e morale» della moglie sottoposta a «continue ingiurie, minacce e percosse».

Non abbastanza per parlare di maltrattamenti secondo la Cassazione che ha accolto la tesi difensiva di Sandro F.. L'uomo ha spiegato che sua moglie è di «carattere forte», «per sua stessa ammissione», e per di più non «era intimorita dalla sua condotta». I giudici quindi si erano sbagliati a condannarlo perché avevano «scambiato per sopraffazione esercitata dall'imputato» quello che era solo «un clima di tensione fra coniugi».

La Cassazione gli ha dato ragione. I fatti «incriminati» in questa vicenda

da - spiega la sentenza n.25138 della sesta sezione penale - «appaiono risolversi in alcuni limitati episodi di ingiurie, minacce e percosse nell'arco di tre anni (per i quali la moglie ha rimesso la querela)». Mentre «perché sussista il reato di maltrattamenti in famiglia occorre che sia accertata una condotta abitualmente lesiva della integrità fisica e del patrimonio morale della persona offesa che, a causa di ciò, versa

Le motivazioni

«Tensione fra i coniugi
La donna era solo
scossa e esasperata»

in una condizione di sofferenza».

Un identikit che non concide con il profilo di Roberta B., secondo i supremi giudici. Tanto più che «la condizione psicologica» della donna «per nulla intimorita dal comportamento del marito, era solo quella di una persona scossa, esasperata, molto carica emotivamente», scrivono riprendendo la tesi difensiva del marito. «Sentenza vergognosa, un'offesa alle vittime di violenza», replica Telefono Rosa. Il maschilismo è duro a morire anche nei tribunali, attacca Rosy Bindi. Mentre il ministro Mara Carfagna si dice «amareggiata per la miopia dei giudici». ♦

TELEFONO ROSA: «UN'OFFESA»

«È una sentenza vergognosa, superficiale, un'offesa alle vittime di violenza, un danno per tutta la comunità, chiediamo l'intervento del presidente della Repubblica».

Rapisce e stupra la ex «Ti metto incinta, sarai mia»

«Ti metto incinta così sarai mia per sempre», le diceva mentre la violentava. Non accettava che lei volesse lasciarlo. Ed era convinto che avesse un altro uomo. Perciò l'ha rapita, pestata e stuprata ripetutamente. Lei, però, una giovane donna di Ascoli Piceno è riuscita a scappare. E a sporgere denuncia

contro il suo convivente, Silvio Capone, 37 anni, operaio, separato e denunciato in passato anche dalla moglie.

Dopo mesi di maltrattamenti, il 23 giugno, l'uomo, che rifiutava di andarsene dall'abitazione della compagna, ha atteso che la ragazza uscisse dal lavoro. E l'ha costretta a

seguirlo a casa, dove, in preda alla furia, l'ha insultata e minacciata. Poi l'ha condotta a forza in campagna, in un luogo isolato. E armato di un bastone, gridandole «ti ammazzo», l'ha violentata. Riportata a casa, dopo averla costretta a troncarsi al telefono con il presunto rivale, l'ha stuprata di nuovo. Quando lui è andato a lavorare, lei è corsa in ospedale, dove le hanno riscontrato contusioni ed ecchimosi. Nei giorni successivi la violenza è proseguita con lo stalking, intercettato dalla polizia che ieri sera lo ha arrestato. ♦



Foto Reuters

Un ebreo ultraortodosso e un palestinese camminano nella città vecchia di Gerusalemme

Intervista a David Harris

«Due popoli, due Stati ma gli arabi devono riconoscere Israele»

Il direttore dell'Ajc, l'organizzazione ebraica americana: «Obama ha capito che non può allontanarsi da Israele, è Hamas l'ostacolo alla pace»

UMBERTO DE GIOVANNANGELI

udegiwannangeli@unita.it

Nonostante tutto, resto dell'idea che non esistano alternative ad una pace fondata sul principio «due popoli, due Stati». Ma con altrettanta nettezza aggiungo che l'ostacolo principale per realizzarla non è quello degli insediamenti; l'ostacolo principale resta lo stesso di questi decenni: il rigetto del mondo arabo, prima che dei palestinesi, a riconoscere al popolo ebraico il diritto ad un suo focolaio nazionale». A sostenerlo è David Harris, Direttore esecutivo dell'American Jewish Committee (Ajc), la più antica organizzazione ebraica americana. A Roma per una conferenza sul processo di pace in Medio Oriente, Harris ha rilasciato questa intervista a *l'Unità*. «Il presidente Obama - afferma Harris - sta finalmente imparando a conoscere la dinamica e soprattutto la psicologia del Medio Oriente. E questo mi fa essere un po' più ottimista sul futuro». Un futuro che, per il Direttore dell'Ajc non prevede un negoziato con Hamas: «Un movimento - dice - che ha nella sua Carta fondativa la

La speranza

«Per il futuro della regione deve esserci una soluzione al conflitto tra i due popoli. Voglio essere ottimista»

distruzione dello Stato d'Israele». **Lei è reduce da incontri tra alcuni protagonisti della scena mediorientale: re Abdallah II di Giordania e il presidente israeliano Shimon Peres. L'impressione è che il processo di pace sia in una fase di grave stallo. Lei vede spiragli?**

«La speranza esiste. E dico questo non solo perché sono ottimista di natura. Lo affermo perché resto convinto che alla fine non c'è scelta. Per il futuro di tutta la regione, del mondo arabo e del popolo israeliano ci deve essere una soluzione. E questa soluzione, a mio avviso, è quella di «due Stati per due popoli». Uno Stato per il popolo ebraico, che si chiama Israele, e che esiste già da 62 anni, e uno Stato per il popolo palestinese. So benissimo che ci sono ostacoli su questa strada, ma non sono pessimista».

Lei è il Direttore esecutivo della più antica organizzazione ebraica americana. Dal suo osservatorio privilegiato, come giudica il fatto che in Israele c'è

**Chi è
L'interlocutore dei Grandi
per la causa di Israele**



DAVID HARRIS
DIRETTORE AMERICA JEWISH COMMITTEE
61 ANNI

Direttore esecutivo dell'AJC dal 1990, è un interlocutore dei leader mondiali per la causa d'Israele e per la lotta all'antisemitismo. È impegnato a promuovere gli scambi tra i popoli e la comprensione interreligiosa. Un impegno incessante.

chi considera Barack Obama un avversario se non un presidente ostile?

«Non è giusto affermare che in Israele il presidente Obama venga considerato un nemico dello Stato ebraico. Questa è una forzatura che non rispondere al vero. Va anche detto che già in passato sono emerse delle differenze legate al processo di pace, tra presidenti americani - penso a George Bush, a Bill Clinton, a George W. Bush - e primi ministri israeliani. Non credo che le differenze di vedute tra Obama e Netanyahu siano "anormali". D'altro canto, ultimamente abbiamo assistito ad uno sforzo sia del primo ministro israeliano che del presidente Usa per superare incomprensioni e divergenze. Credo che il rapporto bilaterale tra Israele e Stati Uniti sia oggi migliore rispetto a un anno fa e anche a tre-quattro mesi fa: mi riferisco alla visita in Israele del vice presidente Biden...».

Ma Lei coglie un limite nell'approccio al conflitto israelo-palestinese da parte dell'Amministrazione Obama?

«Un limite è stato quello di ritenere che per accelerare il negoziato, l'America dovesse allontanarsi da Israele. Come se questo servisse ad ammorbidire le posizioni arabe e pa-

La Casa Bianca

«Ha sbagliato a pensare che per accelerare le trattative bastasse prendere le distanze dagli israeliani»

lestinesi, accreditando ai loro occhi gli Usa come un soggetto equidistante dalle parti...».

Perché giudica questo approccio un errore?

«Lo stesso Governo americano ha scoperto che in linea di principio c'è logica in questo approccio, ma nella pratica...».

Nella pratica?

«Questo approccio ha fatto pensare ai palestinesi che visto che esiste una distanza tra gli Stati Uniti e Israele, noi palestinesi non dobbiamo fare niente perché gli americani faranno il lavoro per noi... Dall'altra parte, gli israeliani hanno pensato che se gli americano non sono vicini a noi, come possiamo rischiare nel processo di pace, come possiamo farlo se non siamo sicuri dell'appoggio americano? Perché sarà Israele ad assumersi gli oneri maggiori nel processo di pace. Alla fine, dopo se-

Gli insediamenti

«Le colonie non rappresentano il problema

Chi governa a Gaza vuole distruggerci»

dici mesi, abbiamo scoperto che non c'è stato alcun progresso nel processo di pace, nonostante quello che il Governo americano ha voluto. Inoltre, abbiamo scoperto che i palestinesi non si sono mossi per niente, che gli israeliani hanno perso fiducia nel Governo americano. Il risultato è che adesso abbiamo questi "colloqui indiretti", un passo indietro sostanziale rispetto a quei negoziati diretti che avevamo fino a sedici-diciotto mesi fa e che vanno ripristinati. Abbiamo perso tutto questo tempo non perché questa fosse l'intenzione degli Stati Uniti, ma perché, il presidente Obama e i suoi consiglieri non hanno capito molto bene la dinamica e la psicologia del Medio Oriente. Adesso, però, la capiscono molto meglio e questo mi rende un po' più ottimista sul futuro».

Resta però l'"incomprensione" sugli insediamenti. Non crede che la colonizzazione dei Territori sia un serio ostacolo alla pace?

«No, non lo credo. E le dico il perché. A partire dagli anni Novanta non c'è stata precondizione ai colloqui israelo-palestinesi. A ciò va aggiunto che l'attuale premier, Netanyahu, ha preso una decisione - quella di "congelare" gli insediamenti per dieci mesi - che tendeva a dimostrare ai palestinesi una disponibilità reale a rilanciare il dialogo. In questa direzione, va anche la deci-

sione di togliere diversi check point in Cisgiordania come misure adottate per migliorare l'economia palestinese nella stessa Cisgiordania. Purtroppo tutto ciò non sembra far notizia...Ma nonostante questi gesti, i colloqui diretti restano bloccati. Ma questi colloqui sono di vitale importanza perché alla fine, come ha detto il presidente Obama, l'America non può volere la pace più dei protagonisti. La storia ci insegna che quando gli arabi e gli israeliani si incontrano apertamente o in segreto, progressi si realizzano. Né l'America, né l'Onu, né l'Europa possono rimpiazzare la volontà dei protagonisti. La pace non può essere imposta dall'esterno. Occorrono colloqui diretti, sinceri, tra i protagonisti. Gli insediamenti sono un ostacolo, ma non il principale. L'ostacolo principale, dal '47 ad oggi, è sempre lo stesso: se i palestinesi, se il mondo arabo sono pronti a riconoscere che gli Ebrei hanno il diritto all'autodeterminazione, il diritto ad un loro Stato e se sono un popolo indigeno e non "trapiantato" in Medio Oriente. Questo è stato l'ostacolo principale. Nella storia, Israele ha offerto più volte una risoluzione del conflitto. La risposta è sempre uguale: no. C'è sempre una giustificazione a questo "no", ma i risultati non cambiano».

Lei parla di una pace da ricercare. Ma questa ricerca può taglia fuori Hamas? L'ex presidente Usa, Jimmy Carter, non lo ritiene possibile...

«Non è solo Israele a non poter fare pace con Hamas. È anche Al-Fatah a non poterlo fare. Recentemente, anche gli egiziani hanno cercato di realizzare un'intesa tra Fatah e Hamas, senza successo. Hamas è nemico di Fatah, dell'Autorità nazionale palestinese, del presidente Abbas, oltre che naturalmente d'Israele. Come può Israele sedersi a un tavolo negoziale con Hamas, quando Hamas dichiara nella sua Carta fondativa - che invito i lettori dell'Unità a leggere - di voler la distruzione dello Stato d'Israele? Nella sua Carta, Hamas non riconosce il diritto d'Israele di esistere, una Carta permeata di antisemitismo. Carter ha torto. Se Hamas cambia, se fa una rivoluzione interna, sarebbe un'altra cosa. Ma non siamo a questo punto, neanche agli inizi.»

IL FALCO LIEBERMAN

Il ministro degli Esteri israeliano non ha gradito di non essere stato informato dei colloqui segreti tra Israele e Turchia. Il premier Netanyahu ieri ha dovuto chiedergli scusa: ho sbagliato.

**Caso Shalit
20mila israeliani
in marcia
con i genitori**

Rischia di provocare un effetto boomerang - e di accrescere le pressioni per uno scambio di prigionieri - il discorso alla nazione nel quale l'altro ieri il premier israeliano, Benjamin Netanyahu, ha ribadito la disponibilità a pagare un prezzo elevato, ma «non qualunque prezzo», per la liberazione di Ghilad Shalit: il militare ostaggio da quattro anni di Hamas nella Striscia di Gaza. Cresce infatti il numero dei partecipanti alla marcia verso Gerusalemme avviata nei giorni scorsi dai genitori del ragazzo - Noam e Aviva Shalit - per sollecitare il governo alla trattativa e, se necessario, ad accettare in toto le richieste di Hamas.

La marcia, giunta ieri al sesto giorno, si sta avvicinando a Cesarea (nord di Tel Aviv), dove Netanyahu ha la sua lussuosa residenza balneare. E secondo Haaretz online, le sue file contano ormai 20.000 persone, decise a raggiungere Gerusalemme con i genitori di Ghilad, a sostenerne la battaglia e ad accamparsi con loro a oltranza dinanzi alla sede del governo.

**Lo scambio
Cresce il fronte del sì
alla liberazione
di detenuti palestinesi**

Una battaglia che le parole pronunciate ieri dal premier sembrano aver ulteriormente infiammato. Nel suo discorso Netanyahu ha ripetuto d'essere disposto a far rilasciare un migliaio di detenuti palestinesi in cambio di Shalit, secondo lo schema sottoposto già a fine 2009 a un mediatore tedesco nell'ambito di negoziati indiretti con Hamas sprofondati poi in un pantano. Ma ha anche confermato di non voler cedere sui nomi di alcuni «arciterroristi», indicati dagli integralisti palestinesi nella loro lista, nel timore che una volta liberi questi possano tornare a colpire. Una riserva che secondo Hamas chiude le porte a un accordo e che la famiglia Shalit e i loro sostenitori hanno criticato fin da subito. Accusando il premier di «riciclare» vecchi alibi e di esagerare il pericolo di nuovi attentati. «Il primo ministro - ha detto Noam Sahalit - delinea scenari orrendi. E inaccettabile.»

→ **Fra un anno** i cittadini diranno sì o no al varo di un meccanismo semi-proporzionale

→ **I Tory però avvertono** che alla consultazione voteranno contro. I Laburisti appaiono divisi

Referendum sul maggioritario

Cameron accontenta Clegg

foto Reuters



Il premier conservatore David Cameron con il liberaldemocratico Nick Clegg

Referendum fra un anno in Gran Bretagna per cambiare la legge elettorale: dal maggioritario al semi-proporzionale. È il prezzo pagato dai Tory ai Lib-Dem per ottenerne l'ingresso nel governo.

GABRIEL BERTINETTO

gbertinetto@unita.it

Dopo avere ingoiato uno ad uno i rospi politici propinatigli da David Cameron, il leader liberaldemocratico inglese Nick Clegg ottiene il premio dei suoi cedimenti: un referendum per cambiare il sistema elettorale. Fra meno di un anno i cittadini del Regno Unito saranno chiamati a ratificare una legge, che il Parlamento dovrebbe varare

in autunno, grazie alla quale verrebbe mandato in pensione il vecchio meccanismo di scelta maggioritaria in collegi uninominali, il cosiddetto «first past the post». La data del referendum sarà quasi certamente il 5 maggio, perché in quel giorno sono previste elezioni in Galles e Scozia, e nel Regno Unito si tende ad accorpate diverse consultazioni in un'unica data.

CALCOLI COMPLESSI

Sempre che al referendum non prevalgano poi i no, al posto del maggioritario entrerà in vigore un sistema semi-proporzionale, simile a quello australiano, chiamato «voto alternativo» (Av). L'Av prevede che ogni elettore compili una sorta di classifica, elencando i candidati in ordine di preferenza. Chi supera il

50% dei consensi è eletto subito. Nei collegi in cui nessuno va oltre quella percentuale, scatta un elaborato metodo di calcolo che elimina l'ultimo arrivato e redistribuisce i voti fra gli altri candidati. Il procedimento si ripete fino a che non emerge un vincitore.

Clegg avrebbe voluto un proporzionale vero, ma ha dovuto rinunciare per avere il via libero dei conservatori. I quali per altro, pur garantendo l'approvazione della legge, si tengono le mani libere riguardo l'indicazione di voto che daranno quando verrà il momento del referendum. Anzi, sin d'ora il premier Cameron fa sapere attraverso un portavoce che «farà campagna contro l'Av». Ai liberaldemocratici non resta che sperare nell'appoggio dei laburisti, che sulla questione sono

divisi. Molto dipenderà dall'esito del congresso che il Labour terrà in settembre per scegliere il successore di Gordon Brown. Fra coloro che aspirano alla carica, i fratelli David ed Ed Miliband sono favorevoli, mentre Andy Burham già annuncia di non voler assolutamente aiutare i liberaldemocratici «a vincere un referendum che è importante solo per loro».

Fra un anno Clegg rischia di ritrovarsi a mani vuote. Per ora l'intesa sull'Av gli consente di guardare in faccia i sostenitori, delusi per la marcia indietro che la partecipazione al governo con Cameron gli ha imposto rispetto al programma presentato alle ultime elezioni.

Sono soprattutto i compromessi in materia di politica economica ad avere contrariato i simpatizzanti

Lib-Dem. In campagna elettorale Clegg aveva affermato che non si potevano introdurre immediate drastiche riduzioni alla spesa pubblica, per non pregiudicare le chances di una ripresa appena agli inizi. In questo i liberaldemocratici erano piuttosto d'accordo con i laburisti. Sull'altare dell'intesa di governo con i Tory, Clegg ha dovuto rinunciare alla sua proposta di rinviare i tagli di un anno, rassegnandosi a vararli subito.

LEGGE DI BILANCIO

La finanziaria appena presentata in Parlamento contiene misure certamente sgradite all'elettorato liberaldemocratico. Come l'innalzamento dell'imposta sul valore aggiunto dal 17,5% al 20%. Prima del 6 maggio l'aumento dell'Iva era stato polemicamente definito dai Lib-Dem una bomba che i conservatori avrebbero fatto esplodere se avessero vinto le elezioni. Se è così, i Lib-Dem appaiono ora come degli aiuto-incendiari. Ci sarà l'incremento del prelievo sui guadagni di borsa, tanto desiderato da Clegg, ma in misura molto inferiore a quella da lui proposta.

Sondaggi

Elettori Lib-Dem delusi dall'alleanza con i conservatori

I sondaggi d'opinione descrivono un partito liberaldemocratico in forte crisi di popolarità. Guadagnano rispetto al loro risultato di maggio sia i laburisti che i conservatori. Gli unici a perdere ancora sono i Lib-Dem. Clegg è in difficoltà con il suo mondo di riferimento anche rispetto a tematiche su cui il suo partito si era nettamente distinto rispetto agli altri due.

In politica estera ha dovuto annacquare il suo filo-europeismo sino ad accettare che per tutta la legislatura il Regno Unito non metterà piede nella zona euro. Di più, si è impegnato a non fare nulla per favorire un futuro ingresso. In campo ecologico, ha chinato il capo sul nucleare. I suoi deputati potranno parlare ai Comuni contro la costruzione di nuove centrali, ma se si arriverà al voto, si asteranno. In altre parole, libertà di fare il tifo per il rispetto dell'ambiente e dell'energia pulita. Al momento di decidere, via libera ai suoi nemici. ❖

IL LINK

SITO PARTITO LABURISTA BRITANNICO
<http://www2.labour.org.uk/>

**Chelsea si sposa
Alla festa
dei Clinton
non ci sarà Gore**

Matrimonio senza i Gore per Chelsea Clinton: Al e Tipper non saranno tra gli invitati alle nozze della figlia dell'ex presidente democratico con il banchiere d'affari Marc Mezvinski a Rhinebeck nello stato di New York il 31 luglio.

«I Gore non saranno al matrimonio», ha detto il portavoce dell'ex numero due degli Usa Kalee Kreider: «Fanno entrambi gli auguri a Chelsea, che è una donna meravigliosa, e condividono la gioia della sua famiglia».

Il problema è capire se i Gore sono stati «disinvitati» dopo la recente separazione della coppia e dopo le accuse di molestie sessuali mosse contro Al Gore da una massaggiatrice di Portland. In dicembre lo stesso Gore aveva lasciato capire che sarebbe stato tra i 400 «fortunati» coinvolti da Bill e Hillary Clinton nelle nozze della figlia. Kreider ha risposto con un «no comment» alla richiesta del Daily News se i Gore erano stati invitati, ma molti in America hanno evocato la vecchia ruggine tra Al e Bill all'epoca dello scandalo Monica

Lo scandalo

L'ex vice presidente Usa sotto accusa per molestie sessuali

Lewinsky.

All'epoca Gore condannò il suo «numero uno» per la relazione con la giovane stagista. Quando poi venne il momento di scegliere il suo numero due nella corsa alla Casa Bianca puntò sul senatore Joe Lieberman, l'unico democratico che aveva definito «immorale e nocivo» il comportamento di Clinton con la Lewinsky. Ora è lo stesso ex vice presidente a finire sotto i riflettori. La polizia dell'Oregon ha ammesso che la prima inchiesta sulle accuse di molestie sessuali rivolte da una massaggiatrice ad Al Gore è stata chiusa prima che fosse completata in modo appropriato. È quanto ha spiegato ieri la polizia di Portland che ha deciso di riaprire il caso dopo la pubblicazione da parte di Nation Enquirer di un'intervista esclusiva in cui Molly Hagerly ha raccontato di essere stata aggredita nel 2006 dall'ex vice presidente in una stanza di un hotel di lusso dove lei stava svolgendo il suo lavoro. ❖



Foto Reuters

Attacco dei talebani, 10 morti a Kunduz

È di dieci morti, fra cui un cittadino tedesco e un filippino, e una trentina di feriti il bilancio dell'attacco sferrato l'altra notte da un commando di sei talebani, fra cui alcuni kamikaze, alla sede della ong statunitense Development Alternatives Inc che opera a Kunduz, capoluogo della omonima provincia settentrionale afghana. Lo scontro a fuoco è durato 4 ore.

**AUSTRALIA
Prete pedofilo
condannato a 19 anni**

Il prete cattolico John Sidney Denham ieri è stato condannato da un tribunale di Sydney a 19 anni e 10 mesi di carcere per i «sadici» abusi sessuali commessi su 29 minorenni.

**CINA
Giro di vite nello Xinjiang
Messe 8400 telecamere**

Urumqi sorvegliata con 8400 telecamere per il primo anniversario delle violenze che fecero 200 morti.

In pillole

**PROTESTANO I SERBI
UN MORTO A MITROVICA**

Un morto e due feriti, è il bilancio dell'esplosione avvenuta ieri nella parte nord di Kosovska Mitrovica durante una manifestazione della popolazione serba che protestava contro l'annunciata apertura, nella parte serba della città, di un ufficio del governo kosovaro. Un migliaio di serbi si sono radunati nei pressi del ponte orientale della città, Kosovska Mitrovica è divisa in due in un settore serbo e uno albanese, per contestare la decisione sul nuovo ufficio. Un ordigno sarebbe stato lanciato sulla folla.

Per la pubblicità su **l'Unità** **PK publikompass**

MILANO, via Washington 70, Tel. 02.244.24611
TORINO, Via Marengo 32, Tel. 011.6665211
ALESSANDRIA, Borgo Città Nuova 72, Tel. 0131.445522
AOSTA, piazza Chanoux 28/A, Tel. 0165.231424
ASTI, c.so Dante 80, Tel. 0141.351011
BARI, via Amendola 166/5, Tel. 080.5485111
BIELLA, via Colombo 4, Tel. 015.8353508
BOLOGNA, via Parmeggiani 8, Tel. 051.6494626
AREZZO, via F. Petrarca 4, Tel. 0575.401498
CASERTA, via Giannone 62, Tel. 0823.462311
CATANIA, c.so Sicilia 37/43, Tel. 095.7306311
PERUGIA, via Pievaiaola 166 F, Tel. 075.5288741
COSENZA, via Montesanto 39, Tel. 0984.72527
CUNEO, c.so Giolitti 21bis, Tel. 0171.609122

GENOVA, P.zza della Vittoria 11, Tel. 010.5959909
TARANTO, via Cavallotti 90, Tel. 099.4532982
LECCE, via Trinchese 87, Tel. 0832.314185
MESSINA, via U. Bonino 15/c, Tel. 090.65084.11
NOVARA, C.so Cavour 17, Tel. 0321.393023
PADOVA, via Mentana 6, Tel. 049.8734711
PALERMO, via Lincoln 19, Tel. 091.6230511
ROMA, P.zza Colonna 3666, Tel. 06.69548238
SANREMO, via G. Matteotti 178 Tel. 0184.507223
SAVONA, C.so Italia 20, Tel. 019.8429950
SIRACUSA, v.le Teracati 39, Tel. 0931.412131
VERCELLI, via Balbo 2, Tel. 0161.211795
NAPOLI, via Dell'Incoronata 20/27, Tel. 081.4201411
FIRENZE, via Turchia 9, Tel. 055.6821553

PER NECROLOGIE-ADESIONI-ANNIVERSARI TELEFONARE ALL'UFFICIO DI ZONA
DAL LUNEDÌ AL VENERDÌ ore 9,00-13,00 / 14,00-18,00
Sabato ore 15,00-18,00 / Domenica ore 17,30-18,30 Tel. 06.58.557.395
Tariffe base + Iva: 5,80 Euro a parola (non vengono conteggiati spazi e punteggiatura)

DUBBI MONDIALI

Perché gli Stati Uniti non riescono ad amare il calcio?

Com'è possibile che l'America del Sud impazzisca per questo sport e l'America del Nord continui a ignorarlo? E perché una nazione che eccelle in quasi tutte le discipline diventa imbranata quando deve prendere a calci un pallone? Eppure le cose stanno per cambiare



Così forti in tantissime discipline sportive, così incapaci di giocare a pallone. Un vecchio problema irrisolto con gli inglesi?

ARIEL DORFMAN
SCRITTORE

Come è possibile che lo sport più popolare del mondo sia così insignificante e marginale negli Stati Uniti?

È un fenomeno bizzarro che, per ragioni personali, mi ha particolarmente sconcertato nel corso degli anni proprio in quanto la mia passione per il calcio è inestricabilmente legata alla storia degli Stati Uniti. Questo perché il mio amore per questo sport lo debbo al senatore Joseph McCarthy e alla sua caccia alle streghe comuniste. Se non avesse perseguitato mio padre, un argentino di sinistra funzionario delle Nazioni Unite, costringendo la nostra famiglia a lasciare New York alla volta del Cile nel 1954, oggi probabilmente preferirei ancora gli sport praticati durante gli anni della mia giovinezza newyorkese: il baseball, la pallacanestro e il football americano. Invece mi fu data l'occasione di innamorarmi della lingua spagnola, della rivoluzione cilena, di una donna in modo particolare e, ovviamente, del calcio o *futbol* come si dice in spagnolo. Quando all'età di 12 anni tentavo di giocare a pallone in maniera alquanto sgraziata sui campi di Santiago con i miei compagni di classe che giocavano da quando erano in fasce, ricordo perfettamente di aver rimpianto che non si praticasse il calcio nelle scuole di New York che avevo frequentato. Le cose cambieranno, mi dicevo, debbono cambiare prima o poi. Gli americani, così abili in tante discipline sportive, non possono ignorare per sempre uno sport così preciso e imprevedibile da sembrare un selvaggio balletto di corpi.

Fu quindi incoraggiante trovare una situazione meno disperata quando, vittima di un altro esilio, feci ritorno negli Stati Uniti negli anni '80. Il calcio professionistico, lanciato dalla presenza di Pelè nella squadra dei Cosmos nel 1977, aveva compiuto un salto di qualità e milioni di giovani, sia ragazzi che ragazze, giocavano a calcio in tutto il Paese. Per due anni allenai persino la squadra giovanile di mio figlio più piccolo, Joaquin, a Durham nella Carolina del Nord. Poi le donne vinsero i campionati mondiali del 1991 e nel 1994 gli Stati Uniti, con grande entusiasmo popolare, ospitarono la Coppa del Mondo in nove città americane e nel 2002 la squadra americana arrivò ai quarti di finale tanto da incoraggiare la speranza che ben presto il calcio sarebbe diventato uno sport globale e amato anche negli Stati Uniti. Questa illusione – alimentata dal gol miracoloso segnato da Landon Donovan all'ultimo minuto della partita contro l'Algeria giocata in occasione dei mondiali tuttora in corso in Sud Africa – è rapidamente svanita. Dopo aver perso con il Ghana ai tempi supplementari, gli americani sono tornati a

casa lasciandosi dietro il solito, triste interrogativo sulla irrilevanza del calcio in America, interrogativo che mi perseguita da oltre mezzo secolo.

Molte sono, a mio giudizio, le ragioni che hanno contribuito a determinare questa realtà tutt'altro che allegra per il calcio. Gli americani si sono sempre visti nei panni dei pionieri capaci di reinventare incessantemente nuovi cieli e i loro sport più popolari sono rivisitazioni di sport tradizionali con le regole drasticamente modificate: il cricket è diventato baseball, il rugby si è trasformato in football americano e persino la pallacanestro può essere considerata una variazione di qualche attività ludica dei nativi americani. Ma è possibile trasformare il "calcio" straniero in qualcosa di diverso dal calcio? Ovviamente no. Gli sport considerati più americani non hanno dato al calcio la possibilità di svilupparsi a livello di *college* e a livello professionistico e, cosa forse ancor più importante, il calcio non è considerato da molti giovani poveri e athleticamente dotati uno sport che consenta di diventare autentiche star e di arricchirsi. I ragazzini americani sono dotati di talento quanto i loro coetanei delle *favelas* di Rio o delle baraccopoli della Nigeria, ma fin dalla più tenera età vengono indirizzati verso attività sportive più redditizie. D'altro canto i bambini

americani non vedono spesso il calcio in televisione. Questo potrebbe essere per la potenziale capacità di penetrazione del calcio un problema insolubile, considerata anche la struttura di una partita di calcio. Tutti i

principali sport americani hanno *time out* e intervalli che consentono di trasmettere spot pubblicitari, mentre una delle attrattive essenziali del calcio è proprio la continuità teatrale del contesto che non prevede né consente interruzioni. Come accade nella vita, durante una partita di calcio non si può fermare l'orologio. È una regola talmente sacra che i dirigenti del calcio mondiale continuano tenacemente ad opporsi alla *moviola* e al *replay* anche nel caso di clamorosi errori arbitrali che possono cambiare il risultato di una partita, come è successo durante questi mondiali.

Tutte queste circostanze condannano il calcio in America ad una perenne condizione di minorità? Ci sono alcune ragioni di cauto ottimismo. La prima è che gli Stati Uniti, malgrado la crescente xenofobia di molti cittadini nati in America, continuano ad accogliere ogni anno milioni di cittadini provenienti dal resto del mondo e queste donne, questi uomini e questi bambini diffondono dovunque arrivano, pur se clandestini, l'amore per il calcio. La seconda ragione va individuata nel fatto che viviamo in un momento storico in cui viene fortunatamente messo in discussione il concetto stesso di "eccezionalità" dell'America. Se gli Stati Uniti abbandoneranno l'idea di essere stati scelti da Dio per salvare il mondo e se i cittadini americani potranno finalmente considerarsi uguali a tutti gli altri abitanti

del pianeta e non baciati da straordinarie virtù ignote agli altri, non è possibile che, come tutti, finiscano per celebrare il fascino del più bello degli sport e non è possibile che tra qualche decina di anni gli Stati Uniti possano vincere i mondiali di calcio?

Ariel Dorfman, scrittore e sceneggiatore, terrà tra qualche giorno a Johannesburg l'ottava «Nelson Mandela Lecture».

Traduzione di Carlo Antonio Biscotto

Mania Basket

Media yankee col fiato sospeso
«Dove andrà LeBron James?»



Con l'eliminazione degli Stati Uniti dai Mondiali in Sudafrica si è spenta in America l'euforia per il calcio. Ma da qualche ora se ne è accesa una analoga, se non addirittura superiore: quella per il futuro di LeBron James. Dove andrà a giocare la prossima stagione il più forte cestista d'America? Questa domanda campeggia oggi al centro delle pagine sportive di tutti i quotidiani d'America. La vigilia del possibile trasferimento di LeBron da Cleveland è trattata con l'attenzione che si riserva alle "date storiche". Dal Washington Post al New York Times, da Usa Today al Boston Globe, le diverse testate americane sono concordi nell'affrontare così l'attesa per l'inizio del "basket-mercato" più importante degli ultimi anni. «Dalle 12.01 del 1 luglio 2010, LeBron James è ufficialmente un giocatore libero da impegni contrattuali, e il suo ingaggio è destinato a cambiare gli equilibri dell'intera Nba» scrive il Washington Post, che dedica a LeBron una pagina intera con tutte le sue potenziali nuove casacche: addirittura otto, contando anche quella dei Cleveland Cavaliers.

ARIEL DORFMAN

Chi è

È nato in Argentina nel 1942, è cresciuto in Cile e vive oggi negli Usa dove insegna letteratura alla Duke University. Ha scritto saggi, romanzi e poesie.

→ **Dal primo luglio** Helsinki garantisce per legge a tutti l'accesso a Internet ad alta velocità

→ **Usa** Obama investirà 800 milioni per la rete. Nell'economia digitale Italia sempre più basso

In Finlandia la banda larga è un diritto garantito

Nel paese nordico avere una connessione veloce diventa un diritto civile garantito. Secondo il governo finlandese questo potrebbe dare un impulso all'economia della nazione. Italia lontana.

MARCO MONGIELLO
BRUXELLES

Pane e banda larga. Le necessità quotidiane sono cambiate ed Helsinki ne prende atto: dal primo luglio la Finlandia è il primo Paese al mondo a stabilire per legge che l'accesso a Internet ad alta velocità è un «diritto civile che va garantito a tutti i cittadini». Lo ha reso noto il Ministero per le Comunicazioni finlandese precisando che «una connessione a banda larga ad alta qua-

Non solo film
Internet servirà per il telelavoro, la telemedicina...

lità ad un prezzo ragionevole è un diritto elementare» e che quindi tutti i 26 operatori del Paese «definiti fornitori di un servizio universale, dovranno essere in grado di servire ogni abitazione residenziale permanente o ufficio» con una connessione ad una velocità di scaricamento dati minima di un megabit al secondo. Una condizione che oggi è già rispettata per la quasi totalità delle abitazioni.

A partire dal 2015 però gli operatori saranno obbligati a fornire connessioni da 100 megabit al secondo, una velocità che permetterà ai finlandesi di usufruire di tutti i nuo-

vi servizi multimediali della rete: film e video in alta definizione «on demand», videochiamate di alta qualità, telelavoro, telemedicina ecc. «Abbiamo considerato il ruolo di Internet nel quotidiano dei finlandesi», ha spiegato il ministro per le Comunicazioni, Suvi Lindén, «i servizi Web non sono più solo intrattenimento».

E L'ITALIA?

A maggio l'Unione europea aveva presentato la sua «Agenda digitale» in cui ha indicato l'obiettivo di 30 megabit al secondo per tutti entro il 2020. La Finlandia non ha intenzione di aspettare. Il Paese, con poco più di cinque milioni di abitanti, è considerato tra le economie più dinamiche e innovative del pianeta e, tra le altre cose, è la patria del colosso mondiale dei telefoni cellulari Nokia e del sistema operativo Linux. Lunedì scorso il centro studi Economist Intelligence Unit ha aggiornato la classifica mondiale «dell'economia digitale» in cui la Finlandia è passata dalla decima posizione del 2009 alla quarta.

L'Italia invece è stata retrocessa dalla 26esima posizione alla 27esima. Da noi, secondo i dati dell'Unione europea, la percentuale di famiglie con una connessione a banda larga nel 2009 era del 53% (22esima posizione nell'Ue) contro il 65% di media Ue e il 78% della Finlandia (in sesta posizione). Ma non sono solo i finlandesi ad essersi accorti che banda larga significa soldi e posti di lavoro. Mentre l'Italia si discute di tagli, ieri il presidente americano Obama ha annunciato lo stanziamento di 795 milioni di dollari per lo sviluppo della rete ad alta velocità e «per riportare gli americani a lavorare». ♦



foto Ansa

In Finlandia la banda larga diventa un diritto civile garantito

CONTI PUBBLICI

Istat, il rapporto deficit/pil scende all'8,7%

■ Migliorano i conti pubblici. Nel primo trimestre del 2010 il rapporto tra indebitamento netto delle amministrazioni pubbliche e pil si è attestato a -8,7%, con un miglioramento di 0,5 punti percentuali rispetto allo stesso periodo del 2009 (-9,2%). Lo comunica l'Istat, precisando che i dati del primo trimestre del 2010 sono grezzi e confrontabili solamente con il corrispondente periodo dell'anno precedente. Sempre nei primi 3 mesi del 2010 il saldo primario è risultato negativo per 16,886 miliardi contro un valore di -17,902 miliardi nello stesso

periodo del 2009: la riduzione registrata, spiega l'Istat, è pari a 0,3 punti percentuali nel rapporto rispetto al pil (rispettivamente -4,6% da -4,9%).

Nel dettaglio, aggiunge l'Istat, il saldo corrente è risultato negativo e pari a 22,852 miliardi contro un valore negativo di 21,423 miliardi nel corrispondente periodo del 2009, con una incidenza negativa sul pil pari al 6,2% (-5,9% nel corrispondente periodo del 2009). Nel primo trimestre, inoltre, le entrate totali sono aumentate in termini tendenziali dello 0,3%, con una incidenza sul pil del 39,8% e inferiore a quella registrata nel corrispondente trimestre del 2009 (40%). Le entrate correnti hanno registrato, invece, un aumento tendenziale dello 0,1%.

→ **Ieri** a Napoli e Potenza oggi in molte altre città d'Italia: fino a settembre sconti dal 30 al 50%
→ **Confcommercio**: giro d'affari di 4,2 miliardi di euro. Codacons: solo uno su due comprerà

Partono i saldi, ma l'avvio è lento

Partenza fiacca per i saldi a Napoli e a Potenza. Oggi tocca a molte altre città italiane risvegliare la voglia di shopping. Spenderanno di più i milanesi. Ma per il Codacons solo un italiano su due farà acquisti.

M.T.
MILANO
economia@unita.it

La febbre sembra salire lentamente. Il primo giorno di saldi a Napoli e Potenza non ha risvegliato la voglia di shopping dei cittadini: poca gente in strada e nessuna fila per le griffe. Oggi si spera di vedere scene diverse davanti alle vetrine

di Lazio, Abruzzo, Calabria, Emilia Romagna, Friuli Venezia Giulia, Lombardia, Marche, Molise, Puglia, Sicilia e Umbria e anche di Torino, nonostante in Piemonte sia stata fissato il 10 luglio come data di avvio degli sconti. Mentre il 7 luglio sarà la volta della Toscana, l'8 toccherà alla Sardegna, il 9 alla Liguria, il 10 alla Valle d'Aosta, il 16 alla provincia di Bolzano, il 17 al Veneto. Fino al dieci settembre scarpe e vestiti costeranno meno: dal 30 al 50 per cento del prezzo di costo. Attesi come una boccata d'ossigeno dai commercianti che hanno alle spalle una stagione difficile, dai saldi, secondo Confcommercio, si attende un giro d'affari di 4,2 miliardi di euro, pari

al 12 per cento del fatturato totale annuo del settore abbigliamento e calzature.

ANDAMENTO LENTO

Per il Codacons solo un italiano su

Milano in pole

177 euro a persona: i milanesi sono quelli che spenderanno di più

due potrà usufruire degli sconti, a dimostrazione di come la crisi si faccia ancora sentire. Secondo l'associazione dei consumatori, quest'anno non ci sarà alcuna corsa all'acqui-

sto, e si registrerà un avvio lento - come a Napoli - con molti cittadini nei negozi e nei centri commerciali ma acquisti limitati. Un andamento che migliorerà nel corso delle settimane, con vendite stabili o in lieve flessione rispetto al 2009.

Ad ogni modo, a spendere di più dovrebbero essere i milanesi. Secondo Federmodamilano (Unione Confcommercio Milano), nel capoluogo lombardo la spesa media per persona sarà di 177 euro, che diventeranno 424 euro per le famiglie, il 35 per cento in più della media nazionale. A Torino è stimata invece una spesa media per famiglia di 280 euro, comunque 40 in più rispetto all'anno scorso. ♦



UN GIORNO POTREMO DIRE CHI CI HA FINANZIATO: VOI.

**L'UNITÀ ON-LINE:
1 ANNO A SOLO 100 €!**

Tutti i giorni su web, iPhone e ora anche su iPad: notizie alla luce del sole.

U info 02.66505065 (ore 9/14) www.unita.it/abbonati



**ELOGIO
DELLA
LENTEZZA**

Ucultura



**L'estate
tingerà di
verde le
Culture:
lunedì parte
lo Speciale
estate con i
fumetti di
Comma22, le
parole di
Camilleri e
molte
sorprese**

L'intervista

DAVID BYRNE

'LA BICI

MI RENDE LIBERO

Il musicista presenta oggi alle «Conversazioni» di Capri i suoi «Diari della bicicletta» dalle metropoli del mondo. «Sulle due ruote mi sento bene. Ti permettono di esplorare, sentire il vento, vedere. Ma il libro è sulle città»

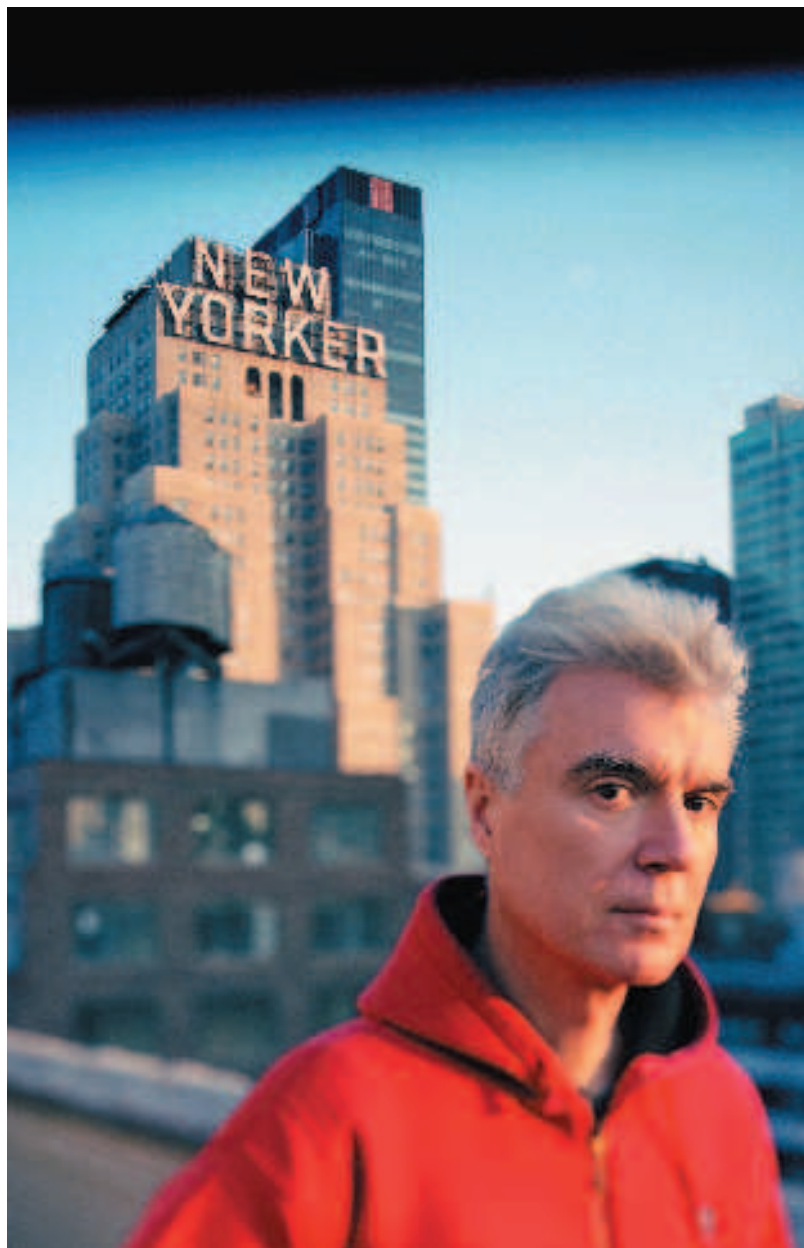
STEFANO MILIANI

smiliani@unita.it

Magro, dinoccolato, con i Talking Heads dal '77 e poi con una carriera solistica ha frantumato i territori del rock, ha esplorato continenti sonori dal Medio Oriente all'Africa all'America latina, l'arte visuale e i video. David Byrne ora scopre un lato della sua personalità al di fuori di ogni sospetto: è un ciclista. Pedala per la sua New York, scorrazza per Buenos Aires, Londra, Berlino, Istanbul. Il multiforme artista ha pubblicato l'anno scorso negli Usa e ora in Italia i suoi *Diari della bicicletta* (Bompiani editore). Un corposo eppur lieve viaggio per città, suoni e situazioni di cui parla oggi alle 19 in piazzetta Tragara a Capri al festival «Le Conversazioni, scrittori a confronto: Human rights». Condivide l'appuntamento con Paolo Sorrentino. E Byrne comporrà un brano per il nuovo film del regista e scrittore italiano. Di norma non vuol sentire domande su una eventuale reunion dei Talking Heads, ma su internet l'ipotesi circola.

Mr. Byrne, perché nel titolo parafrasi i «Diari della motocicletta» di Che Guevara?

«Per contrapporre la bicicletta, che è molto ordinaria, alla moto, che sembra più "macha". In realtà il mio diario è analogo a quello del Che: come il suo non è un libro sulla moto, il mio non è sulla bicicletta. Uso la bicicletta per immaginare quale tipo di città vorremmo, cosa signifi-



Ciclista metropolitano Un ritratto di David Byrne

cano per noi l'arte, le culture».

Ma lei sorprende chi la segue come musicista e performer da un vita. Chi immaginava che amasse così la bici?

«Beh, non sono certo un corridore né vado in mountain bike. Per me questo è un modo per girare la città, esplorare, uscire la sera, fare commissioni...»

Un filo conduttore tra il suo girovagare in musica negli anni, il suo suono metropolitano, e questi diari sembra tuttavia esserci: una curiosità, anche un humour e un affetto verso le persone, i luoghi, le culture. Concorda?

Per piacere

«Giro in bici perché mi piace, non perché fa bene alla salute»

In Italia

«Modena, Ferrara: perfino a Napoli e Roma è possibile»

«Non so se esista questo parallelo, però in effetti una similitudine c'è. Il libro è sulle città, non sulla bicicletta che è piuttosto il mezzo con cui le esploro. Sono curioso, se amo qualcosa, un libro, un'arte, mi piace conoscere la cultura che permette il formarsi di quella creatività».

In queste sue cronache personali sembra provare un senso di libertà. Almeno lo infonde in chi legge. È quel che prova?

«In effetti sì, è quello che provo quando vado in bicicletta per New York o in altre città. È molto liberatorio, è un piacere sentire il vento sul viso. E la libertà maggiore è poter andare e fermarti dove e quando vuoi, guardare, vivere la strada e al tempo stesso senza venirti troppo coinvolto. Lo trovo perfetto. Questo per me conta molto più del benessere fisico o del contributo «ecologico»».

Però quando lei racconta di come New York oggi sia molto più a portata di ciclisti, in fondo dice che poco a poco il mondo può cambiare».

«D'accordo, ciononostante inforca la bici per rendere la mia vita più piacevole. Non per mantenermi in forma o la salute. E trovo difficile credere che qualcuno pedali per il bene del pianeta, come prima motivazione. Si pedala perché ci si sente bene».

Lei ha un'abitudine insolita: da quando ha scoperto le biciclette smontabili smonta la sua, la impacchetta, la porta nei suoi tour e la usa.

«Ora accade molto più di rado perché si possono affittare sempre più spesso, non so però quanto sia fattibile in Italia, o farsela prestare».

Che pensa delle città italiane? Ha girato per Roma, il cui traffico ha fama di essere pericoloso per i ciclisti, da qualche parte ha elogiato Modena e Ferrara, il che suona più comprensibile.

«Ci sono sorprendenti possibilità per la bici in Italia: non solo in posti come Reggio Emilia. Penso a Milano, a Roma, magari sul Lungotevere e nei weekend, e se sai dove andare la bici è più veloce dell'auto. Perfino a Napoli sebbene io non sia uno scaltatore».

In quale città vorrebbe vivere (in inglese la domanda riprende un verso di «Cities» dei Talking Heads e Byrne si mette a ridere).

«Per rispondere mi viene da citare un amico di Napoli. Mi ha detto che i napoletani in viaggio si chiedono sempre perché la loro città non può essere organizzata come Berlino o Copenaghen. Ma tutti ci facciamo questa domanda. Io sono di New York City e mi chiedo perché Manhattan non può organizzarsi come Ferrara. Però credo che accadrà. Sono ottimista: se la gente è disposta ad aprirsi e le città a confrontarsi con altre l'uso può espandersi».

Su cosa poggia questo ottimismo?

«Un consulente della politica dei trasporti per l'America latina che lavora in Messico, Brasile, Argentina, Colombia, una volta mi ha descritto Coriciba, città nel Brasile meridionale il cui sindaco ha quasi eliminato il traffico attraverso un sistema di bus e mezzi pubblici. Se lo dici a uno di Los Angeles ti dirà che quella è una città piccola: certo che lo è. Ma quando metropoli come New York o Londra prendono iniziative, a favore delle bici o altro, allora scatta l'ispirazione e inizieranno a pensarci anche a Los Angeles».

Ottimismo

«L'uso potrà diffondersi nelle città se qualcuna prende l'iniziativa»

Su Obama

«Vuole risolvere problemi nel concreto: lo sostengo in pieno»

che a Los Angeles».

Lei ha sostenuto Obama. Ora sembra sotto botta.

«Lui ha ereditato un sistema distrutto dal debito, da due guerre illegali che hanno drenato le finanze pubbliche, dalla deregulation e dalla corruzione per le compagnie petrolifere. Il disastro della Bp è il terzo ma nei primi due casi nessuno stabilì regole per fermarla. Obama è idealista e pragmatico e fa compromessi per risolvere concretamente i problemi. Lo sostengo ancora». ●

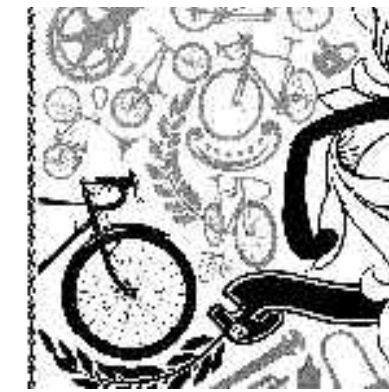
Il libro

Da New York al mondo intero inseparabile due ruote



— «Diari della bicicletta» di David Byrne (traduzione di Andrea Silvestri, pagine 373, euro 19,00, Bompiani). La bicicletta, fedele compagna di viaggio e tour in tutto il mondo.

Dal blog alla carta stampata il «manifesto» del ciclista



— Il titolo già parla chiaro: «Manifesto per un nuovo ordine universale della bicicletta» a firma del celebre blogger americano BikeSnobNYC. Con questo libro (Elliot edizioni, 14,50 euro) l'implacabile censore di ogni eccesso e idiozia legati alla bicicletta ha rivelato la sua identità. Si chiama Eben Oliver Weiss, ha trentasei anni, è nato e vive a New York. Innamorato fin dall'infanzia delle due ruote usa in questo testo illustrato l'arte dell'ironia per esprimere il suo credo di amante della bicicletta. Non solo un'icona pop, un oggetto di amore assoluto per milioni di appassionati e una fonte di speranza per tutti gli ambientalisti. Bensi, spiega BikeSnob, il mezzo di trasporto metropolitano per eccellenza, un equivalente del cavallo per il cowboy. Il libro si propone come un vero manuale dettagliato su tutto ciò che occorre sapere per diventare degli autentici ciclisti: la storia della bici, le regole per sopravvivere nella giungla d'asfalto e i consigli per la manutenzione basilare. BikeSnob non risparmia nessuno, a partire da se stesso, facendosi beffa dei vezzi e delle assurdità della cultura della bici, senza mai perdere l'entusiasmo contagioso per quello che c'è di più autentico nell'arte del pedalare.

QUELLI CHE SE NE VANNO

**BUONE
DAL WEB**

**Marco
Rovelli**

WWW.ALDERANO.
SPLINDER.COM



Era partita da Barcellona la Nave dei Diritti, sbarcata sabato scorso a Genova accolta da un grande entusiasmo (www.lo-sbarco.org). A Barcellona c'è una forte comunità di italiani: un'associazione molto attiva, per esempio, è AltraItalia (www.altraitaliabncn.org) - l'ultima iniziativa organizzata, una manifestazione di protesta contro i servizi consolari italiani. In rete c'è pure un sito (www.italiania-barcellona.com) che fornisce un manuale di sopravvivenza per i molti italiani che vogliono trasferirsi in Catalogna. E a Barcellona vive anche Claudia Cucchiariato, l'autrice di *Vivo altrove. Giovani e senza radici: gli emigranti italiani di oggi* (Bruno Mondadori) - libro che mostra, peraltro, come Barcellona sia solo una delle capitali della nuova emigrazione italiana: Gran Bretagna e Francia superano la Spagna, nelle statistiche sui giovani tra i venticinque e i trentacinque anni emigrati all'estero. Nell'ultimo decennio il numero di laureati emigrati si è triplicato. Quello che risulta dal libro della Cucchiariato, e dalle storie di vita raccolte e raccontate (che continuano su un blog: www.vivoaltrove.it), è una generazione che sente troppo «stretta» l'Italia, e che poco si attaglia a necessità e desideri di un giovane. Un paese asfittico, senza futuro, così è percepita l'Italia da chi la abbandona. Persone che non pensano a un rimpatrio a breve scadenza, perché non ne intravedono le condizioni. Persone che partono da un no: «Sanno solo quello che non vogliono, partono con l'intenzione di cercare un'alternativa, per scovare uno stile di vita o un universo di valori ben diverso da quello in cui erano cresciuti i loro genitori o nel quale continuano a vivere i loro coetanei rimasti in Italia». Una risorsa preziosa perduta da un paese che dovrebbe interrogarsi a fondo su questa emorragia. Ma in questo paese il bavaglio è stato messo anche ai punti di domanda. ●



Premio Strega Antonio Pennacchi, autore di «Canale Mussolini», edito da Mondadori ha conquistato il Premio Strega 2010

MARIA SERENA PALIERI

spalieri@unita.it

Nel 1994 il suo primo libro, *Mammut*, prima di essere pubblicato da Donzelli accumulò 55 rifiuti da 33 editori (perché, ecco una dispettosa prova trabocchetto, lui lo spedì ad alcuni editori più volte con titoli diversi). Sedici anni dopo Antonio Pennacchi vince il premio più ambito, più popolare, più capace di trasformare anche un outsider totale (com'è lui) in autore da top ten, insomma vince il LXIV Premio Strega, con *Canale Mussolini*. «L'ho vinto al fotofinish. Se ero emozionato? Ero teso. Però, se avessi perso, l'avrei fatto con classe, non mi sarei tagliato le vene» commenta Pennacchi all'indomani. Ora, le polemiche sulla vittoria, al quarto anno consecutivo, del gruppo Mondadori (Berlusconi imperante) non possono mancare. Ma è indubbio che *Canale Mussolini* avesse la tessitura letteraria per potercela fare.

Strana annata, questa, in cui sul palco dello Strega rivaleggiavano un pamphlet dove un nipote del gerarca, Pavolini, si confronta con la figura del nonno, un romanzo, *Acciaio*, che esplora la nuova individualistica condizione operaia, e questo *Canale Mussolini*, 460 pagi-

ne in cui Pennacchi, ex operaio (vecchio stile, cioè a suo tempo, anche assai turbinosamente, sindacalizzato) rivisita il «fiore all'occhiello» del Ventennio, la bonifica delle paludi Pontine.

È contento che lo Strega incoroni proprio questo romanzo?

«Le dico solo qual è il tono delle telefonate che mi arrivano da ieri sera. Mi chiamano da Latina e dicono «Avemo vinto il Premio Strega». Non sono io, che l'ho vinto, è l'Agro

Pontino».

Lei dice che i libri vanno scritti per senso del dovere: perché li «devi» scrivere. E che, se non è così, è meglio che vai a lavorare... A quale dovere ubbidisce «Canale Mussolini»? A un dovere di verità?

«Esatto. Non è una cronografia, un saggio sulla mia famiglia. È un romanzo. Però non contiene un solo fatto che sia inventato. Sono tutti fatti veri avvenuti in parte alla mia famiglia, in parte agli altri trentami-

la dell'Agro Pontino».

In famiglia contate anche uno zio Pericle che negli anni Venti uccise a botte un prete?

«Ha mai sentito parlare di don Minzoni? Quel passo mescola la sua vicenda e qualche storia nostra».

Il trapianto di trentamila italiani da Emilia-Romagna, Veneto, Friuli, in quelle plaghe strappate alla palude fu, a suo avviso, una deportazione?

«No, la deportazione è quando la gente la carichi puntandole i fucili. Non era un viaggio alle Canarie. Ci siamo andati per fame. Però andavamo noi di corsa al fascio a chiedere di partire. Definirebbe deportazione l'ondata migratoria che oggi arriva da noi dall'Africa? Nella sostanza puoi vederla così, ma nella forma non lo è. Pure Agnelli ha riempito le sue fabbriche al Nord negli anni Cinquanta e Sessanta con noi meridionali. Chiamarla deportazione significa approssimare il fascismo col pregiudizio. Il fascismo ha fatto le guerre e le leggi razziali. Però il primo Welfare, in Italia, l'hanno costruito loro. Se a sinistra ci scriviamo la storia come ci piace a noi, allora è normale, ed è bene, che perdiamo».

Perché ha costellato questa sua fluviale «vera» storia con nomi omerici o alla Tasso, Pericle, Paride, Armida?

«Io non inseguo l'intenzione di fare l'epica, io l'epica la faccio. E i nomi dell'epica classica, poi, in Emilia giravano. Così come a Borgo Podgora trovavi un Treves, di nome proprio. La mia è epica popolare, non faccio



INTERVISTA

HA VINTO L'AGRO PONTINOÆ

Antonio Pennacchi, all'indomani
del Premio Strega 2010:
Io faccio l'epicaÆ

Chi è

Dai turni notturni all'Alcatel al viaggio nelle città del Duce

ANTONIO PENNACCHI
NATO A LATINA NEL 1950
SCRITTORE

Operaio all'Alcatel, esordisce nel '94 con «Mammuto». Sempre Donzelli pubblica «Palude» e «Nuvola rossa». Per Mondadori escono «Il fasciocomunista» (2003) e «Shaw 150» (2006). Del 2008 è «Fascio e martello. Viaggio per le città del Duce» (Laterza).

scalette, le storie le raccolgo dal reale».

«Canale Mussolini» diventerà un film?

«Ho avuto una prima esperienza negativa con *Il fasciocomunista*. Bravo Elio Germano, ma di certo se mi presentano Daniele Luchetti come regista, e Rulli e Petraglia come sceneggiatori, dirò di no».

Fino al 2000 ha lavorato da operaio all'Alcatel di Latina, turni notturni. E giovedì sera ha dedicato la sua vittoria, oltre che a suo fratello Gianni morto a dicembre scorso, agli operai della Texas Instruments. Da ex operaio del Centro Sud, cosa pensa dell'accordo

«Canale Mussolini»

«È un romanzo, ma sono tutti fatti veri avvenuti alla mia famiglia»

La bonifica

«Avevamo fame, andavamo noi al fascio a chiedere di partire»

Fiat per Pomigliano d'Arco?

«Quando hai un sindacato debole... È chiaro che Marchionne ci prova, li mortacci sua».

Il suo prossimo libro uscirà in autunno. Per Laterza, come già «Fascio e martello», la mappa da lei ricostruita delle ben 130 città mussoliniane che l'Italia custodisce. Si chiamerà «Le iene del Circeo». Quale strato del territorio pontino scava stavolta?

«Scrivo dell'uomo di Neanderthal lì ritrovato. Dell'ipotesi di cannibalismo avanzata per la sua morte. E poi, invece, delle iene che ne avrebbero divorato il cranio».

Ma il titolo gioca o no sull'equivoco con altre «iene», quelle del massacro del 1975?

«Dentro, quel massacro c'è. Perché tutto è collegato. Einstein dice che, data la curvatura dell'universo, è fatta la distinzione tra passato, presente e futuro».

NON TUTTI ERAN FASCISTI

**A PROPOSITO
DI BONIFICA**

**Vittorio
Emiliani**
GIORNALISTA



Molti sinceri complimenti ad Antonio Pennacchi per la vittoria al Premio Strega. Molte e altrettanto sincere riserve invece per le dichiarazioni da lui rese a Raiuno sugli anni mussoliniani del consenso: «Tutti allora erano fascisti». Assoluzione di massa. Il «fascio comunista» Pennacchi è uno scrittore, d'accordo, non uno storico. E tuttavia non può ignorare i dati del Tribunale Speciale: circa 5.000 processati per reati politici, condannati a oltre 27.000 anni di galera e/o confino (e non era «una vacanza»), alcuni a morte, più altri italiani in esilio (tutti gli oppositori non ancora in carcere). Fra questi, proprio uno dei promotori della bonifica pontina, ben prima del duce, cioè il deputato radicale Leone Caetani, antifascista, emigrato poi in Canada, privato della cattedra universitaria.

Non pochi tecnici della bonifica, in specie quelli venuti dall'Emilia Romagna, non erano iscritti al Pnf, tant'è che nel film *Luce* si vede Mussolini pronunciare il discorso del dicembre 1932 a Littoria attorniato da personaggi in camicia bianca e cravatta. Uno dei tecnici della bonifica fu Attilio Panizzi, reggiano, di famiglia socialista e antifascista. Raccontò prima di morire, nel 1984, ad Emilio Drudi per il libro *Latina 50*: «Quando avevo il cantiere a Molella, c'erano con me diversi operai ferraresi. Tutti ottimi terrazzieri e tutti schedati come sovversivi, comunisti o socialisti. Ogni domenica li dovevo accompagnare in caserma, a San Felice, dai carabinieri, per il controllo». Altri bonificatori «storici», quelli di Ostia, romagnoli per lo più, si rifiutavano di rendere omaggio al conterraneo Benito, per esempio non consegnandoli un mazzo di fiori per l'inaugurazione della ferrovia Roma-Ostia. A uno di questi bonificatori la madre si ostinava a stirare la camicia nera per il «sabato fascista» e lui, immancabilmente, ci si lucidava le scarpe. Ma forse stiamo parlando di un'altra storia. Per la quale parla il casellario dei sovversivi dell'Archivio Centrale dello Stato.

A Narni i grandi film restaurati

Le vie del cinema dedica la XVI edizione ai mattatori. Da Gassman a Sordi, le copie tornano all'antico splendore

LUCA DEL FRA
ROMA

Tornano i mattatori, anzi i gradi mattatori: è dedicata a loro la XVI edizione di *Le vie del cinema*, la rassegna del film restaurato che si tiene a Narni, quest'anno dal 4 al 13 luglio. Ugo Tognazzi, Nino Manfredi, Vittorio Gassman, Monica Vitti - forse l'unica attrice italiana a essere un mattatore -, Marcello Mastroianni e immancabile Alberto Sordi, volti cinematografici legati soprattutto al genere comico e che tuttavia saranno riscoperti, o per meglio dire restaurati, in ruoli di maggiore spessore, talvolta anche tragico. Perché a Narni si proiettano copie riportate per quanto possibile all'antico splendore: nel presentare questa edizione i direttori artistici Alberto Crespi e Giuliano Montaldo hanno voluto sottolineare l'importanza del restauro anche in momenti di tagli economici alle attività culturali come i nostri, perché la pellicola, prima di deteriorarsi per sempre, non aspetta una congiuntura economica che ne favorisca il recupero. Per esempio alle *Vie del cinema* sarà proiettato per la prima volta un curiosissimo adattamento cinematografico di *Tosca*, appena uscita dai laboratori di restauro della Cineteca Nazionale, e dietro cui si muovono le mani di Jean Renoir e di un giovanissimo Luchino Visconti.

DA TOGNAZZI A SCOLA

«Prosegue la nostra programmazione dedicata ai padri del cinema italiano - ha spiegato Crespi -, ma quest'anno li faremo presentare dai figli, che potranno essere figli veri o figli ideali e perfino figli per contrasto».

L'inaugurazione, dedicata a Tognazzi con *L'Ape regina* di Marco Ferreri, sarà presentata da Gianmarco e Maria Sole Tognazzi, e in quella occasione una strada di Narni verrà intitolata all'attore scomparso esattamente vent'anni fa, poiché Narni dedica ai personaggi del cinema molta della sua toponomastica.

Toccherà a Ettore Scola e alla famiglia Manfredi invece di introdurre *Brutti sporchi e Cattivi*, dove ritroveremo Nino nell'indimenticabile baracatto Giacinto Mazzatella e quelle periferie romane che fino agli anni '70 affascinarono il cinema italiano prima che se ne dimenticasse. Non poteva mancare *Il mattatore* di Dino Risi, un film che per la sua ascendenza teatrale è forse il più emblematico di Gassman - a cui Narni dedica una piazza - e che sarà presentato dalla figlia Paola. Da molti considerato il capolavoro di Paolo e Vittorio Taviani, *Allonsanfan* vede nei panni dell'aristocra-

Renoir e Visconti

Sarà proiettato perfino un curiosissimo adattamento di Tosca

co rivoluzionario Imbriani un inconsueto Marcello Mastroianni: la pellicola sarà presentata da Sergio Rubini, che lo conobbe sul set, tuttavia l'accoppiata presentatore mattatore più intrigante riguarda due romani. Sarà infatti Ascanio Celestini a presentare quel *Detenuto in attesa di giudizio* di Nanny Loy, dove giganteggia Alberto Sordi forse nella sua ruolo più drammatico. Infine le due *Tosca*: il film celeberrimo film di Gigi Magni, con Monica Vitti e sarà lo stesso regista a parlarne assieme ad Armando Trovajoli, e l'appena restaurata *Tosca* del 1941, iniziata da Jean Renoir, che abbandonò il set per lo scoppio della guerra, terminata da Karl Koch e dove troviamo Luchino Visconti come assistente alla regia e tra gli attori Massimo Girotti. «È probabile che si conobbero su quel set - conclude Crespi -: appena due anni dopo girarono assieme *Ossessione*, aprendo la nuova stagione del neorealismo».

(ingresso gratuito - www.leviedelcinema.it)

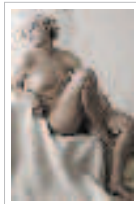


INCROCI

Flavia Matitti

Dal 500 a oggi

Linguaggi moderni

**Rendering**Roma, Istituto Nazionale
per la Grafica

Fino al 18 luglio

Catalogo: Palombi

La rassegna propone una riflessione sulle varie forme di relazione (traduzione, citazione, contaminazione) che si sono stabilite tra i linguaggi artistici nell'epoca moderna: dal Cinquecento fino ai contemporanei come Paolini, Ghirri, Migliori, Gioli e Studio Azzurro.

Giuseppe Chiari

Multipli di piano

**Giuseppe Chiari
e la fotografia**

Firenze, Galleria Il Ponte

Fino al 10 luglio

La mostra nasce da un ciclo di lavori che Chiari (1926-2007), esponente di spicco del movimento Fluxus, ha realizzato in seguito al ritrovamento di un piccolo pianofortino a 6 tasti. L'artista, dopo averlo firmato, ne ha tratto diverse immagini attraverso varie tecniche.

Franz West

Magie di carta

**Franz West. Auto-Theatre**

Napoli, Madre

Fino al 23 agosto

Catalogo: Electa

Ampia retrospettiva dedicata allo scultore austriaco con circa 80 dei suoi lavori più significativi a partire dagli «Adaptives» e dai collages degli anni '70, passando alle sculture in papier-mâché, ai mobili, alle installazioni site-specific fino alle ultime produzioni in spazi pubblici.



Philip Guston «Ancient Rock, Ostia» 1971

Philip Guston

A cura di Peter Benson Miller

Roma

Aranciera di Villa Borghese

Fino al 5 settembre

RENATO BARILLI

Il Comune di Roma e il collezionista italo-americano Carlo Bilotti hanno raggiunto un'intesa utile a entrambe le parti, il primo ha trovato una destinazione opportuna per un gioiello architettonico, l'Aranciera di Villa Borghese, già splendida in passato, poi degradata, e ora riportata a un buon livello; il secondo si è sdebitato con una donazione consistente, fatta soprattutto di dipinti di de Chirico, che fanno bella mostra di sé al primo piano della palazzina, mentre a pianterreno restano sale disponibili per esposizioni temporanee. In questo momento vi trova posto un più che opportuno omaggio a Philip Guston (1913-1990), artista statunitense che, pur essendo mosso da un vivo amore per il nostro Paese, non ne ha ottenuto un riscontro adeguato. E l'omaggio va proprio a una serie di dipinti ad olio su carta ispirati a Roma, a seguito di uno dei soggiorni dell'artista tra di noi, il più duraturo, negli anni 1970-71. Ma così, l'immagine che ne esce risulta alquanto limitata, conviene allargare il discorso su di lui, e rifarsi almeno agli anni Trenta, quando viveva negli States dell'Ovest, conoscendovi la brutalità delle persecuzioni razziste del ku-klux-klan, da cui trasse l'imperituro ricordo dei cappucci con le orride feritoie, come di maschere mortuarie dal sapore medievale. Ma vi conobbe pure Jackson Pollock, e assieme a lui coltivò sani propositi di

un'arte impegnata, sostenuta allora dall'illuminato new deal roosveltiano, che concepì un vasto programma di arte pubblica, commissionando murales sulla scorta del grande esempio dei messicani. E dunque Guston si cimentò in un'arte figurativa, di sagome stilizzate imbrigliate in quinte di paesaggio urbano fin quasi a cogliere un'eredità da Ben Shan. Poi seguì Pollock a New York, fiero di essere annoverato tra i membri di quella Scuola, frequentandone i numi, come De Kooning e Gorky. Ma certo, se poteva convenire anche a lui la formula di gruppo dell'espressionismo astratto, nel suo caso non funzionava l'altra di *action painting*, infatti il suo modo singolare di praticare quella poetica era di procedere semmai a macchie, a pennellate sovrapposte, embricate le une sulle altre, secondo modalità molto più comuni presso l'Informale o il tachisme europei, tra Jean Fautrier e Nicolas de Staël e Pierre Soulages. Questo resta il cuore e il frutto migliore della sua produzione nei centrali Cinquanta e Sessanta.

PENNELATE D'AMBIENTE

Invecchiando, Guston venne risucchiato dai lontani amori per un'arte ambientale, e ne nacque una felice soluzione intermedia, le ampie pennellate presero forma di pietre larghe, calde, smussate ai bordi, con cui ricostruire città elementari, pronte a emettere torri come saliscioiti. Riaffioravano soprattutto dalle memorie del passato gli orridi cappucci del ku-klux-klan, ma alleviati, se possibile, dal filtro del tempo, e pronti a entrare anch'essi nella sinfonia delle città arcaiche, fatte quasi di gomma per un felice *kinderheim*, quasi balocchi pronti anche a strizzare l'occhio al clima della Pop Art. ●

GUSTON MACCHIE DI POESIA

A Roma un omaggio all'artista americano
che ha conosciuto la brutalità del
razzismo e il fascino di Pollock



**LE
PRIME**

Francesca De Sanctis

Il festival / 1

Peter Brook a Spoleto

Eleven and twelve/11and 12

Tratto da *Vie et enseignement de Tierno Bokar - Le Sage de Bandiagara* di Amadou Hampatè Bâ

Regia di Peter Brook

Con Antonio Gil Martinez, Makram J. Khoury, Tunji Lucas, Jared McNeill

Spoleto, Festival dei Due Mondi, fino a domenica

Peter Brook torna in Italia con uno spettacolo creato per il parigino Théâtres des Bouffes du nord. Ispirato ai testi dello scrittore africano Amadou Hampatè Bâ, *Eleven and twelve/11and 12* parte da un «chiaro e semplice comandamento» che Dio ha dato all'umanità: «non uccidere».

Il festival / 2

40 anni di Santarcangelo

Santarcangelo 40

Festival internazionale del teatro in piazza

Diretto da Enrico Casagrande di Motus

Santarcangelo di Romagna

Dal 9 al 18 luglio

Il primo Festival della scena sperimentale festeggia 40 anni. Fra gli spettacoli ospiti 30 produzioni internazionali (da Rabin Mroué a Snežanka Miaylova). Tante anche le compagnie italiane. Segnaliamo Babilonia Teatri, Teatro delle Moiere, Filippo Timi.

Il festival / 3

Racconti in tenda

La scena dell'incontro

Spettacoli, reading, eventi per un teatro che incontra l'altro

A cura della Compagnia del Teatro dell'Argine - ITC Teatro di San Lazzaro

Bologna

Da oggi a lunedì

Oltre 100 attori-viaggiatori dell'Accampamento Mondo in piazza Santo Stefano. Ben 60 tende diventeranno i luoghi di racconti, di performance, di installazioni, di video e di visioni poetiche. La tendopoli altro non è che una città dentro la città...

Made in Paradise

Di Yan Duyvendak, Omar Ghayatt e Nicole Borgeat

Con Yan Duyvendak e Omar Ghayatt

Scene in collaborazione con Sylvie Kleiber

Polverigi (An), Inteatro Festival

ROSSELLA BATTISTI

rbattisti@unita.it

Come far sopravvivere un festival in questi tempi di magra? Con un po' di ottimismo, deve aver pensato Velia Papa, ingegnosa animatrice di Inteatro. Così, il piccolo ma vivace appuntamento estivo di Polverigi, dedicato alle arti performative contemporanee, se ne nutre a manciate. Un'«Antologia», addirittura, da sfogliare con Pieter De Buysser e Jacob Wren, una coppia belga che ha spedito lettere a intellettuali, artisti e politici chiedendo un contributo alla «celebrazione preventiva dell'ottimismo critico» per migliorare il ventunesimo secolo. Una briciola di speranza, perché - dicono i due ribelli del pessimismo a oltranza - si può cominciare da qui a (intra)vedere un orizzonte più sgombro. Datemi una leva e sollevèrò il mondo, diceva Archimede. Dateci uno spicchio di ottimismo e sollevèremo lo spirito, parafrasano Pieter e Jacob, l'uno pessimista dichiarato ma indotto in tentazione ottimista dall'altro. Si sfidano a vicenda, stuzzicando gli spettatori a fare altrettanto. La performance è un breve match di domande e proposte, piccoli suggerimenti per rovesciare prospettive buie. Solo semi, per ora. Ma anche un viaggio di diecimila miglia comincia da un passo.

Più disincantati sono i protagonisti di *Made in Paradise*, Yan Duyvendak e Omar Ghayatt, che propongo-

foto di Marco Tedeschi



Paradisi sfogliati Una scena da «Made in Paradise» al Festival Inteatro di Polverigi

no scampoli di spettacolo a scelta dello spettatore. In una platea diffusa in uno spazio aperto, i due (doppiati da rispettivi traduttori dall'olandese e dall'arabo) espongono trailer dei brani in programma. La danza del terrorista, bum, la vita sessuale segreta di Omar, oltre la finestra e altre schegge da scegliere per alzata di mano. Poi, meno democraticamente, selezionate dai due artisti con criteri alternativi (quello spot non è pronto, l'altro non si fa).

LA LINEA D'OMBRA

Provocatori, divertiti, ma dietro il gioco c'è qualcosa di più serio. Il tentativo, vero, di guardare con gli occhi dell'altro. Non si potrebbero immaginare più diversi Yan, europeo, gay dichiarato, laicissimo e Omar, arabo, etero e musulmano fervente. Eppure simili, più vicini nel sentire di quanto il nostro stesso pregiudizio ci induce a pensare a partire dall'11 settembre 2001. Yan e Omar raccontano di quel giorno, come l'hanno vissuto. Credibili entrambi, l'uno che parla di come viene sconvolto dalle immagini delle persone che sceglievano di buttarsi nel vuoto piuttosto che morire nelle fiamme delle Twin Towers, e l'altro che descrive la gioia della madre e dei vicini nel vedere il nemico americano soffrire e morire. Solo che Omar non ha detto la verità. Anche per lui è stato un giorno di sconvolgimento interiore. Basta che sia arabo per farci pensare che sia dalla parte dei terroristi. E che sappiamo dell'Islam? Dieci minuti ci danno Omar e Yan per tirare fuori le nostre nozioni d'Oriente. Loro tacciono, non commentano, non precisano. Ascoltano. Questa è la chiave. Incontrarsi, parlarsi e soprattutto ascoltarsi. L'Altro non è così diverso...●

●●
**IL
PARADISO
NON È
QUI**

**Al festival Inteatro/Fdi Polverigi
si incrociano gli sguardi sul mondo
di Omar l'egiziano e Yan l'olandese**

L'ULTIMO SOGNO

RAIUNO - ORE: 21:20 - FILM
CON KEVIN KLINE

CHISI FERMA E' PERDUTO

RAITRE - ORE: 21:05 - FILM
CON TOTO'

CIAO DARWIN 4

CANALE 5 - ORE: 21:10 - SHOW
CON PAOLO BONOLIS

MRS. DOUBTFIRE

ITALIA 1 - ORE: 21:10 - FILM
CON ROBIN WILLIAMS

Rai 1

- 06.00** Euronews. Rubrica
06.10 Da da da. Rubrica.
06.45 Una farfalla nel cuore. Miniserie.
08.25 La casa del guardiaboschi. Telefilm.
09.10 Settegiorni. Rubrica.
10.15 L'ispettore Derrick. Telefilm.
11.00 Dreams road. Rubrica
11.45 La signora in giallo. Telefilm.
13.30 Telegiornale
14.00 Linea blu. Rubrica.
15.25 A sua immagine. Rubrica.
15.40 Rai Sport Campionati Mondiali di Calcio 2010. Rubrica.
16.00 Argentina - Germania Quarti di finale
16.45 Tg 1 L.I.S.
18.00 Mondiali Sprint. Rubrica. Conduce Marco Mazzocchi
18.45 Reazione a catena. Gioco. Conduce Pino Insegno
19.55 Telegiornale
20.30 Rai Tg Sport.
20.35 Da Da Da

SERA

- 21.20** L'ultimo sogno. Film commedia (USA, 2001). Con Kevin Kline, Kristin Scott Thomas. Regia di I. Winkler
23.35 TG1. News
23.40 Notti Mondiali. Rubrica. Conduce Marco Mazzocchi
01.00 TG1 Notte
01.15 Cinematografo speciale. Rubrica.

Rai 2

- 07.00** Freddie. Telefilm.
07.40 Le cose che amo di te. Telefilm.
08.00 TG2 Mattina
08.20 La complicata vita di Christine.
09.00 TG2 Mattina
09.05 Il diario di Bindi.
09.25 Chiamatemi Giò.
10.00 Tutti odiano Chris. Telefilm.
10.30 Tg2 mattina L.I.S..
10.35 Quello che. Rubrica.
11.15 Capotavola.
12.10 Il nostro amico Charly. Telefilm.
13.00 TG2 giorno
13.25 Dribbling Mondiale. Rubrica.
14.00 One tree hill. Telefilm
15.30 90210. Telefilm.
16.45 Bonekickers. Telefilm.
17.45 Stracult.
18.00 TG2
18.10 Squadra Speciale Lipsia. Telefilm.
18.55 Tour de France.
20.00 Classici Disney.
20.20 Corti Pixar. Cartoni animati.
20.25 Estrazioni del Lotto. Rubrica
20.30 TG2 - 20.30

SERA

- 21.05** Private Practice. Telefilm. Con Kate Welsh, Tim Daly, Tayle Diggs
23.25 TG 2
23.40 Tg2 Dossier. Rubrica.
00.25 Tg2 Storie. I racconti della settimana. Rubrica.
01.05 Tg2 Mizar. Rubrica.

Rai 3

- 07.00** Crash Storia. Rubrica.
08.00 D live. Rubrica.
08.30 Lampi di genio in TV. Rubrica.
09.00 I quattro monaci. Film commedia (Italia, 1962). Con Peppino De Filippo. Regia di C.L. Bragaglia
10.35 Il videogiornale del Fantabosco. Rubrica.
12.00 TG3
12.25 TGR L' Italia Il Settimanale. Rubrica
12.55 Il successo. Film commedia (1970). Con Peppino De Filippo. Regia di A. Camilleri
13.45 Peppino cuoco sopraffino, caroselli
14.00 Tg Regione / Tg 3
14.50 Quelli di Caterpillar. Rubrica.
15.50 Tg 3 Flash LIS
15.55 I casi sono due. Film commedia (1959). Con Peppino De Filippo. Regia di F. Turvani
17.55 Tour de France.
19.00 Tg 3 / Tg Regione
20.00 Blob Attualità.
20.20 I misteri di Murdoch 2. Telefilm.

SERA

- 21.05** Chi si ferma è perduto. Film commedia (Italia, 1960). Con Totò, Peppino De Filippo, Aroldo Tieri. Regia di Sergio Corbucci
23.00 Tg 3
23.15 Tg Regione
23.20 Storie maledette. Rubrica.
00.20 Tg 3
00.40 Rainotte. Rubrica.

Rete 4

- 06.10** Media shopping. Televendita
07.00 Il ritorno di Sandokan. Miniserie. Con Kabir Bedi, Mandala Tayde, Romina Power
09.00 Vivere meglio. Show. Conduce Fabrizio Trecca
10.30 Week end in Italia. Rubrica
11.00 Cuochi senza frontiere - Antepima. Rubrica
11.30 Tg4 - Telegiornale
12.00 Vie d'Italia - Notizie sul traffico. News
12.02 Cuochi senza frontiere. Rubrica
13.00 Distretto di polizia. Telefilm.
14.05 Suor therese. Telefilm.
15.55 Psych. Telefilm.
17.52 Ieri e oggi in tv. Show
18.05 Pianeta mare. Rubrica.
18.55 Tg4 - Telegiornale
19.35 Commissario Cordier. Telefilm.

SERA

- 21.32** Wallander: il punto debole. Film Tv thriller (2006). Con Krister Henriksson, Johanna Sallstrom, Ola Rapace. Regia di Jonas Grimås.
23.25 The unit. Telefilm.
00.20 Lupo mannaro. Indagini non autorizzate. Film Tv thriller (Italia, 00). Con Maya Sansa, Alessandra Acciai

Canale 5

- 06.00** Prima pagina
07.57 Meteo 5. News
08.00 Tg5 - Mattina
09.05 Miracoli degli animali. Documentario
09.20 Zoo doctor. Telefilm.
10.06 Cocoon: il ritorno. Film commedia (USA, 1989). Con Don Ameche, Hume Cronyn, Jessica Tandy. Regia di D. Petrie
13.00 Tg5
13.39 Meteo 5. News
13.40 Romantici equivoci. Film commedia (USA, 1997). Con Jennifer Aniston, Kevin Bacon, Jay Mohr. Regia di G. Gordon Caron
16.10 Un ciclone in famiglia 2. Miniserie. Con Massimo Boldi
18.15 Il giudice Mastrangelo 2. Miniserie.
20.00 Tg5
20.30 Meteo 5. News
20.31 Velone. Show. Conduce Enzo Iacchetti

SERA

- 21.10** Ciao Darwin 4. Show. Conduce Paolo Bonolis, Luca Laurenti
24.00 Damages. Telefilm.
01.00 Tg5 / Meteo 5
01.30 Velone. Show
02.00 Il giovane Casanova. Film commedia (Francia, 2001). Con Stefano Accorsi
03.30 Prima o poi divorzio. Situation Comedy.

Italia 1

- 06.25** I Robinson. Situation Comedy.
10.45 Baywatch. Telefilm.
11.35 Tv moda. Rubrica.
12.25 Studio aperto
13.00 Studio sport. News
13.30 Grand prix moto.
13.55 Campionato mondiale motociclismo - Prove. G.p. Catalunya - Moto GP
15.00 Grand prix - Prove sintesi. G.p. Catalunya - 125
15.15 Campionato mondiale motociclismo - Prove. G.p. Catalunya - Moto2
16.00 Red bull X-Fighters 2010.
16.30 Summer Dance - Amori a Ibiza. Film commedia (Olanda, 2001). Con Georgina Verbaan, Daan Schuurmans, Katja Schuurman. Regia di Johan Nijenhuis
18.30 Studio aperto
19.00 Tutto in famiglia. Situation Comedy.
19.30 Beethoven. Film commedia (USA, 1992). Con Charles Grodin, Alan Rickman, Tim Allen.
01.55 Pokermania. Show

SERA

- 21.10** Mrs. Doubtfire. Film commedia (USA, 1993). Con Robin Williams, Sally Field, Pierce Brosnan. Regia di Chris Columbus
23.50 Galaxy Quest. Film fantascienza (USA, 1999). Con Sigourney Weaver, Alan Rickman, Tim Allen.
01.55 Pokermania. Show

La 7

- 07.00** I cadetti di Guascogna. Film comico (Italia, 1950). Con Walter Chiari. Regia di M. Mattioli
09.00 Movie Flash.
09.05 InnovatiOn. Rubrica
09.45 Prossima fermata. Rubrica
10.15 Movie Flash.
10.20 La famiglia Passagua. Film (Italia, 1951). Con Aldo Fabrizi. Regia di A. Fabrizi
12.30 Tg La7
12.55 Sport 7. News
13.00 Movie Flash. Rubrica
13.05 Hardcastle & McCormick. Telefilm.
15.05 Un uomo per tutte le stagioni. Film (Gran Bretagna, 66). Con Paul Scofield. Regia di F. Zinnemann
17.00 Il ritorno di Mission Impossible. Telefilm.
18.05 Da grande. Film (Italia, 1987). Con R. Pozzetto. Regia di F. Amurri
20.00 Tg La7
20.30 Chef per un giorno. Rubrica.

SERA

- 21.30** L'ispettore Barnaby. Telefilm.
23.30 Poker - WPT - World Poker Tour 2008.
00.30 Tg La7
00.50 M.O.D.A. Rubrica.
01.25 Movie Flash. Rubrica
01.30 La caduta degli dei. Film (Italia, 69). Con Dirk Bogarde, Charlotte Rampling.

Sky Cinema 1 HD

- 21.00** La ragazza del mio migliore amico. Film commedia (USA, 2008). Con K. Hudson J. Biggs. Regia di H. Deutch
22.50 Uomini che odiano le donne. Film thriller (SWE, 2009). Con M. Nyqvist N. Rapace. Regia di N.A. Oplev

Sky Cinema Family

- 21.00** La pantera rosa 2. Film commedia (USA, 2009). Con S. Martin J. Reno. Regia di H. Zwart
22.40 I Love Shopping. Film commedia (USA, 2008). Con I. Fisher J. Cusack. Regia di P.J. Hogan

Sky Cinema Mania

- 21.00** La famiglia Savage. Film commedia (USA, 2007). Con L. Linney P. Seymour Hoffman. Regia di T. Jenkins
23.00 Piume di struzzo. Film commedia (USA, 1995). Con R. Williams G. Hackman. Regia di M. Nichols

Cartoon Network

- 19.05** Bakugan - Battle Brawlers.
19.30 Batman: the Brave and the Bold.
19.55 Le avventure di Billy & Mandy.
20.20 Leone il cane fifone.
20.45 Mucca e Pollo.
21.10 Le meravigliose disavventure di Flapjack.

Discovery Channel

- 18.00** River Monsters. Documentario. "Pesce siluro"
19.00 Pesca estrema. Documentario. "Il tempo stringe"
20.00 Pesca estrema. Documentario. "Lo sprint finale"
21.00 Natura violenta. Rubrica. "Frane"
22.00 Miti da sfatare. Documentario.

Deejay TV

- 15.00** Summer Love. Musicale
15.55 Deejay TG
16.00 Summer Days. Musicale
18.55 Deejay TG
19.00 Deejay Music Club. Musicale
20.00 The Club. Musicale
21.00 M2.O Night. Musicale
23.00 The Lift. Musicale

MTV

- 18.05** Made. Show
19.00 MTV News. News
19.05 Slips. Show
20.00 Il Testimone. Reportage
21.00 MTV News. News
21.05 16 & Pregnant. Show
22.30 Sex with... Mom and Dad. Show
23.00 I soliti idioti best of. Show

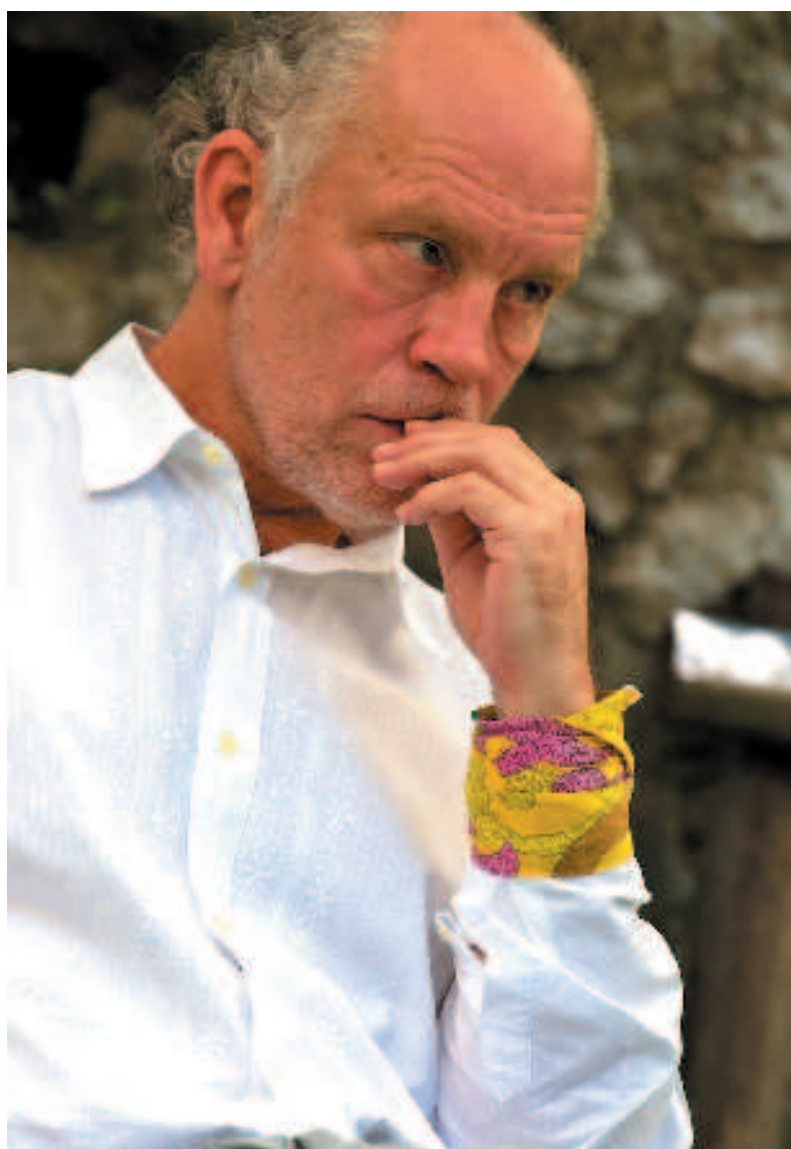
**SOSPENDETE
IL SENATORE
DELL'UTRI**

FRONTE DEL VIDEO

Maria Novella Oppo

Giovedì, grazie a Sky, abbiamo potuto seguire momento per momento la manifestazione di Piazza Navona. Un'altra occasione in cui l'indignazione e la rabbia si sono mischiate all'allegria di ritrovarsi insieme in tanti. Anche se, come ha detto Beppe Giulietti, quello che conta adesso è battere il governo e l'osce no ddl sulle intercettazioni. Perché magari siamo un po' stufo di fare atto di testimonianza e poi dover assistere al peggio. È il momento di portare questa battaglia fino alla fine, cioè fi-

no alla vittoria. Berlusconi infatti, in questo caso ha contro perfino la polizia e parte del suo stesso partito. Anche se può sempre contare sulla sua maggioranza, blindata dalla porcata di Calderoli. Una maggioranza parlamentare che comprende pure un onest'uomo come Dell'Utri, condannato per mafia anche in appello, ma sempre senatore. Mentre il consigliere provinciale di Roma, Zaccari, solo per una notte brava, è stato subito sospeso. Come se i trans fossero peggio della mafia. ❖



**John Malkovich
a Spoleto e Prato
fra teatro e moda**

Poche parole, un sorriso un po' appannato dal caldo e poi in posa dalla finestra per la gioia dei fotografi. Intanto, perché la faccia di John Malkovich fa sempre un certo effetto (non ci avrebbero fatto un film sull'importanza di essere John Malkovich), ma anche perché non è un cortile qualsiasi bensì piazza Duomo a Spoleto e «quella» è la finestra di casa Menotti. Malkovich è qui a Spoleto per essere all'opera come serial killer. Teatralmente, s'intende, nei panni di Jack Unterweger, omicida redento in carcere dove cominciò una carriera ispirata di poeta e scrittore, e nuovamente precipitato in un vortice assassino, morendo poi suicida. Un tragedione, a cui Malkovich concede il naturale aplomb distaccato, tornando sui suoi passi d'esordio teatrali (con Dustin Hoffman, addirittura) meticcianti qui con l'opera (con lui due soprano e l'orchestra barocca dei Wiener Akademie diretta da Martin Haselböck). «Musiche che trovo molto appropriate per una storia concepita in modo operistico», dice l'attore, che sul futuro non ha programmi a parte un viaggio a Prato per curare una linea di vestiti. E no, non è un film: è il Malkovich stilista che è venuto a galla. **R.B.**

NANEROTTOLI

Maleducati

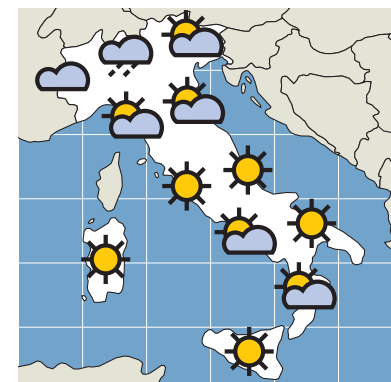
Toni Jop

Notizie da un'altra galassia. Sindaco e assessore di Arzignano, vicino a Vicenza, esasperati hanno scritto una lettera al ministro Maroni. C'è questo pro-

blema della spazzatura. Hanno appurato che, nottetempo, alcuni signori depositavano furtivamente i sacchetti delle immondizie in luoghi non previsti. La scoperta è stata resa possibile da incessanti turni di sorveglianza ad opera della polizia locale in borghese. Siccome son pieni di soldi, ecco che si possono pagare straordinari per rimediare a un odioso fenomeno. Il bello è che, pare, i maleducati erano «stranieri». Come metterci una

pezza all'altezza della fama degli amministratori leghisti? Semplice, ed è per questo che scrivono a Maroni, entusiasti della loro ben sintonizzata perversione: non si dà la cittadinanza italiana ai maleducati che fanno i maleducati. La Padania commenta: «La proposta è drastica, una di quelle che solo i leghisti, senza peli sulla lingua e intransigenti contro chi non rispetta la legge, sono capaci di fare». Ciao. ❖

Il Tempo

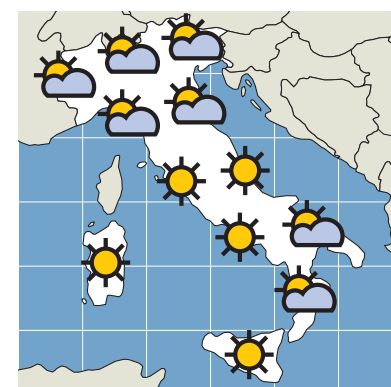


Oggi

NORD poco nuvoloso con temporali sparsi a ridosso delle aree alpine. Miglioramento in serata.

CENTRO tempo stabile dominato dal sole. Un po' di nubi sono attese durante le ore più calde.

SUD sereno o poco nuvoloso con locali annuvolamenti.

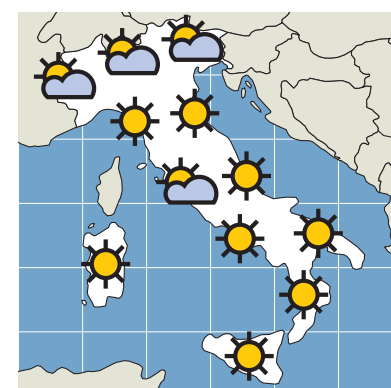


Domani

NORD sereno o poco nuvoloso con tendenza ad aumento della nuvolosità in serata.

CENTRO giornata prevalentemente soleggiata con locali annuvolamenti.

SUD sereno durante la mattinata; locali annuvolamenti in serata.



Dopodomani

NORD sereno o poco nuvoloso su tutte le regioni con annuvolamenti sui rilievi alpini.

CENTRO sereno o poco nuvoloso; in serata locali addensamenti sui rilievi.

SUD sereno o poco nuvoloso su tutte le regioni.

→ **Clamorosa eliminazione dei verdeoro:** perdono contro i tulipani ora lanciati verso l'olimpio
 → **Partono bene gli uomini di Dunga,** poi il crollo. Ancora decisivo Sneijder, flop di Felipe Melo

Lo psicodramma brasiliano Olanda, marmo arancione

OLANDA 2

BRASILE 1

OLANDA: Stekelenburg, Van der Wiel, Hettinga, Oojer, Van Bronckhorst, Van Bommel, De Jong, Kuyt, Sneijder, Robben, Van Persie (40' st Huntelaar).

BRASILE: Julio Cesar, Maicon, Lucio, Juan, Bastos (17' st Gilberto Melo), Dani Alves, Felipe Melo, Gilberto Silva, Kakà, Luis Fabiano (32' st Nilmar), Robinho.

ARBITRO: Nishimura (Giappone).

RETI: nel pt 10' Robinho, nel st 8' Felipe Melo (autogol), 23' st Sneijder.

NOTE: Espulso: Felipe Melo. Ammoniti: Hettinga, Bastos, De Jong, Oojer, Van der Weil.

MARCO BUCCIANINI

INVIATO A PORT ELISABETH
mbuccianini@unita.it

Quando succede al Brasile, le parole perdono significato. Perché erano sprecate, prima, come sempre. Perché sono fasulle, dopo. Come sempre. Sono fuori dal mondiale, i brasiliani, e possono finalmente praticare il loro secondo sport preferito, dopo il football: piangersi addosso. Escono dal campo in processione, con la faccia di quelli che non hanno capito perché, nemmeno stavolta, che pure era semplice da spiegare. Li elimina un'Olanda ordinaria, che si fa forte quando il gioco diventa facile, allorché il più cretino in campo, tale Felipe Melo, si fa espellere, convinto di non esse-



Kakà esce dal campo e dal mondiale: l'ex milanista ha vinto l'edizione 2002 in Corea-Giappone

Mondiali in tv

13,25 DRIBBLING MONDIALE
Rai2

13,30 TUTTI I GOL DEL MONDIALE
Skymondiale1

16,00 GERMANIA-ARGENTINA
Skymondiale1

17,45 MONDIALE RAI SPRINT
Rai1

19,00 MONDIALE RAI SERA
Rai2

20,30 PARAGUAY-SPAGNA
Rai1 / Skymondiale1

23,05 NOTTI MONDIALI
Rai1

Dunga, si sbriciola il sogno del «cucciolo»

Quando cominciò a giocare lo chiamarono il «cucciolo», perché era piccolo di statura. Carlos Caetano Bledorn Verri detto Dunga non crebbe mai molto, ma gli venne un carattere che nemmeno un dobermann di un metro e novanta. Però rimase cucciolo, come il piccolo dei sette nani. Giocava mediano, ma in pratica inventò un ruolo: si dice tutt'ora, «mediano alla Dunga». Perché fermava il

gioco avversario, con innato senso della posizione. E sapeva palleggiare, vedeva il gioco, e tirava sventole che avrebbe fatto esplodere lo Jabulani. Il nano giusto a cui paragonarlo sarebbe stato «Dotto». E per quanto seppe in campo, è insipido fuori. Lo scriviamo dal primo giorno: è il punto debole del Brasile, banalizzato nella sua mediana, affidata all'instabile Melo. Depotenziato in attacco: la

scelta di lasciare a casa Pato e Adriano è autolesionistica, epperò adesso piange tutta la nazione, come sempre. Ha fatto la strada minima che si conviene al Brasile, che aveva completezza ad altre squadre sconosciute. Il minimo, e il cucciolo lo sa: «È tutta colpa mia, sono umiliato per la sconfitta. Il mio contratto è scaduto». se gli volete bene, ricordatelo come mediano. Alla Dunga. **M. BUC.**

re già abbastanza famoso. Si sbaglia, lo conoscevano tutti, perfino gli olandesi, che dalle sue distrazioni cavano due reti. Se c'era una «cicala» nel calcio capace di consumarsi l'ugola più dei brasiliani, e di mancare di voce all'ultima risposta, questa era l'Olanda. Altri tempi. La squadra di Lambert Van Marwijk sa stare in campo, sa ascoltare il canto degli altri, accetta di subire il primo tempo sontuoso dei sudamericani, limita il danno per non subirlo più grosso e irreparabile. Per mezz'ora, i meravigliosi Sneijder, Robben, Kuyt, Van Persie, non vedono palla. Ce l'hanno gli altri, che spremono un gol con un piccolo genio del calcio, quel Robinho che incarna lo spirito dei più grandi, e lo porta appresso per il campo in un fisico minuto, al limite della decenza. La palla fra i suoi piedi è condotta da un filo che gli altri non vedono, e non trovano. Nemmeno noi, a volte: quando torna indietro, per ripartire, quando

Fantasma oltre oceano Adriano o Pato forse sarebbero bastati per evitare il disastro

fa due dribbling, e ne bastava uno. Ma non è il suo sprecarsi che condanna il Brasile. Robinho è bello, anche nel secondo tempo, quando rincorre gli avversari fino all'area sua, e ci lascia le penne, questo splendido uccellino che canta solo per mezz'ora.

C'è tutto il Brasile, per un tempo. Ma quello che usa segnare, Luis Fabiano, non viene messo in condizione di farlo: qui sta il peccato dei superbi, e qui sta l'accortezza dell'Olanda, che sa chiudersi intorno all'uscio. Kakà va al tiro, ma il suo è un Mondiale d'intenzioni, anche belle. E basta. Si sentono forti, i brasiliani, forse invincibili. Tramano con ossessione stilistica: chi è bravo, vuole che si sappia in giro, cerca il simbolo esteriore, ostentabile. La sorte per loro, di solito, arriva a questo punto. Nella bravura, indubbia, alligna la loro sconfitta.

Che paradosso. Pensate: il primo campione del calcio brasiliano, Friederich, malacetto perché nero, entrava in campo sempre in ritardo, per stirarsi i capelli crespi. Complessi e vanità nella ricerca di un riscatto nel campo da gioco. Dove sono i più bravi, cinque titoli vinti, ma visto da loro 15 volte l'hanno perso, il Mondiale. Anche ieri, ma ci vuole un'altra Olanda, pure nei medesimi uomini che prima avevano sofferto e che adesso – è il secondo tempo – trovano forza nell'essere ancora in partita. La pareggia con un traversone mancino di Snaijder, dove Felipe Melo e Julio Cesar si annullano nel cercare di respingere. Basta questo per invertire la gara.

INVERSIONE DI RUOLI

La palla, adesso, è olandese. L'ambidestro Kuyt e i tre mancini d'attacco si muovono in anticipo sui difensori brasiliani, fortissimi finché possono comandare, impauriti e scarponi quando vanno sotto pressione. Intanto, Robinho è sfiatato dal suo esilio arabo, dove s'allena ogni tre giorni, se gli va. Kakà va e viene, Melo e Silva non riescono più a palleggiare, e così Dani Alves – che con i suoi inserimenti aveva stordito l'Olanda, nel primo tempo – non ha più occasione di attaccare l'area avversaria. Sneijder, che è campione di razza, e come essi sensibile ai momenti giusti, ci mette la testa rasata su un angolo perfido di Robben: 2-1. Anche Melo è sensibile, al contrario: rosso.

Solo la fede tiene aperta la partita. Huntelaar entra a freddo e in due contropiedi fa tenerezza per quanto è gentile coi brasiliani. Van Bommel e De Jong proteggono una difesa che si spaventa da sola. Basterebbe Pato, magari Adriano, o anche Luis Fabiano (sostituito, chissà perché) per complicare il finale degli arancioni. Ma Dunga è il padrone della sua sconfitta. È finita, il Brasile ha perso il 15esimo Mondiale. Da come piangono, dall'incredulità, sembrano non capire e così promettono che ne perderanno altri. ❖

Un gigante d'argilla che ha rinunciato alla sua vocazione

Una delle peggiori nazionali di tutta la storia dei verdeoro: tornano i fantasmi di vent'anni fa e della gestione Lazaroni. Ora una rivoluzione per ritrovare lo spirito del vero fútbol

Il commento

DARWIN PASTORIN

sport@unita.it

Povero, inconsistente mio Brasile, uscito dal mondiale senza gloria, a testa bassa, umiliato dall'Olanda, dai nipotini dei «rivoluzionari» del '74. Una delle peggiori nazionali della storia, perché anche nella sconfitta ci fu onore e fantasia: la Seleção del 1982 era troppo bella per essere vera, quella del '50 subì un sortilegio, adesso siamo tornati al 1990, quando Lazaroni faceva giocare con la maglia numero 10 Silas e la squadra verdeoro venne punita da un'azione Maradona-Caniggia. Meglio quella di quattro anni fa, addirittura: eliminata da una stiletta di Henry, ma almeno capace di lottare fino all'ultimo. Carlos Dunga ha commesso troppi errori. Di presunzione. Tecnici e tattici. Ha lasciato a casa elementi come Pato e Neymar, gioiellino del Santos. Si è affidato al fantasma di Kakà, alla controfigura di Robinho e ha puntato sul disastroso Felipe Melo: ma come si fa a giocare così, a perdere i nervi in quel modo? Centrocampo e attacco privi di nerbo, di estro. E il crollo è stato in verticale, tutti colpevoli, da Julio Cesar a Lucio persino a Maicon. Avevamo ragione

noi, sin dal match con la Corea del Nord: la Seleção sembrava un'incompiuta, con troppi giocatori dimezzati o in evidente crisi. E Dunga ha portato al collettivo le sue idee da mediano, in contrapposizione alla storia e alla cultura del fútbol, fatta di mentalità offensiva, di allegria, di piedi decisamente buoni, di determinazione, di estetica. L'Olanda, viceversa, è stata cinica, precisa, micidiale. Non si è fatta incantare dalla prodezza di Robinho e ha tessuto la propria tela con intelligenza e furbizia.

Il vero brasiliano è stato Sneijder: lui sì un Fenomeno, lui sì capace di fare la differenza, un Pelé con la cassetta arancione. E Robben: lo avete visto? Aveva scatti e finte degni di un Mané Garrincha. La formazione di Van Marwijk, Maradona permettendo, può puntare, decisamente, alla conquista della Coppa, realizzare - infine - quel sogno che si frantumò in Germania nel 1974 e nella scandalosa Argentina del 1978, l'Argentina dei dittatori e dell'orrore, in un campo si giocava e in un altro si torturava. Il Brasile deve, ora, ricostruire dalle macerie, cercare giovani di valore, che non mancano mai, anche nei tornei minori. È ora di finirli con gli assi presunti o per sentito dire: lo stesso Luis Fabiano è stato ridimensionato dal disastro sudafricano. Niente, e così sia. ❖

«Lamberto» e le sue ex-cicale olandesi

■ Buongiorno, Lambertus. Che nome strano, che oggi, solo oggi, dopo 58 anni, sembra perfetto. Vediamo il dizionario: Lambertus è un nome che trova le sue radici nella cultura longobarda, derivando da Landoberht, composto dalle parole lander (paese) e behrt (illustre), divenuto poi in latino Lambertus. Il suo significato è quindi «illustre nel paese». Oggi lo sei, Lambertus Van Marwijk, detto Bert.

Nessuno in Olanda è più famoso di te, nemmeno la regina e nemmeno Van Gogh, va, esageriamo. Uno vedeva l'Olanda e credeva che l'allenatore fosse quello accanto a te, quello giovane, uno dei fratelli De Boer. E tu chi sei? Un vecchio centrocampista che un collega tuo conterraneo ricorda molto bravo, ma capitato nel mezzo alla covata d'oro dei Neskeens, Crujff, Repp e altri quindici, tutti campioni. Quella

magnifica squadra non vinse il Mondiale. La «cicala», la chiamavano: la tua è bella uguale, canta che è un piacere, ma risparmia come una formichina, e urla più forte del Brasile, quando ai sudamericani si secca l'ugola. Bella l'idea di giocare con quattro mancini all'attacco. Hai vinto col Feyeonord, e nessuno lo appunta, perché è roba di voialtri. Adesso vinci il mondiale, cittadino illustre. **M.BUC.**

Coincidenze

**Inghilterra e verdeoro ko
Per chi tifa ora il premier?**

■ Proseguono le strane coincidenze tra il premier e il mondiale. Neppure il tempo di dire a Gordon Brown «tifo Inghilterra perché c'è Capello», ed ecco i Leoni cacciati fuori. Ieri è uscito il Brasile, e tutti hanno ricordato cosa ha detto il premier a Lula: «C'è Kakà, tifo per voi». Prime preoccupazioni in Olanda: se il premier si ricorda di Huntelaar?

→ **Finisce ai calci di rigore** l'incontro di Johannesburg: sudamericani tra le prime 4 dopo 40 anni
 → **Le Black Stars falliscono il penalty** della vittoria allo scadere. Stasera c'è Paraguay-Spagna

L'Africa piange col Ghana Il color Celeste in semifinale

URUGUAY 5

GHANA 3

URUGUAY: Muslera; M. Pereira, Lugano (38' pt Scotti), Victorino, Fucile; A. Fernandez (1' st Lodeiro), Perez, Arevalo; Forlan, Suarez, Cavani (31' st Abreu).

GHANA: Kingson; Pantsil, Vorsah, Mensah, Sarpei; Inkoom (29' st Appiah), Asamoah, Annan, Prince Boateng, Muntari (42' st Adiyiah); Asamoah Gyan.

RETI: nel pt 47 Muntari; nel st 10' Forlan. Sequenza rigori: Forlan (gol), Asamoah Gyan (gol), Victorino (gol), Appiah (gol), Scotti (gol), Mensah (parato), M. Pereira (alto), Adiyiah (parato), Abreu (gol)

NOTE: angoli 12-8 per l'Uruguay; recupero 2 e 3'. Espulso Suarez al 15'; ammoniti Fucile, Arevalo, Perez, Sarpei, Mensah e Pantsil. Spettatori: 84.017

COSIMO CITO

sport@unita.it

Al termine di un romanzo lungo 120 minuti e nove rigori, l'Uruguay sfonda la porta dei quarti e raggiunge l'Olanda in semifinale. Ma la notte del Soccer City di Johannesburg è una fantastica notte africana, è accaduto di tutto e il Ghana, e l'Africa, mai come stanotte sono stati a un passo dal meraviglioso traguardo. Mai come al 120' di uno dei match più incredibili della storia del Mondiale: rigore per fallo di mano di Suarez sulla linea di porta, con palla diretta in rete dopo un colpo di testa a botta sicura del milanista Adiyiah. Si presenta sul dischetto Asamoah Gyan, attaccante, l'unico attaccante del Ghana, uno che si arabbia nel Rennes, ma ha giocato anche in Italia, nel Modena in B e nell'Udinese. In Friuli gioca il centrocampista Asamoah, uno dei migliori in campo. Tira Gyan, insomma. Tira male, tira altissimo, la palla, maledetta, scheggia la traversa e finisce in curva, chissà dove. Muslera, che era già a terra, ringrazia gli astri e insomma, l'Uruguay è salvo, con una spinta psicologica, a quel punto decisiva.

Si va ai rigori. Il primo del Gha-



Diego Forlan esulta dopo il pareggio dell'Uruguay: l'attaccante dell'Atletico Madrid è una delle rivelazioni del mondiale

na lo tira proprio Gyan. Un tiro perfetto: alto, all'incrocio, Muslera stavolta intuisce, ma la palla finisce dentro. Non sono passati che cinque minuti tra i due rigori. Segna Gyan, ma è evidente quanto l'Uruguay, più fresco, più forte di testa, più abituato in un certo senso al palcoscenico, abbia un immenso vantaggio. Segna Forlan, segnano anche Victorino e Scotti. Bene anche il Ghana fino a Mensah, che tira in braccio a Muslera. Sbaglia immediatamente dopo Maxi Pereira, che centra uno spettatore molto in alto rispetto alla porta dell'eroico Kingson. Sbaglia Adiyiah, che

ha 20 anni e lo scorso anno aveva vinto quasi da solo il Mondiale Under 20, in Egitto. Con lui giocavano anche Inkoom, immenso stanotte, e Ayew, squalificato e assente. Ultimo rigore, lo tira Abreu, carismatico, durissimo centravanti del Botafogo, molto tatuato e pochissimo impiegato dal Maestro Oscar Tabarez finora. Deve solo tirare e segnare. Lo fa, scavando sotto il pallone, col cucchiaino tottiano. Il suo tiro strozza il sogno africano, proietta la Celeste in semifinale, quarant'anni dopo l'ultima volta. Allora, a Messico '70 – anche allora in altura, chissà se è una coinciden-

za, Johannesburg è a 1800 metri come Città del Messico – gli uruguagi furono travolti dal Brasile di Pelé. Ora se la vedranno con l'Olanda di Sneijder. Qualche speranza fondata, anche molto fondata, c'è.

Ma è il Ghana a piangere stanotte, a rimpiangere, a urlare. Il colpo di testa di Adiyiah, a colpo sicuro, e poi l'ennesima immensa prestazione di Kevin Prince Boateng, il Principe nato a Berlino che volle la maglia bianca stellata del Ghana, non come il fratello, meno bravo e difensore, che scelse la natia Germania. Si sono affrontati anche, in questo Mondiale.

Non era mai successo che du fratelli giocassero contro. Perde il Ghana, ma questa squadra ha un futuro. O ha tanti futuri singoli che forse faranno insieme un unico grande futuro. Questa squadra ha i volti di Inkoom, di Annan, di Vorsah, degli assenti, giovanissimi Ayew e Johnatan Mensah.

Partita durissima. Ghana avanti con un siluro dai trenta metri di Muntari al 47', e Ghana complessivamente meglio, più rapido con la palla tra i piedi, più reattivo a centrocampo, molto vivace davanti, con l'ottimo Gyan, che tiene botta da solo contro i duri centrali uruguayi. La squadra sudamericana però è più esperta, lavora ai fianchi l'avversario e colpisce col suo uomo migliore, Diego Forlan. Minuto 55: punizione battuta dalla sinistra, tiro potentissimo e imprevedibile per la sua fallace traiettoria, Kingson si vede piovere addosso un meteorite ingestibile, è il pareggio. La partita rimane tesissima e molto equilibrata. Tira più spesso l'Uruguay con Forlan e Suarez, giostra meglio il Ghana, che sfodera l'ennesima prova titanica di Kevin Prince Boateng, centrocampista onnipotente fisicamente e dalla tecnica niente male, prodigiosa rivelazione del Mondiale.

FINALE THRILLING

Supplementari incertissimi: crescita fisica e psicologica del Ghana, Uruguay rintanato e collassato, in ritirata in attesa dei rigori. Occasioni nette per Gyan e Boateng, un colpo di testa e un destro fortissimo per il Principe nato in Germania, con miracolo di Muslera quando mancano due minuti al centoventesimo. Poi la "parata" di Suarez, poi la tragedia sportiva del Ghana, del Continente Nero. Le Stelle si fermano nei quarti come i Leoni del Camerun nel '90 e il Senegal nel 2002. Allora furono Inghilterra e Turchia. Ora è la Celeste del Maestro. Dopo quarant'anni di nuovo in semifinale. E stasera Paraguay-Spagna, le Furie rosse non sono tra le prime quattro da 60 anni. ❖

Germania-Argentina Due mondi pallonari divisi da una partita

Oggi a Città del Capo (ore 16) una sfida tra opposte visioni del calcio: organizzazione «prussiana» contro estro e fantasia. La linea verde dei tedeschi e la guida naif di Diego Maradona

Dossier

GERARDO UGOLINI

BERLINO
sport@unita.it

Germania contro Argentina non è solo una partita di calcio. Intanto il match che va in scena oggi rappresenta uno dei "classici" più tosti ed eccitanti dell'universo pallonaro. È lo scontro tra due superpotenze del settore, detentrici insieme di ben cinque titoli (tre volte campione la Germania, due volte l'Argentina), e con un numero di finali raggiunte impressionante (4 gli argentini, e addirittura 7 i tedeschi). E già questi numeri basterebbero per capire che razza di sfida ci aspetta. Solo un'ipotetica Italia-Brasile, per dire, ci condurrebbe su sfere di pari eccellenza. Ma Germania contro Argentina non è solo lo scontro tra due grandi scuole dell'arte pedatoria. Una pluridecennale tradizione fatta di vittorie e sconfitte, di rivalse e dispetti, di polemiche e contestazioni, di rabbie e sfottiture fa della partita di oggi a Città del Capo lo scontro tra due modi opposti di praticare il gioco del calcio. Due concezioni del mondo antitetiche, verrebbe da dire. Da una parte la disciplina prussiana, lo stare in campo nei posti assegnati, il rispetto assoluto delle consegne senza strafare e senza debordare.

Dall'altra l'estro e la fantasia latini, la padronanza della tecnica, la ricerca dello scontro fisico accompagnato dal tocco individualista di genialità. I tedeschi ci metteranno la capacità di soffrire fino al 90' (o al 120', se necessario), di sprigionare tutte le energie che possiedono, di fare squadra sacrificandosi uno per tutti e tutti per uno, manco fossero una Panzerdivision in assetto bellico. La formazione tedesca è fatta per lo più di ragazzi appena sopra i vent'anni, giovanotti spavaldi come Thomas Müller, Sami Khedira e Mesut Özil, che quasi nessuno conosceva alla vigilia del Mundial sudafricano e che ora sono contesi a suon di milioni dai principali club d'Europa.

Anche tra gli argentini ci sono ragazzi giovani, come Higuain e il "palermitano" Javier Matias Pastore. Lo stesso Lionel Messi in fondo ha solo 23 anni. Ma la sensazione è che il "cuore" della squadra bianco-celeste sia fatto di veterani ultratrentenni, gente tosta e scafata come Samuel, Veron, Milito e Martin Palermo. È al carisma di questi uomini che Maradona ha deciso di affidare principalmente le sorti della nazionale argentina. Ecco, siamo arrivati finalmente a nominare anche lui, Diego Armando Maradona, protagonista assoluto delle sfide con la Germania negli anni Ottanta. Nella finale del 1986 a città del Messico fu lui a inventarsi il gol decisivo del

3-2 servendo a Burruchaga il più delizioso degli assist. Nel 1990 l'esito fu però diverso: nella finale di Roma il rigore di Andreas Brehme consegnò la Coppa ai tedeschi, mentre Diego schiumava rabbia e parolacce contro l'arbitro, gli avversari e il pubblico. Entrambe quelle partite furono piene di polemiche e recriminazioni, così come lo fu il quarto di finale del 2006, con l'Argentina in vantaggio per quasi tutta la partita, raggiunta nel finale e poi battuta a i rigori 5-3. Maradona non c'era sul campo, ma dopo il fischio finale si scatenò una rissa memorabile con scattotti in faccia e colpi sotto la cintura.

Adesso Maradona dalla panchina è di nuovo il protagonista numero uno e forse non c'è antitesi migliore per rappresentare la sfida tra Germania e Argentina di quella incarnata dai due commissari tecnici. Joachim Löw è il un signore distinto, un freddo calcolatore che non si scompone mai più di tanto. Maradona in panchina è tale e quale era in campo: un gaucho bizzarro che si agita e inveisce ed esulta e straripa oltre misura. Smania per essere sempre e solo lui il vero protagonista. Il clima della vigilia in Germania è all'insegna dell'ottimismo.

Persino Frau Merkel, che pure avrebbe problemi ben più urgenti da affrontare, si è lanciata in un pronostico: «La Germania vincerà 2-1». Almeno 500mila tifosi si raduneranno dalle 16 in poi a Berlino nell'area tra la Porta di Brandeburgo e la Colonna della Vittoria per tifare davanti ai megaschermi la loro Mannschaft multiethnica. Il sogno di diventare campioni del mondo fu bruscamente interrotto quattro anni fa dai gol di Grosso e Del Piero. Un altro brusco risveglio, causato stavolta dall'undici di Maradona, potrebbe essere fatale. ❖

Il tabellone delle fasi finali



Italia

La Figc dimezza gli stranieri Critiche e «no» dalla Lega A

Il Consiglio federale della Figc ha deciso di ridurre da due ad uno il numero di extracomunitari tesserabili dai club italiani per la stagione 2010-2011. «Riteniamo che questa conclusione lasci l'amaro in bocca e non risolve i problemi del calcio italiano» ha dichiarato il presidente della Lega di serie A, Maurizio Beretta.

DA SEMPRE CONTRO IL FASCISMO

**VOCI
D'AUTORE**

**Moni
Ovadia**
SCRITTORE



Il 30 giugno scorso ricorreva il 50° anniversario dei moti di Genova contro il governo Tambroni, monocoloro democristiano con l'appoggio del Msi. Il fascismo cacciato dalla Resistenza nell'aprile del '45 rientrava dalla finestra. La Genova operaia, civile e antifascista insorse con la forza di un'ondata di piena. Il movimento sorse spontaneo dal basso, i partiti della sinistra vi aderirono organizzandolo. Ci furono poderose manifestazioni in altre città d'Italia. A Reggio Emilia ci furono morti. I celerini caricarono e spararono ad altezza d'uomo. A Roma la polizia a cavallo caricò i manifestanti e furono picchiati selvaggiamente anche i rappresentanti del popolo, senatori e deputati che partecipavano alle manifestazioni. Non fu solo la sinistra ad opporsi a quello sciagurato tentativo di riaccreditare politicamente i fascisti, anche esponenti della Dc provenienti dalla militanza antifascista lo fecero. Correva l'anno 1960. Per me fu un anno decisivo. Nell'aprile di quell'anno divenni consapevolmente antifascista. Avevo 14 anni, nella mia scuola, la scuola ebraica di Milano nata in seguito alle leggi razziali del 1938, approfittando della recente installazione di altoparlanti in ogni classe e della ricorrenza della Liberazione, il professor Luciano Segre, partigiano comunista fece uno straordinario racconto della lotta partigiana dipanando davanti a noi studenti stupiti e commossi, la grande epopea di un popolo che fu Resistenza, un'epopea che vedeva protagonisti gli operai, i contadini, le donne, gli artigiani, gli intellettuali, coloro che riportavano la democrazia all'Italia e che ne avrebbero garantito la natura di luogo dei diritti e dei valori universali. Con i fatti di Genova capii che l'antifascismo riguardava il mio tempo, come lo capiscono i giovani e i giovanissimi che oggi si iscrivono all'Anpi con la qualifica di antifascista. ❖

LAURETANA

L'acqua più leggera d'Europa

1 litro e 1/2

1 litro

1/2 litro



14 residuo fisso
in mg/l

1,1 sodio in mg/l

0,37 durezza
in gradi francesi

5,8 valore di
pH

Leggerezza su misura

La principale classificazione di un'acqua minerale è rappresentata dal **residuo fisso**, che è la quantità di minerali inorganici che rimane dopo aver fatto bollire 1 litro di acqua a 180° C fino a completa evaporazione. Più è basso questo valore di R.F., più leggera è l'acqua. **Lauretana ha un residuo fisso di soli 14 mg/l.**

L'acqua **Lauretana** sgorga da una sorgente delle montagne biellesi, **in un territorio incontaminato ad oltre 1000 metri di altezza.** **Lauretana** è pura perché nasce in un ambiente naturale protetto, privo di insediamenti industriali e agricoli, e scorre in profondità fino alla sorgente, mantenendo intatte tutte le sue qualità.

LAURETANA *consigliata a chi si vuole bene*

etichetta comparativa	residuo fisso mg/l	sodio mg/l	durezza in °F
LAURETANA	14	1,1	0,37
MONTEROSA	14,7	1,2	0,4
VOSS	22	4	1,2
S. BERNARDO	35,6	0,6	2,6
SANT'ANNA DI VINADIO	39,2	0,9	2,8
LEVISSIMA	78,2	1,8	5,9
FIUGGI	123	7,05	7
PANNA	142	6,4	10,9
SAN BENEDETTO	271	6,3	N.D.
ROCCHETTA	177,07	4,66	N.D.
FIJI	210	4,28	9,45
EVIAN	309	6,5	29,1
VITANSELLA	382	N.D.	N.D.

Evidenziamo il residuo fisso, il sodio e la durezza in gradi francesi (°F) di alcune note acque oligominerali (residuo fisso <500 mg/l) commercializzate nel territorio nazionale come rilevato da Beverfood 2008-2009

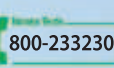
acqua scelta da



Fornitore Ufficiale
delle Squadre Nazionali di Ciclismo



servizio clienti



Tel. +39 015 2442811 r.a.
www.lauretana.com
GRAGLIA - Biella

www.unita.it



**Attacco
al Sud**

**VIDEO: TREMONTI
ACCUSA LE REGIONI
DEL MERIDIONE**

MIGRANTI
**La denuncia dell'Unità:
i desaparecidos di Maroni**

VIDEO
**La Lega per aria: aerei
con le sigle dei loro ministri**

VIDEO
**Diritti non pregiudizi:
oggi il Gay Pride di Roma**

VIGNETTE
**La matita quotidiana
di Sergio Staino**